

Atti del Convegno

L',
mbelico
L'ombelico
del mondo...
al giovanile

Parma, 9-10 novembre 2000

Progetto
Sottosc
la

Indice	
Apertura convegno - Interventi	4
Concerto	14
Mattino 2° Giorno - Laboratori	15
Pomeriggio 2° Giorno - Tavola rotonda	32
Indirizzario	42
Tabelle e grafici	48

Introduzione

Per quale ragione raccogliere e pubblicare gli atti di questo Convegno?

«Perché lo si fa in tutti i convegni» sarebbe la risposta più scontata. Crediamo, invece, di aver preso questa decisione pensando alle reazioni ed al coinvolgimento delle persone che hanno partecipato alle giornate di lavoro; persone provenienti da varie parti d'Italia, unite dalla voglia di incontrarsi, confrontarsi, cercare, insieme strade possibili: strade per avvicinare, per accompagnare, per ascoltare il mondo dei giovani che interpella tutti in forma sempre nuova.

Dopo più di un anno stiamo dunque stendendo queste righe e rimettendo insieme il materiale, ma, anche a questa distanza di tempo, la sensazione di aver vissuto un momento comune importante, sia pur fra provenienze, desideri, aspettative diverse, è molto forte.

E' per questo che, insieme alle relazioni ed alle sintesi dei laboratori, alleghiamo i riferimenti delle realtà che hanno partecipato e dei conduttori che hanno coordinato i vari momenti, in modo che questi atti possano essere strumento per nuove ricerche, incontri, scoperte.

Il Convegno "L'Ombelico del mondo giovanile" è nato come momento conclusivo di un percorso biennale del "Progetto Sottoscala", progetto che nasce a Parma da un gruppo di realtà che operano nel contesto adolescenziale e giovanile, con l'obiettivo di affrontarne problematiche proprie ed emergenti: il malessere sommerso, i comportamenti trasgressivi e devianti, il consumo di droghe leggere e di sintesi. Coinvolge le forze educative già presenti nel tessuto sociale, con l'obiettivo di costruire luoghi di interazione negli "ambienti di vita dei ragazzi", con la convinzione che un efficace lavoro preventivo è il maggiore aiuto nella promozione del benessere. Il Progetto prevede più interventi integrati: sviluppare un'azione di ricerca che identifichi adeguati modelli di intervento; formare figure educative capaci di entrare in relazione con compagnie giovanili a rischio; sperimentare, all'interno di queste ultime, forme di protagonismo responsabile; mettere a disposizione le competenze acquisite di tutti gli operatori che lavorano nell'ambito delle problematiche adolescenziali e giovanili; promuovere un confronto pubblico sulla prevenzione del disagio giovanile.

Molte delle realtà coinvolte nella conduzione dei laboratori e nelle tavole rotonde del convegno erano state avvicinate durante i due anni di ricerca di nuove modalità per "stare" con i giovani, e costruire cammini di protagonismo e di crescita.

E' con senso di soddisfazione e di gioia che raccogliamo questo materiale; lo facciamo per costruire memoria, ma anche per rilanciare verso il futuro il lavoro "con" i giovani: per strada, nei centri aggregativi, nelle comunità, nelle scuole, negli oratori, cioè in tutti quei luoghi in cui le persone che si sono incontrate a Parma stanno lavorando.

Buon lavoro, con entusiasmo rinnovato, dopo un'esperienza che ci ha fatto scoprire come le difficoltà, le scoperte, i tentativi sono parte di un patrimonio comune che può essere condiviso.

Il Progetto "Sottoscala"



Parma 9 novembre 2000
Centro Congressi Cavagnari
Apertura convegno - Interventi

Giordano Mancastroppa - *Coordinatore Progetto Sottoscala*

Prima di cominciare do solo qualche informazione tecnica: avevamo organizzato questo convegno con un limite di posti; cioè pensavamo di coinvolgere circa 300 persone, ma le richieste sono state più di 600, per cui ci siamo trovati nell'obbligo, 2 giorni fa, al momento della chiusura delle iscrizioni a chiudere fax ed internet ed a rifiutare successive iscrizioni. È stato spiacevole, ma necessario: domani, ad esempio avremo difficoltà a collocare le persone nel momento della seduta plenaria e dei laboratori, aumentati, questi, a 30 persone ciascuno. Alcuni laboratori saranno disagiati e ce ne scusiamo. Ci fanno comunque molto piacere tante adesioni. Ci sono persone provenienti da 16 regioni, 43 province e circa 200 comuni diversi: il convegno non ha dunque coinvolto soltanto la nostra città.



Tiziana Mozzoni - *Assessore ai Servizi Sociali dell'Amministrazione Provinciale di Parma*

Sono molto onorata di poter aprire e inaugurare, insieme alla collega Guarnieri, quest'importante convegno, quest'appuntamento seminariale rivolto ai giovani e alle politiche verso i giovani. Ringrazio fin da ora gli organizzatori e tutti i partecipanti e ovviamente i relatori, quelli che ci sono, a cominciare da don Gallo. Da voi ci attendiamo importanti, intelligenti contributi, per leggere con occhi nuovi e per affrontare con idee nuove le tematiche giovanili. Parma, forse vale la pena di ricordarlo, ha una storia esemplare alle spalle, una storia fatta di innovazione e di coraggio in tempi non sospetti; penso alle vicende che portarono al superamento ed alla chiusura del brefotrofo; alla liberazione di minori rinchiusi, in provincia e fuori provincia; alla chiusura delle scuole e delle classi speciali per minori con handicap; alla chiusura del carcere minorile; alla politica degli affidi familiari; alle politiche di inserimenti lavorativi di tanti giovani con problemi fisici e psichici. Penso a quella straordinaria vicenda, il così detto caso del Federale, quando tutta la città, di fronte ad un delitto atroce compiuto da un gruppo di giovani nei confronti di un loro coetaneo, fu in grado di proporre e di gestire, con grande delicatezza e umanità, un modo di scontare la pena, un percorso alternativo al carcere.



Tuttavia ancora oggi a Parma ed in Emilia Romagna, in una città ed in una regione tra le più ricche dal punto di vista materiale dell'Europa e quindi del mondo, esistono problemi vecchi e nuovi che attendono di essere risolti. Per essere chiara dirò che quando parlo di problemi non mi riferisco ai giovani e ai minori: i giovani non rappresentano un problema. Il problema è la società, quella dell'economia, dei consumi, della politica e delle istituzioni, il problema è rappresentato dai tratti e dai valori di questa società a cui i giovani si affacciano.

Due recenti episodi mi hanno profondamente colpito e credo abbiano colpito tutti voi; il primo è il fenomeno



tragico e agghiacciante della pedofilia, forma estrema di violenza fisica e morale contro i minori; il dato sconvolgente, ben noto agli addetti ai lavori, su cui spesso si sorvola, è che oltre l'80% di queste violenze si consumano all'interno delle famiglie. Il secondo dato è il dossier della CGIL, frutto di una ricerca di due anni, sulla piaga del lavoro minorile, pubblicato sulla stampa in questi giorni. Un esercito di 400 mila bambini operai, non in paesi lontani, non in altre nazioni o in altri continenti, ma qui in Italia, al Nord come al Sud; il 51% di loro lavora 8 o più ore, il 24% non interrompe il lavoro per il pranzo; il 46% non ha giorni di vacanza; il 42% ha abbandonato ogni tipo di scuola; il 13% ha subito infortuni che nel 61% dei casi il datore di lavoro tiene nascosti; il 50% riceve un salario inferiore a 400 mila lire al mese. È fin troppo evidente che non sono i giovani a costituire un problema, ma è la società moderna, ricca, globalizzata, la società degli adulti, delle famiglie; questo è il vero problema che dobbiamo affrontare. Il nostro compito, il nostro impegno di persone dedicate momentaneamente o meno alla politica è proprio questo: quali azioni, quali progetti, quali scelte compiere per far sì che questo mondo giovanile, così creativo e così ricco di sentimenti di generosità, di grandi ed ingenuie speranze, non sia schiacciato ed umiliato dal mondo degli adulti? Come fare leva sui giovani, sui valori di cui sono portatori per cambiare alcuni tratti disumani che caratterizzano la nostra società, facendoli protagonisti del cambiamento?

Parlando di noi, della nostra realtà, della nostra città, della nostra regione, parlo dei troppi giovani che finiscono nella trappola del sistema carcerario per quella che viene definita microcriminalità, senza che gli sia mai stata offerta una reale opportunità di vivere in modo diverso; parlo del volto dei piccoli nomadi a cui la nostra società non ha saputo o voluto aprire le porte, parlo dei tanti giovani con problemi di sofferenza mentale a cui spesso rispondiamo ancora e solo con custodialismo e nuove istituzionalizzazioni, a volte con la violenza dei TSO invece che con pratiche di inclusione, di comprensione e di amore. Potrei continuare, ma mi fermerò qui. Franco Basaglia, parlando del ruolo della psichiatria nei confronti dei sofferenti mentali, diceva: "Dobbiamo correre il rischio della libertà".

Dico allora che a noi, persone adulte e rappresentanti delle istituzioni e della società civile, spetta il compito di decidere, di correre questo rischio, di superare barriere culturali e istituzionali per dare risposte di libertà ai tanti giovani, al mondo giovanile che ce lo chiede, che chiede di essere rispettato anche nella sua diversità, responsabilizzandolo e impegnandolo a tutti i livelli. Da voi che già vi dedicate con passione a questi problemi, a voi protagonisti di questo convegno chiediamo analisi e proposte che ci aiutino ad affrontare questi temi e a risolvere questi problemi. Vi ringrazio.

Maria Teresa Guarnieri - *Assessore ai Servizi Sociali del Comune di Parma*

Buongiorno a tutti. Mi unisco al saluto che vi ha portato la collega Mozzoni dell'amministrazione provinciale di Parma; porto il saluto dell'amministrazione comunale oltre, naturalmente, al mio personale ringraziamento a coloro che hanno promosso nell'ambito del progetto

"Sottoscala" questo momento di riflessione e agli organizzatori tutti. Un ringraziamento particolare va a "Forum Solidarietà" della nostra città, che molto ha lavorato affinché questo momento si potesse realizzare; ed è un momento particolarmente significativo che porta diverse esperienze, diverse regioni a confronto sui giovani della nostra città.

Io credo che un problema, oltre a quelli che la collega anticipatamente citava, presente nella nostra città è quello del numero dei giovani. Cercavo di guardare ai dati di popolazione: Parma è una città che sta progressivamente invecchiando: a fronte del 22% di popolazione ultra 65enne, abbiamo circa il 12% di popolazione fino ai 18 anni. Questo è un dato significativo che va coniugato con un altro; la collega diceva: i giovani ci interpellano, ci muovono delle istanze; io credo che queste istanze e queste domande i giovani le muovano alle istituzioni in modo molto silenzioso. È difficile per le istituzioni entrare in contatto con i giovani, ed è per questo che questo vostro momento è particolarmente importante, perché può essere per noi davvero oggetto di attenzione e di riflessione. Io ho cercato di guardare al titolo della giornata di oggi e mi è venuto da parafrasarlo pensando all'esperienza di amministratrice in questo modo; oggi vi chiedete: *giovani da accompagnare o da controllare?* Credo che per i politici e per gli amministratori in modo particolare il problema dei giovani tendenzialmente si ponga: giovani per cui fare delle cose o giovani da accompagnare cioè, giovani per cui creare delle condizioni, delle opportunità?

Sono convinta che, sebbene la strada più facile sia quella di fare, magari anche delle realizzazioni tangibili, concrete, la strada più corretta sia quella di promuovere, accompagnare verso la promozione di condizioni.

Sono anche convinta che, parlando da un osservatorio particolare, quello delle politiche sociali nell'ambito di una città, il discorso delle politiche giovanili nell'ambito di una amministrazione non sia appannaggio di un solo amministratore, anche se magari nel titolo e nelle deleghe ha il titolo proprio di assessore alle politiche giovanili, perché le politiche giovanili si devono fare a tutto campo e si agiscono con una pluralità di interventi. Riflettevo su quello che è la realtà nella nostra città, pensavo a quanto successo, e coloro che sono della città lo sanno, quando alcuni anni fa è stata pedonalizzata via Cavour che è diventata la via della "Vasca", la via in cui gran parte dei ragazzi della nostra città si ritrovano, ed è un intervento di pura e semplice viabilità. Un intervento analogo è stato fatto anche recentemente, ad esempio, con l'apertura al pubblico di aree verdi prima chiuse, meno gestite, l'attivazione di momenti teatrali, di musica, che offrono ai giovani luoghi, spazi fisici dove essere e dove esprimere se stessi.

Credo che ci sia la necessità di fare un serio lavoro sul territorio, quello che chi è tecnico in questo tipo di azione, chiama anche "lavoro di comunità". All'interno della nostra città si è attivata una piccola ma credo significativa esperienza di lavoro di comunità in due quartieri, in modo particolare questo lavoro è in stato avanzato e verrà relazionato nel corso della giornata di domani "Un quartiere per amico". Credo che ci siano per noi come Comune, come amministrazione, come operatori di quel servizio, tanti spunti di riflessione, ma ciò

che importa è che non abbiamo creato delle cose nuove; abbiamo semplicemente fatto lo sforzo e continuiamo a farlo attraverso un nostro educatore-coordinatore, di mettere in rete le risorse che già esistono sul territorio: le parrocchie, la scuola, le associazioni, i gruppi di volontariato che esistono in quel quartiere facendo momenti di formazione comune, per parlare un linguaggio in cui ci si possa comprendere tra operatori professionali e non-professionali.

Penso ad una proposta che ci è stata presentata e che sinceramente ha riscosso il mio interesse ed anche quello della nostra diocesi; non so se verrà presentato in questa sede: il "progetto oratori", nel quale alcune parrocchie della nostra città hanno assunto l'impegno di agire attraverso educatori professionali e di mettersi in raccordo tramite queste figure con gli educatori del comune nel territorio. Questo per dire che sono davvero convinta che il lavoro che si deve fare è un lavoro spesso alieno all'attenzione dei politici, se per politici intendiamo persone che vogliono emergere, fare vedere dei risultati; è un lavoro sotterraneo, è un lavoro che non presenta delle realizzazioni tangibili nell'immediato, un lavoro che credo debba contemplare anche le famiglie, perchè, come diceva la collega, spesso profonde cause di disagio si trovano all'interno delle famiglie.

Su questo terreno Parma ha una tradizione con il "Centro per le famiglie" che si è attivato nella nostra città e che nel corso degli anni ha promosso una serie di iniziative a sostegno delle famiglie, non solo il servizio di mediazione familiare ma anche incontri con i genitori; stiamo pensando pure di promuovere forme di consulenza per genitori che siano in difficoltà, consulenza psicopedagogica, anche di tipo personale per coloro che per i quali non è sufficiente una dimensione di gruppo, ma hanno bisogno di un momento più personalizzato più intimo come singole persone, come coppia, per affrontare i problemi. Detto questo, io sono convinta che dai vostri tavoli di lavoro emergeranno molte proposte significative, anche dal confronto delle diverse esperienze provinciali e regionali. Vi auguro un ottimo lavoro e vi auguro, nonostante il maltempo che oggi ci ha colto, che possiate trovarvi bene nella nostra città. Grazie.

Guido Tallone - Gruppo Abele - Torino

Credo che mi sia concesso parlare dal tavolo, e credo che sia necessario che io mi presenti: sono Guido Tallone; non è possibile confondermi con don Andrea Gallo, non solo nel senso dell'abito ma nel senso del prestigio e della figura che don Andrea ricopre. A me è stato chiesto un ruolo che è una via di mezzo tra il relatore, il moderatore, colui che distribuisce la parola, che fa stare nei tempi, che aiuta ad una correttezza formale del dibattito, favorendo la partecipazione.

Questo è un primo momento del convegno, che prevede 2 giornate e moduli diversi. Sono convinto che il convegno è fatto da una reciproca partecipazione e non soltanto da relatori. Il titolo che avete scelto: "Accompagnare o controllare" mi sembra estremamente efficace, persino seduttivo; un briciolo retorico. Chi oserebbe in un contesto politico, dire che "accompagnare" possa

essere sostituito da "controllare"? Sappiamo però quanto l'educare spesso resti viziato in radice da un bisogno più o meno legittimo, più o meno necessario, di controllo; e riuscire a mettere le mani lì dentro senza paura di scardinare la retorica penso che sia il fascino di questa riflessione; per quanto nessuno a parole si schieri dalla parte del controllare, la domanda molto concreta che dovremmo farci in queste ore e in questi giorni è la seguente: quando scegliamo le strategie dell'educare? quando ci schieriamo dalla parte delle politiche giovanili? quanto riusciamo a tenere a bada il controllare?

Gli slogan sono conosciuti: quando i giovani sono incontrati come risorsa e non come problema, quando ci si occupa dei giovani anziché preoccuparsi. Chi lavora sulle nostre ansie? E quel clandestino narcisismo che ci porta spesso, scusate il gioco di parole, a portare l'altro anziché accompagnarlo? Chi ci educa a quella laicità che rende adulto l'accompagnare senza però plasmarlo? Bene: quando queste domande avvengono in sede di politiche giovanili io credo che si stia percorrendo la strada giusta.

Nel cammino autobiografico è un percorso che ciascuno di noi deve imparare a fare, come educatore, come genitore: tenere a bada le ansie, evitare i controlli, soffocare la curiosità, evitare di possedere l'altro, non plasmarlo, non entrare sopra o dentro la sua vita. È la grande scommessa; ma educare, lo riprenderemo, va declinato anche in chiave politica ed è a livello politico che dobbiamo tenere a bada il controllare. La sfida di oggi credo che resti dentro questa cornice. Io blocco qui la mia introduzione e ve lo dico con molta libertà; sono molto onorato di dare la parola a don Andrea Gallo, onorato perchè è un amico, onorato perchè la sua realtà di San Benedetto al Porto di Genova appartiene al CNCA, Coordinamento Nazionale delle Comunità di Accoglienza, e perchè lo sappiamo un esperto dell'educare ed un esperto delle politiche giovanili.

Don Andrea Gallo - Comunità S. Benedetto al Porto - Genova

Io ringrazio: lui dice che è onorato, ma non so se tra 5 o 6 minuti sarete onorati anche voi. Intanto qui è una gran fregatura, perchè mi hanno invitato dicendo: vieni un po' a Parma, facciamo una chiacchierata, si mangia bene, e poi mi trovo qui e sento parlare di seminario. Lui è bravo, Tallone, è un educatore preparato; io vengo dalla strada, vengo dal marciapiede.

A 15 anni meno un mese, ora ne ho 73, facevo il giuramento nella Marina militare in piena guerra, quindi potete immaginare come ho vissuto l'educazione, che rapporti avrò avuto con i miei genitori, con lo stato, con le agenzie educative. Mi ricordo che un bel giorno a La Spezia eravamo affiancati (per dirvi come si può ad un certo momento distruggere delle generazioni ed è quello che forse sta avvenendo anche adesso) a 2 navi: una nave da guerra italiana e una tedesca, tant'è vero che avendo gli scalandroni a poppa, per incontrarci avevamo una passerella da una nave all'altra.

Ad un certo momento, un pomeriggio di settembre suona l'adunata, tutti da basso e il comandante annuncia: "Signori ufficiali, signori sottufficiali, signori truppa

(Io sono sempre stato della truppa, anche adesso che sono un prete, la mia carriera è già finita) d'ora in avanti siamo alleati degli angloamericani e siamo nemici dei tedeschi". Io avevo 16 anni: "Ma che cosa succede?". Ho dovuto auto-educarmi, riuscire a capire. Ero talmente giovane; calzoncini corti, un corpetto della Marina. Esco dall'arsenale e trovo uno che mi dice: "Tu cosa fai,? vieni con noi che siamo partigiani". Partigiani! E cosa sono sti partigiani? Ecco, pensate come ho iniziato la mia vita di consapevolezza. Come ho fatto poi a diventare prete proprio non lo so.

A proposito, Tallone molto generosamente mi dice: "Ti diamo 30/40 minuti; ti bastano?" A me bastano anche 5. Ad ogni modo vi ringrazio; forse son venuto a Parma perchè sono un grande amico di Mario Tommasini, e vedo che lo trovo lì; viene a sentire me, lui che mi ha già sentito tante volte. Poi sono venuto per don Luigi Valentini, il quale ieri sera mi ha ospitato; vengo da Faenza dove ho parlato ad altri operatori.

Certo, se non sono nella mia Genova, nel porto, nelle bettole, nei night vi assicuro che non vivo; io non so come ho fatto a venire fino qui; e meno male che qualcuno che mi accompagna ha il telefonino; tutti a Genova si chiedono: "Ma don Gallo è sparito", perchè ci sono sempre; ma sono venuto qui perchè ho grandi amici.

Ho sentito che il ministro non c'è, il cantautore non c'è, è proprio vero quel proverbio che dice: - in mancanza di cavalli corrono gli asini - . Mi sento davvero molto inadeguato, in imbarazzo; qui la posta in gioco è la vita di una città, di persone umane, dei giovani. Fra i miei amici, c'è anche Luca, a cui è nata una bambina 15 giorni fa; bravo Luca, complimenti a questa bambina Emma; quando sento che nasce un bambino dico: "il mondo continua". Vorrei iniziare così: voi siete tutti operatori, tutti preparati. Quando incontro uno e gli chiedo tu cosa fai: "Io sono psicologo... operatore... educatore... assistente". Ma dimmi un po': lo sei o lo fai? Mi sa che sia qui il punto.

Tanto è vero che noi, e ci mettiamo anche i preti, diventiamo tutti professionisti; si ci vuole lo spirito critico, il riconoscimento critico di qualunque scelta (se la scienza è dono di Dio deve essere di servizio all'uomo), però non vi sembra che finisca che facciamo delle associazioni corporative di educatori, di genitori, di preti, di psicologi, di associazioni? Sembra che a un certo momento vogliamo che il mondo funzioni in un certo modo, come vogliamo noi, allora c'è questa auto, come si può dire, come un auto-centratura, ma a chi serve? Al sociale? Allora voi vedete ospedali che sono funzionali soprattutto ai medici e non ai pazienti; l'ospedale non è fatto per gli ammalati? Non ci ha mai pensato nessuno? E così le chiese: son funzionali ai preti, ma devono essere funzionali per i fedeli; invece controllano, anzi impongono come si deve adorare Dio: questo no, questo no, questo no.

Recentemente ad un cardinale ho dato dell'eretico, (non è Biffi, non voglio polemizzare) gli dico: "Eminenza, la dichiaro eretico e meno male che non c'è più il rogo"; "Ma cosa dice?". "Mi sembra che lei non rispetti il primato della coscienza che è un dono di Dio". Oltretutto questo succede nella nostra santa madre Chiesa che io amo; io sono innamorato di Dio e come faccio a non esserlo anche della mia chiesa? me l'ha

passata la mia mamma, i miei vecchi; quindi ne sono innamorato. Nella nostra santa madre Chiesa il primato della coscienza è dottrina certa, chi dice il contrario è eretico. "Ma vedi caro...", quando ti cominciano a dir caro... "è vero quello che dici, ma una coscienza si può dire retta quando fa riferimento alla verità." "Ah! Grazie, eminenza, lei mi ha illuminato, allora d'ora in avanti la cerchiamo insieme la verità?" Non mi ha più scritto e non ci siamo più visti: "La cerchiamo insieme?"

Secondo me il nucleo dell'educazione è che si cerca insieme o altrimenti... I servizi sono per gli operatori o per gli utenti? Allora l'orario, il contro orario ecc. tutti questi nuovi servizi, le comunità così auto-referenziate.... sono per i ragazzi o sono perchè la metodologia sia corretta? E' la nostra metodologia; vedrai che se la segui ti salva. Io vengo dall'educazione e formazione salesiana (dopo la guerra mi sono innamorato dei salesiani, io avevo quasi 20 anni: educato, maleducato come ero stato non vi dico, sopravvissuto), a volte incontro gruppi di ragazzi e vedo che ci sono dei, chiamiamoli educatori, giovani preti salesiani: finalmente questi qui hanno un accompagnatore. Non avevo più voglia di studiare; avevo fatto il nautico..... Mi sono messo a studiare, sono diventato prete; non lo so neanche io come ho fatto a dare 50 esami all'università teologica: avevamo 2 sessioni all'anno: un mese prima della sessione mi mettevo lì, e studiavo il più possibile accontentandomi poi di un 18. Al quarto corso una volta arrivo ad un esame e il professore titolare dice al collega: "Vedo che il chierico Gallo quando arriva e si siede ha già 18" "Ma non lo sai che più avanti, quando vorranno farti superiore, bla, bla, bla ti vanno a vedere i voti?" "Ah si? Non me ne importa proprio". Incontriamo dei chierici salesiani entusiasti del metodo, chiamato metodo preventivo; per tanti anni i salesiani sono stati gonfi, presuntuosi del trattato che lo illustra. Non è vero: don Bosco era della strada, andate a leggere la sua biografia. Nella capitale del Piemonte, a Torino, lui tornava a casa la sera tardi, e quante volte incontrava giovani che gli intimavano: "O la borsa o la vita" "Per la borsa sei capitato male perchè non ho un soldo, la vita...". Allora si sedevano lì a chiacchierare su una panchina di corso Regina Margherita.

Tornando ai ricordi, io avevo fatto già il noviziato: don Bosco, l'allegria, le bande, i giochi; ad un certo punto vediamo sotto i portici di Maria Ausiliatrice, lì alla Valdocco, alla casa madre, un vecchio salesiano, vecchio che tutti conoscevano, vi parlo di 40 anni fa, era stato professore a Val Salice, autore di libri di pedagogia; in quinta ginnasio aveva conosciuto don Bosco, quindi per noi era un testimone importante. Lo circondiamo "Padre, padre, padre ci dica: il nostro metodo preventivo, la metodologia salesiana di don Bosco, ci spieghi tutto". Eravamo in 4 o 5, lui ci lascia parlare, me lo ricordo bene... capelli bianchi...., mi è rimasta sempre qui e spero che rimanga sempre a voi: "Cari figlioli, con la nostra praticaccia quante vittime abbiamo lasciato per la strada". Quante vittime abbiamo lasciato! Quindi vedete che a un certo momento, è a questo che dobbiamo pensare.

Io vi dico che 15 giorni fa, non so come mai, Piero Pelù, viene a Genova e dice: "Io sul palco, nell'intervallo, voglio don Gallo". Mi ha portato, ma pensate davanti a 5 mila persone; meno male che non si vede niente;

arrivi su questo palco non vedi niente: oh! ma non c'è nessuno? Oh! E gridavano ancora di più. E dico: porti me? "Sì, dai un messaggio". Questo 15 giorni fa; ed io mentre son lì smarrito, emozionato, lui mi prende per mano e in un orecchio mi dice: "Dai, Andrea, dai don Gallo, fallo con tanto amore"; detto da un cantante....

E la musica voglio toccarla, mi dispiace che non c'è Finardi... Vedo questi cantanti e cantautori un po' come i nuovi profeti del Vecchio Testamento; chi è che oggi dà un messaggio veramente? non so se poi loro sono coerenti. Ad ogni modo a questo punto mi sembra che don Milani dica una cosa fondamentale: "Io ho insegnato loro forse ad esprimersi, a leggere e a scrivere, loro mi hanno insegnato la vita". Erano figli di operai e di contadini. Anch'io dico che se ho insegnato loro a scrivere, posso dire che mi hanno insegnato la vita, vivendo proprio sulla strada. Se volete scrivermi, non vi preoccupate per l'indirizzo: don Gallo Andrea cercatelo nell'Angiporto, arrivano così le lettere.

Mi sembra che non sia facile leggere la condizione giovanile oggi, tanto meno è possibile definirla in termini univoci. Voi cercate di accettare quello che vi dico come uno che parla a voce alta, che pensa, che straparla; io ve la butto lì, se ci fosse qualche seme.... C'è una intera generazione che percepisce come suo orizzonte l'assenza di futuro; è una generazione non necessariamente cosciente, ma radicale.

Di contro, tutti parlano di lavoro, di flessibilità, però i padroni non sono mai flessibili, son sempre lì. Dico e l'ho detto a Costa, a Garrone, a quelli che abbiamo lì: tu vuoi la flessibilità del lavoro, dei lavoratori; e diventa un po' flessibile anche tu: vai in Uganda, cosa ci stai a fare a Genova? Cambiate un po'; fate la sede dei Costa in Uganda. Ah... perchè non la potete fare questo tipo di flessibilità?

Ora ci sono tante devianze palesi, ma anche situazioni nascoste che vorrei farvi capire: c'era mia cognata che diventava matta; io ho 2 nipoti e lei diceva: "Ecco, non guardi mai i tuoi nipoti, forse perchè non bucano". Eh sì, non sono nè carne nè pesce, son tutti precisi: casa, chiesa..... Invece poi io li ho rovinati e allora sono migliorati un po'. Povera donna, lei è andata in paradiso, e addirittura nel testamento mi ha anche lasciato qualche soldo, si vede che aveva capito.

Adesso mi rivolgo a voi: **c'è l'adattamento alla normalità; partiamo di qui: la determinazione a restare dentro; è questa la fonte del malessere che si estende e poi provoca emarginazione e devianza. Il malessere viene dalla nostra normalità.**

Ecco perchè, quando posso, mi sento angelicamente anarchico contro ogni condizionamento, angelicamente perchè rifiuto ogni violenza. Dunque, permane una condizione sociale normalizzata, in nome della quale vengono decretate poi tutte le esclusioni; va tutto bene, tutto bene; quando c'erano i manicomi ecc. era una normalità, adesso che ci sono queste situazioni è normalità, ma il malessere della normalità non risparmia nessuno. Ci siamo dentro tutti, cioè tutti coloro che riproducono la loro vita all'interno delle istituzioni ordinarie, vale a dire la grande maggioranza. Allora a un certo momento non esiste un problema giovanile; esistono le nostre città, e nelle nostre città, guarda caso, ci sono i giovani; questo è il punto centrale. Allora, quale normalità? Io mi ricordo

qualche anno fa Crepet, è un amico, uno psichiatra; ci hanno chiamato in un paese, non vi dico il nome; c'era tutto, tutto in quel paese, addirittura le boutique di Bologna, tutto il lavoro che si voleva, scuola professionale, scuola materna. Ad un certo momento va a fuoco la scuola materna modello; chi è stato? ignoti. Dopo un pò va a fuoco l'istituto professionale. Finalmente chiamano Crepet e chiamano anche me a dire che cosa può essere stato. A un certo momento finalmente hanno scoperto che erano i ragazzi, i giovani di quella cittadina. Ma come? son cattivi? No, siete voi che li avete provocati; certo, non è questione semplice; poi, ciascuno ha le sue responsabilità.

Ora mi ricordo, voi lo conoscete meglio di me Lange, il quale diceva che *"le città sono come degli aerei in formazione, tutte le volte che c'è qualche aereo fuori formazione, invece di dire fuori formazione, noi diciamo è fuori rotta"*, questo crea emarginazione.

Perchè non cominciamo a dire, guardando le nostre città, *"Ma non sarà che tutta la formazione è fuori rotta?"*. A un certo momento dal ministero cito, mi piace citare, si parla di *"400 mila consumatori di droghe di sintesi"*; nella maggior parte dei casi dice il ministero si tratta di ragazzi normali, scrive proprio così: normali, diplomati, studenti universitari, laureati. Allora questo è il punto centrale: si cerca una modificazione dello stato di coscienza.

In ogni caso voi che siete bravi, avete fatto bene ad organizzarvi, a cercare di capire cosa pensa questa generazione della vita, della società, dell'agire politico; è fondamentale, non perchè questi ragazzi sono la spia sensibile di una situazione generale che ci riguarda tutti, ma anche per la centralità oggettiva che riveste questo soggetto nell'attuale modo di produzione, che è vero che è post-consumista, come dicono i nostri esperti, ma è pur sempre centrata nella massimazione dei consumi; i giovani poi, sono consumatori speciali, non solo subiscono tanto ma lanciano mode. Quindi abbiamo una situazione singolare: per molti aspetti i ragazzi sono gelosissimi della loro privacy, per altri invece hanno bisogno di esporsi in pubblico, di trovare forme di identificazione collettiva: i meeting, i concerti, i party, la discoteca, diventare papa boys. Quanti erano a Roma? 2 milioni, tutti contenti; abbiamo salvato i giovani! Pensate che inganno, pensate papa boys!

Ad un certo momento l'occasione dell'incontro, l'esibizione, il mettersi in mostra, il misurare se stessi dentro un rituale di gruppo; continuano a dirsi, e infatti io quando li incontro come li vedo? cioè come li vedono gli altri? che idea si sono fatta di me?

Queste sono le domande a cui sento di dover dare risposte; c'è il desiderio di provare, di provarsi, di sentire ma, adesso lo dico a voi, e questo veramente fa tremare le vene, e constato il mio fallimento, questi giovani sono in cerca e sono in un pendolarismo continuo, cioè stanno dentro al sistema, ma mai identificati, dentro la famiglia ma anche fuori, dentro la scuola ma anche in tante altre modalità di aggregazione, dentro l'associazionismo ma nella pluri-appartenza, dentro la vita quotidiana ma con la testa altrove.

Vogliono diventare, questi ragazzi, soggetti della storia? Come li abbiamo ridotti? Io penso che in questo momento il punto più grave, parlo di noi più anziani di

generazione, li abbiamo messi nella condizione di non voler diventare soggetti della storia, di non doversi inventare nulla. Che fare allora? Ma ci sono i corsi di formazione; i più intelligenti, quando vanno ai corsi di formazione, anche ad alti livelli, sapete cosa dicono: *"Il corso di formazione è formazione alle regole di quel gioco lì"*. Io ho un mio amico ingegnere pluri tecnico ecc. ha fatto un concorso, lo hanno assunto subito con quei test e lui ha detto: "Signori miei dove voi volevate che io rispondessi sì ho risposto sì, dove volevate no, no. - Infatti lei è il primo in assoluto - Appunto per questo: ho capito il vostro trucco; ma sappiate che dove voi volevate sì io pensavo di scrivere no; non l'ho scritto proprio per dimostrare in che modo si può vincere. Adesso, naturalmente, non mi assumerete più". Infatti ora è ricercatore in Francia.

Allora il centro della riflessione che propongo è questo: i nostri apparati nazionali, mondiali prevedono la soggettività solo come un elemento di disturbo; guardate come, da anni, (non) sono accettati i centri sociali; Tallone dice "Sono risorse", vaglielo a dire ai sindaci delle varie città, che i centri sociali sono risorse; io sono stato nominato mammo del Leoncavallo, perchè ci sono davvero le mamme del Leoncavallo; una volta ero lì e le mamme mi hanno parlato, allora un giornalista ha scritto: don Gallo mammo del Leoncavallo. Quindi, guardate, ecco la normalità e in questa normalità i giovani vivono con molta angoscia e allora scelgono la notte. Perchè scelgono la notte? Il problema ogni tanto viene fuori; un giorno mi telefona un giornalista "Lei cosa pensa: accorciamo l'orario delle discoteche? Io lo allungerei". Non so se l'ha pubblicato.

Guarda che problema; scelgono la notte perchè durante la notte la produzione si ferma. Come anestetizzare questa angoscia? È chiaro che qui è una ricerca veramente, e voi ci siete in questo, ma sistematicamente c'è una risposta preparata e imposta; per esempio tutti quelli che usano sostanze legali. E' una impostazione culturale farmacologica, che fa della chimica la prima grande risposta; già 30 anni fa il tossico non era una scelta, era imposto da tutta la nostra educazione farmacologica. Allora ecco che essere nati in una società che ha espresso come valore la costruzione del mondo ma che poi ti espelle da questa costruzione, ti obbliga ad elaborare un trauma esistenziale; e allora si fa gruppo.

E i giovani si inoltrano solitari nei luoghi fantasmagorici della auto-distruzione; per esempio son sicuro che qui nessuno ha le statistiche dei suicidi dei normali. Parliamo del carcere discarica sociale: nel '99 abbiamo avuto 700 tentativi di suicidi di cui 100 realizzati; 6 mila atti di autolesionismo. Non approfondiamo oltre questo punto: i giovani stanno chiedendo la giustificazione della propria esistenza. Allora io mi chiedo, sperando che qui ci siano, chiediamo alla nostra chiesa: a Torvergata, che risposta abbiamo dato? E quale, dopo Torvergata? Io ci tengo alla mia chiesa, la amo; ho incontrato qualcuno che veniva da Torvergata più scemo di prima, scemo nel senso che "adesso vado a messa tutti i giorni, sono casto". Ma cosa fai nella vita? Continui ad essere un integralista! Non credo che siamo tutti così, ma che risposte abbiamo dato; abbiamo perso quest'occasione; forse i giovani sono andati lì cercando. Destino tra-

gico di questo capitalismo che crescendo diventa sempre più emarginante; non a caso le politiche sociali attuate dalla società dagli Stati Uniti all'Europa tendenzialmente si omologano ad uno specifico modello la cui particolarità sta nella capacità di **produrre e nello stesso tempo di contrastare** insieme il disagio giovanile e non solo. In questo contesto che cosa cresce?

Chiedetevi, perchè è così? Alle volte, e questo è il circolo, cresce la produzione ma non la qualità delle persone e dei cittadini; crescono i profitti di pochi non certo gli spazi di auto-realizzazione. Io ho una denuncia di 2 anni fa. Un esponente di AN mi ha denunciato per istigazione alla illegalità dei giovani; ho partecipato a delle occupazioni, dove mi chiamano vado; ma istigazione? Mi hanno chiamato in istruttoria e poi non se ne parla più. E poi i miei amici studenti mi hanno detto "Guarda che la stessa denuncia l'hanno fatta a Socrate: *istigazione dei giovani alla illegalità*". E Socrate guarda che ha bevuto la cicuta" - continua quel mio amico - "vai tranquillo che io bevo la barbera e il lambrusco".

I giovani han bisogno di esprimersi: *"come posso reggere allo spettacolo di un mondo che funziona senza di me?"* L'esuberano ben venga sempre che mi si riconosca esistenza e vi sia interesse solo alla mia efficienza e funzionalità.

Allora mi sembra di rispondere: prima di tutto accompagnarli. Pensate a quando nascono i primi tossicomani; quale è stata la risposta? Istituzione totale, comunità terapeutiche che erano il paradiso, la panacea, comunità più o meno chiuse; abbiamo dato questa risposta. E quant'è che non si parla più di ecstasy; valanghe di pastiglie sui tavoli delle questure, alla televisione; adesso non se ne parla; ad ogni modo, quando se ne deve parlare, subito gli educatori cercano di dire: noi chiediamo il trattamento obbligatorio anche per i malati di ecstasy; che poi cosa vuol dire non lo so. Io chiedo ai miei amici: ti faccio una comunità di mangiatori (io sono con i mangiatori anche se poi finiscono tutti nel diabete); facciamo un trattamento obbligatorio per i mangiatori di lasagne perchè si rovinano il fegato. L'educazione alla liberazione è un atto di conoscenza. Pigliate Paulo Freire: *"Nessuno si libera da solo, nessuno libera un altro, ci si libera insieme!"*. Allora questo dialogo deve essere basato sulla fiducia; ricordate quello che vi avevo detto del primato? E' vero che i giovani sbagliano, sbagliano, ma è qui la scoperta: lo sapete che l'errore è il punto fondamentale? Se noi riusciamo a far pigliare un senso di responsabilità, se uno accetta interamente l'errore, farà frutto dell'errore; è qui il salto di qualità. Una visione alla grande: pensare proprio a tutto il mondo.

Sono andato a sentire Alex Zanotelli che vive nell'inferno di Nairobi, siamo amici da tanti anni: il 20% si pappa, a proposito di risorse, l'80% delle risorse del mondo; almeno indignamoci! E in questo pensare ognuno poi si verifica nel posto in cui vive. E allora *"vuoi farti ubbidire?"* - diceva don Bosco - *prima fatti amare!*".

Noi non vogliamo neppure uscire con la rimozione dalla radicalità rivoluzionaria; siamo qui anche per un suo approfondimento, un superamento creativo delle sue contraddizioni storiche; stiamo bene attenti, però, a questo neorevisionismo storico, stiamo attenti: deporre le grandi speranze significa uccidere e privare di

senso anche le speranze piccine fondamentali, quelle che possiamo avere per il futuro nostro e dei nostri cari. Vado via perchè vedo che mi perdo, vedete ho perso il segno, eccolo qui; peccato che non ci sia perchè volevo proporlo a Finardi: come si fa, parlando dei giovani, a non entrare nella musica? secondo me sono i novelli profeti (se fossero e se sono coerenti a lanciare messaggi, perchè poi ciascuno piglia la propria responsabilità), guardate, qui c'è da stare attenti: forse qui c'è un segnale; andateci un po' in discoteca (magari mettete i tappini se non sopportate il rumore e gli occhiali scuri), perchè mi sembra che questa musica ricalchi la cadenza del ritmo primordiale, parlo del ritmo binario, chi sa di musica meglio di me qui, cioè battere e levare, battere e levare, battere e levare, battere e levare, un due, un due, un due, un due; il ritmo del respiro, il ritmo del battito del cuore, il ritmo del sonno-veglia, il ritmo di sazietà e fame, il ritmo del coito, tum-tum-tum-tum; nel perdersi in questi ritmi vedo un tentativo di rifondare un tempo; e allora se noi, insieme, a rete, ci inseriamo in questo col costruire motivazioni, ecco, forse riusciremo ad entrare.

Il tempo del ritmo contro il ritmo del progetto, e il tempo ritmico è molto bello perchè è fisiologico; ed essere nato in una società che lo ha espresso come valore, allora forse si che nasce qualcosa. E allora ecco, terminiamo, che forse sono andato contro l'idea impegnare, non perdiamo tempo non sprechiamo tempo.

Si è visto finalmente don Ciotti, tutto quello che era stato preparato col piccolo piano Marshall per i nostri compagni che sono in carcere; di 54 mila detenuti solo il 12% ha reati gravissimi e allora si è mosso il Gruppo Abele; e dice: vediamo, ci sono un mucchio di cooperative pronte a scambiare non in un perbenismo ma a far assumere responsabilità; allora riconoscere l'errore, passare ad un risarcimento, non in una guarigione, in una emancipazione. Il parlamento in Italia rimane in silenzio; siamo ancora lì: non un piccolo indulto, questa è la normalità! Chi si è indignato? Chi ha detto qualcosa? La grande stampa? Chi? Il papa continua a predicare, "predica Berto" dicono a Genova, predica al deserto. Deve rivolgersi non ai signori che vanno lì, ai potenti: "Dovete dare. No, deve rivolgersi a noi, ai detenuti, e dire: *"Venite, venite, alzatevi, alzatevi che siamo in ginocchio, il potere è alto perchè noi siamo in ginocchio!"*. E allora io vorrei veri innamorati.

Stavolta ho finito davvero. Durante il maggio francese - e vi lascio quest'altro messaggio - gli studenti delle belle arti di Parigi avevano lanciato un manifesto; riportiamolo in alto: mi sembra che sia la strada, la strada fondamentale. Il manifesto era così: *"je participe"*. State attenti bene, *"je participe"*. Io, io da oggi ce la metto di nuovo tutta, comincio da zero tutte le mattine, je participe, tu, tu Tallone, tu participes, elle, il participe, nous participons, vous parmensi, parmigiani participez. Pensate che spettacolo ci ritroveremmo! Andate a vederlo questo manifesto; alla fine non c'è *"essi"*, ma *"noi"*, *"tutti"*, ils è una città, un pò della città che ritrova una anima, che ritrova una coscienza perchè, dice il manifesto, *"ils profitent"*, sarà un beneficio per tutti ancora una volta. Il male grida forte ma ancora potremo dire che la speranza grida ancora più forte. Grazie. Grazie di tutto: siete stati molto generosi.

Guido Tallone: Io sono sicuro che nessuno mi invidia, perchè parlare dopo don Andrea non è facile. Andrea ci ha portato, con una pedagogia della comunicazione molto agile e snella, con un intreccio tra narrazione e contenuti, su percorsi molto molto alti.

Mi permetto di dire anche birichini, per non dire di più, perchè scuotono, perchè enfatizzano più il disordine che l'ordine, e quando si enfatizza il disordine si rompe il meccanismo del controllo; rompere il meccanismo del controllo a livello di labbra è bello da dirsi, ma chi vive le responsabilità sa molto bene quanta paura questo meccanismo introduce; e non vorrei lasciare solo alle responsabilità istituzionali questo tipo di ansia: penso ai genitori, alle responsabilità interpersonali.

Io vi faccio una proposta molto semplice; prima di un momento di pausa non me la sento, dopo il contributo di don Andrea, di proporre una relazione; credo anche che indebolirei il suo contenuto; vi faccio una proposta di questo tipo: l'inizio di un lavoro che può continuare con voi, con le vostre realtà come meglio credete, un vocabolario delle politiche giovanili. Negli anni 70 Roland Burt col suo celebre testo *"Frammenti di un discorso amoroso"* ci diede un metodo; non sapeva come parlare di amore, con i baci perugina e le scritte, con foto, poesie, suoni, evocazioni, immagini; allora scelse un metodo, l'ordine alfabetico. Roland Burt (*"Frammenti di un discorso amoroso"*, Einaudi '74 o '75), cominciò da "abbraccio" e terminò a "violenza" passando per sesso, erotismo, tenerezza, bacio, coccole, di tutto; e quel metodo io credo che possa e debba restare un patrimonio. Cosa vuol dire quando ci si interroga su accompagnare o controllare dentro le politiche educative, dentro le politiche giovanili? Darsi un metodo che sappia prendere alcune parole; io molto rapidamente ve ne propongo alcune e sono in ordine alfabetico.

Qual è la sfida? Che il dizionario si completi; alcune categorie le riprendo pari pari; è un ordine che ho stilato mentre don Andrea parlava: **"A-Abitare"**, a- penso che sia l'inizio di ogni alfabeto e se ne potrebbero trovare altre; attenzione: dobbiamo aiutare i nostri giovani ad "abitare". Qualche giorno fa un ragazzo acuto ed intelligente mi ha detto "Guido, andare a vivere da soli è un lusso; i prezzi degli affitti sono impossibili, sono troppo alti"; gli ho detto: "Stai facendo politica". Abitare è un primo diritto e non è vero che siamo un paese di mammoni, siamo un paese che, attraverso la speculazione edilizia facilita il permanere in casa; una domanda grossa che faccio alle politiche: Chi aiuta un giovane ad uscire da casa, a confrontarsi con la lavatrice, con le chiavi e con le sue responsabilità, chi ci insegna ad abitare? Se oggi non sei figlio di professionisti l'abitare resta un lusso; mi piacerebbe declinarlo. E cosa vuol dire abitare non soltanto la casa, ma abitare il territorio e abitare il tempo, voi lo sapete che padre Puglisi è stato ucciso perchè aiutava i ragazzi ad abitare il territorio?

A Torino, non conosco Parma e non so come si dica, i ragazzi che marinano la scuola, da noi si dice tagliare, fare sega; marinare è uno dei termini più vivaci d'Italia; i ragazzi che marinano la scuola li troviamo nei supermercati attrezzati ad incontrare i ragazzi, con l'aria condizionata d'estate e il riscaldamento d'inverno; offrono panchine e muretto, educano al consumo, alla normalità del consumo; è una provocazione, ma il mondo dei con-

sumi sa gestire molto bene il bisogno di abitare dei ragazzi e dei giovani, altre realtà un po' meno; cosa vuol dire abitare i territori, cosa vuol dire abitare il tempo?

Cosa vuol dire abitare il tempo oltre la moda? Cosa vuol dire assumersi la responsabilità perchè il proprio tempo diventi storia e non sottomissione ad un divenire cronologico che mi schiaccia e mi priva di senso? Le politiche giovanili devono includere dunque la parola abitare. Ve ne segnalo un'altra: "**Accompagnare**", l'avete messa nel vostro titolo, la leggo spesso come alternativa a "portare", siamo abituati, a volte, a portare i giovani, ad interpretarli, a intervistarli, a farli parlare, a far dire loro quello che vogliamo e poi portarli dove vorremmo; penso che accompagnare sia più difficile; vorrei andare per metafore per non rubare molto tempo; prendiamo qualche immagine ad Hemingway: "*Il vecchio e il mare*"; pensate quale metafora del fallimento educativo è la pesca fallimentare, di chi esce da solo e, con l'inganno, vuole portarsi a casa il pesce; quanto educare è retto con l'inganno, con la seduzione: "vediamo se abbocca, proviamo, usiamo il suo linguaggio, ce lo portiamo a casa". Santiago torna a casa massacrato, con le mani spelate, la schiena spezzata, il sangue che fuoriesce dal pescespada che viene mangiato dal pescecane, è un richiamo lui! Sfinito, massacrato, con le mani tagliate non porta a casa niente. Pensate a Narciso e Boccadoro, quale metafora affascinante dell'educare può essere. Chi si assume la responsabilità di stare, dicevo prima, senza plagiare, senza forgiare. Narciso sa che Boccadoro si allontanerà da lui; c'è un passo in cui Boccadoro dirà a Narciso: "*ma stai andando contro te stesso, io potrei essere una vocazione, tu la perdi*". "Narciso e Boccadoro", il romanzo di Hermann Hesse; non siete tenuti a leggerlo, però sono suggestioni narrative letterarie che ci insegnano a volte che la letteratura arriva molto prima dei grossi libri che parlano di psicologhese, il sociologhese, che parlano di Bernau, tutte queste parole difficili che non si riescono a ricordare. Bene, quando Boccadoro rimprovera Narciso, Narciso risponde: "*No, ti sbagli, anche se tu dessi fuoco al convento, anche se tu diventassi il mio nemico, se questa è la tua strada sarei contento di aver contribuito ad aiutarti a trovarla*".

Accompagnare, accompagnare chi cresce, non sostituirsi a lui, non toglierli protagonismo; una battuta su questo per chi ha riferimenti di fede ma anche per chi non li ha, per chi conosce i testi della scrittura, ad es.: il buon samaritano; a volte mi domando: se avessimo scritto noi quella parabola, che è riportata nel Vangelo di Luca al capitolo dieci, che è nota a tutti, chi l'avrebbe fatta finire in quel modo? Il buon samaritano se ne va prima che il malcapitato nei briganti lo riconosca e lo ringrazi; il buon samaritano si allontana prima di costruire cordoni ombelicali, prima di instaurare il debito della riconoscenza; il buon samaritano non accetta la logica della dipendenza dal suo intervento. Accompagnare e rifiutare il controllo, venire via prima di essere ringraziati, per non controllare l'esito, per non costringere l'altro alla riconoscenza e alla dipendenza.

Vado avanti: **Agio**. Chi non usa questa parola? Agio, disagio... Gli esperti del linguaggio ci dicono che deriva dal latino "adiacens", che significa "vicino". Guardate che è affascinante che agio voglia dire vicino; disagio,

dunque, vuol dire lontano, ma io non credo che i giovani siano lontani; sono convinto che insieme come generazioni siamo lontani, perchè stiamo smarrendo le categorie della comunicazione e dell'incontro.

Costruire percorsi intergenerazionali vuol dire uscire dalle politiche giovanili ma costruire politiche sociali attente anche ai giovani. Vado avanti veloce perchè sarebbe affascinante farlo questo dizionario; "abitare- accompagnare -agio" (una freccetta direbbe rimando a disagio); alleanze educative contro il navigare solitario del narcisismo imperante dove ciascuno clandestinamente e cripticamente si ritiene un pochino più educatore dell'altro; alleanze educative a monte non a valle, non quando tutto è fatto e allora io chiamo l'altro ma lui che cosa può fare? può resistere in modo educato alla mia proposta, non la ostacola ma non la appoggia tanto quanto basta. Alleanze educative per convincere che nessuno di noi, ma ce lo diceva don Andrea, si libera da solo, nessuno si educa da solo, nessuno di noi costruisce da solo. Io mi domando a volte: i tavoli di confronto sono a monte o sono a valle? queste alleanze, questi tavoli di concertazione... Ma chi ci insegna a camminare insieme? Andiamo avanti; dovremmo fare la "voce b" (non arrivo alla z; state tranquilli, mi fermerò tra pochissimo) **B-Bisogni riletti come diritti**.

A me affascina la capacità di rileggere i bisogni dei giovani come diritti; allora il diritto alla casa, allo studio, al protagonismo, all'autopromozione; io mi domando: le politiche sanno restituire questo? Ve lo dicevo prima: per degli educatori è una sfida interessante; è una sfida che lascio anche al vostro convegno. Proveniamo da una tradizione pedagogicamente ricca sul tema dell'educare, la pedagogia di don Bosco, la tradizione italiana ha delle figure religiose e laiche sull'educare forti; domanda: perchè molta di questa pedagogia è stata declinata in chiave interpersonale? E perchè molto meno è stato fatto in chiave politica? Perchè quando si comincia a declinare l'educare in chiave politica si comincia a balbettare di più?

Ci è più difficile declinare i bisogni come diritti, ci è più difficile riconoscere una soggettività collettiva, più difficile costruire i meccanismi della partecipazione, ma fateci caso: fino a qualche anno fa dei giovani in Italia si è occupato il Ministero degli Interni, quello che per competenza si occupa della sicurezza; fateci caso: abbiamo avuto nel '97 la prima legge, del 28 agosto '97, la 285 per le giovani generazioni, ma il disegno di legge 6220 per le giovani generazioni giace, è fermo, non va avanti e non si sa quando vedrà la luce.

E' molto faticoso declinare l'educare in chiave politica, restituire alla politica una centralità oltre il tatticismo prudenziale del consenso, oltre le logiche del controllo, oltre il meccanismo di cui a volta siamo anche vittime, di strategie elettorali. Che fatica in questi giorni. Ce lo ha ricordato don Gallo: appartengo a quel gruppo (Gruppo Abele) che quest'estate, ha portato avanti con passione il problema del carcere; anche questo tema è diventato meccanismo elettorale: con celle da 14 detenuti dove ce ne potrebbero stare 2, ma nessuno vuole esporsi, nessuno vuole fare il capo fila.

Declinare l'educare in chiave politica. Sui miei appunti dovrebbe essere la parola 6; se arriviamo a 10, con 4 ho finito. Inseriamo la parola **Giustizia**. Tutte quelle

che mancano le aggiungerete voi. Giustizia per costruire equità, per rompere le diseguaglianze, perchè nessuno sia piegato, forgiato all'uso e consumo di un altro. Perchè no! Io ce la vedrei bene questa: una giustizia che rompa le solitudini di chi è schiacciato, una giustizia che non si fa vendetta; io in questi giorni sono schiacciato perchè sono papà, ho figli, sono scioccato come tutti dall'allarme pedofilia, mi è stato chiesto per lavoro di occuparmi di persone accusate del reato di pedofilia.

E allora la demagogia della pena di morte, la demagogia della castrazione di fronte a un volto, ad un pianto, ad una responsabilità, ad una storia, ad una correzione doverosa lascia il posto perchè devi dirti no, no, no; no luoghi comuni, no demagogie, no vendette popolari; sono papà anch'io, ho figli piccoli, chiederei se qualcuno facesse male ai miei figli di non essere interpellato, e detesto la domanda stupida dei giornalisti: lo perdona? In questi momenti è l'unica cosa che non va chiesta; ognuno ha il diritto di essere se stesso, ma attenzione alla giustizia contro una spirale vendicativa. Il picco dei reati è stato nel '91, ma non abbiamo mai avuto un allarme grande di sicurezza come adesso. Riproporre dentro le politiche la categoria di giustizia, per non piegare i giovani, per non strumentalizzarli.

Quattro ultime parole: il coraggio di essere **Inadeguati**: non lo commento: ce lo ha detto don Andrea: il coraggio di essere inadeguati, fuori dalla normalità, nessuna politica si fonda sulla categoria di normalità.

Sono alla parola **Partecipare**. *Je participe, ils profitent!* Partecipare, qualche filosofo ci ha detto: la cultura dei soli diritti e dei soli doveri può costruire strategie di egoismo; allora a me non basta educare i giovani a soli diritti e ai soli doveri; dobbiamo costruire con loro meccanismi di partecipazione. E' un cartello molto ampio, io so che è molto difficile: non vorrei essere negli assessori, nelle istituzioni, ma non vorrei neanche scaricare tutto sulle funzioni istituzionali. Costruire meccanismi di partecipazione, ce lo ha detto don Andrea, comincia dal je, meccanismo di ciascuno, ma va anche favorito a livello istituzionale, con il coraggio di essere inadeguati, con una passione per quel sano disordine che può anche permettere le postazioni fuori rotta.

Io ho paura di chi vuole tutto normale, ho paura di chi mette tutto in ordine; in certe sedute psichiatriche la mania dell'ordine è un campanello da correggere, da sostenere con terapie, penso che valga lo stesso a livello sociale. Due parole, così finisco: **Prevenzione**: siamo sempre alla p, credo che i fiumi di inchiostro su questo termine si sprechino; soltanto una cosa chiederei: usciamo dalla prevenzione intesa come informazione, usciamo dal modello sanitario, usciamo da queste categorie primaria, secondaria, terziaria, usciamo da questa prevenzione. Vorrei che per prevenzione si intendessero politiche giovanili mirate ad incontrare nella concretezza della storia segmenti concreti, popolazioni di cittadini. Ripensiamo dunque alla prevenzione e lasciamola cadere là dove questa è funzionale al controllo; in certe scuole mi si dice: "Lei è del Gruppo Abele?" - "Sì" può venire a farci un incontro nella scuola? - a che ora? alle 8 - alle 8, perchè? - "magari si mette sulla porta con il preside e, se riesce, segnala al preside quelli che consumano. Lei non è un esperto?".

Don Andrea: Allora io mi vedi subito, io consumo.

Guido Tallone: Abbocca subito don Andrea, è affascinante. No, se la prevenzione vuol dire controllo lasciamo stare. Ho sentito con vivo interesse l'acceso agli oratori che faceva l'assessore comunale Guarneri; io sono riconoscente agli oratori, nella mia infanzia mi hanno aiutato a crescere, e devo anche dire che il mio oratorio aveva un cancello sempre aperto e le mamme andavano dai preti salesiani a dire: chiudete il cancello: noi siamo più tranquilli se sappiamo che i ragazzi sono dentro.

Ricordo che il prete diceva sempre a mia mamma: i ragazzi sono dentro; e le mamme se ne andavano tranquille. Poi noi eravamo fuori e lui diceva: pensano che l'oratorio sia solo dentro il cortile, l'oratorio è anche fuori. Ben vengano politiche giovanili attente ad incontrare alcune istituzioni; state attenti che le istituzioni abbiano sempre le porte aperte, perchè ogni edificio sappia incontrare con la laicità del diritto i bisogni di ogni cittadino. La parola che allora metterei, non ultima ma alla fine del mio intervento, è la parola **Strada** come luogo antropologico indispensabile per crescere, non come percorso di minaccia da controllare, da illuminare; questa strada che fa paura, strada come luogo antropologico ma senza la quale non si cresce. Si cresce sulla strada semplicemente perchè si va a cercare le pozzanghere, vi si buttano i piedi dentro, così fa mio figlio quando lo porto a scuola materna, lui ha 4 anni: della strada incontra primariamente le pozzanghere, ma sarà così per tutti. La strada è il luogo dei baci, dello scambio, del ritrovo, delle chiacchiere, dell'accompagnarsi adolescenziale, dell'insicurezza, della precarietà ma della sanità mentale di chi sa uscire; le politiche giovanili devono tentare di lavorare sulle strade. Io non voglio vendere ricette ma questo dizionario che potrebbe avere 50/100 parole, dal mio punto di vista è affascinante ed è una griglia non di verifica ma di indicatori direzionali per le politiche giovanili.

Concludo con 2 auguri: il primo è che tante nostre o diventino e; io ho paura delle o. C'è una cultura della radicalizzazione: ben venga quando è necessaria e quando non si può vivere il compromesso, ma stiamo attenti a non esasperarla; molte volte si deve vivere di e, e non di o, o questo o quello, e forse è **questo e quello**. Io ho paura come educatore ma devo imparare a convivere con le mie paure, e mi tengo la paura e mi gioco la libertà. Io so che ci vorrebbero tempi più veloci, però ci vogliono i tempi veloci e ci vuole la denuncia e ci vogliono anche i tempi lenti, quando per lentezza non si intende l'alibi del disimpegno ma il meccanismo tortuoso della partecipazione; allora le politiche giovanili devono stare dentro le e come tutte le politiche sociali, dove per mediazione si intende il momento alto non il momento basso; e forse anche questo ci stanno chiedendo molti ragazzi.

Gli esperti della pedagogia ci dicono che molti ragazzi dentro quelle analisi che ci faceva don Andrea sono dentro una ricerca avanzata di convivenza, di identità; cosa voglio dire? Che alcuni ragazzi sono l'avamposto storico di un nuovo modello antropologico; noi siamo cresciuti dentro un modello antropologico di identità unitaria, molti ragazzi crescono dentro un modello antropologico di pluri identità, non si riconoscono più den-

tro una unica identità ed è questo che ci spiazza; è questo che ci spinge a volte a volerli normare o controllare.

Loro ti dicono: noi vogliamo il tempo normale e lo sballo, non abbiamo niente contro la chiesa, ma ci vogliamo gestire la nostra morale, vogliamo vivere i nostri ideali e noi educatori siamo spiazzati; c'è un modello antropologico nuovo di pluri identità che sta avanzando e proprio perchè ci spiazza ci spinge a contenerlo, a normarlo. Chiaro che dentro questi meccanismi i più fragili pagheranno un prezzo, perchè non sapranno reggere, ma queste pluri identità sono una domanda forte e rivisitano il nostro modello antropologico, sociale, educativo, politico. L'augurio che ci facciamo è che queste riflessioni ci restituiscano una passione per una **complessità semplice contro tutte le semplificazioni complicate**; io vi dico che dentro la complessità c'è la semplicità, tutti quelli che negano la complessità e trovano le ricette vi vendono sottobanco una semplificazione che si dimostrerà falsa perchè molto complicata.

Dentro questa sfida io credo che ci possa stare una ricerca autentica per costruire insieme la griglia di politiche sociali attente anche ai giovani. Sono le 5 e 12; se reggete tiriamo ancora un quarto d'ora, per lasciare una battuta di prima provocazione ai due Assessori presenti; poi una pausa di intervallo. Chiederei dunque agli Assessori Guarnieri e Mozzoni un primo feedback di alcuni minuti perchè ci restituiscano una percezione. Queste politiche giovanili dalla minaccia della normalità al vocabolario, che cosa suscitano e che cosa possono diventare per una piattaforma comune di riflessione con una cittadinanza non solo di questo comune che si sta domandando perchè le politiche giovanili stentano a decollare.

Tiziana Mozzoni: Le politiche giovanili stentano a decollare perchè di fatto non ci sono delle politiche giovanili e sono anni e son decenni che non esiste una politica giovanile seria per lo meno a livello locale; io ho un minimo di esperienza al di fuori dell'istituzione, arrivo nell'istituzione solo da un anno quindi è un'esperienza sicuramente poco istituzionalizzata.

Condivido al 200% la necessità di avere coraggio per essere inadeguati; ho sempre combattuto per poter essere e per mantenermi il più possibile inadeguata specialmente nei confronti delle istituzioni quindi personalmente vivo questo strana esperienza personale in cui devo essere adeguata perchè ho addirittura un luogo pubblico, sono un po' schizofrenica da questo punto di vista. Davvero ritengo che non ci debbano essere politiche giovanili; non ho mai pensato che i giovani debbano essere una categoria oggetto di servizi specifici; ci devono essere delle serie politiche sociali, questo assolutamente sì, ci deve essere una logica territoriale all'interno di una politica sociale, ci deve essere una non frammentazione degli interventi da parte delle varie istituzioni; ci deve essere una apertura molto maggiore a quelle che sono le spinte, a quelle che sono le richieste che arrivano dalle organizzazioni della società civile, ci deve essere più coraggio da parte delle istituzioni di sperimentare cose nuove, c'è bisogno di far ricominciare le persone a sognare.

Forse è quello che più manca: ricominciare ad avere qualche ideale, qualche valore un pochino più importanti della mia quotidianità, della mia normalità: è questo

che ritengo possa mancare in questo momento, per lo meno io ne sento molto la mancanza, a parte la mia situazione personale un po' schizofrenica, però insomma io la vivo così. .

Maria Teresa Guarnieri: Per quanto concerne me, devo dire che ho ascoltato con molta attenzione; anch'io sono una persona da poco prestata alla politica; vivo da un lato il fatto di sentirmi anche sola; io aggiungerei la parola **Solitudine** al vocabolario che è stato individuato; credo che sia una situazione che riguarda molti giovani e anche una situazione che riguarda i politici, soprattutto se ci si pone nell'ottica di quello che tu potresti fare per. Quello che dicevamo prima: le istituzioni sono lontane dai giovani e i giovani sentono lontane le istituzioni, io dico anche che le persone che sono nelle istituzioni spesso sentono lontani i giovani, è una cosa reciproca; sentono lontani i giovani sotto tanti aspetti.

Voglio dire che anche chi fa politica, chi è nelle istituzioni vive spesso un disagio nel senso di cui si parlava prima di lontananza; il disagio di non saper cogliere le problematiche, il disagio comunque di essere giudicato lontano, indipendentemente da quello che sei, da chi sei, da quello che senti dentro; quindi le cose che venivano dette in questa prima tornata, a me facevano riflettere; il coraggio della normalità! io credo che ci debba essere anche il coraggio di accettare chi si sforza di vivere questa normalità nell'essere istituzione, che quindi ha anche una sua rigidità e anche delle sue regole proprio perchè il discorso è binario, non è solo in una direzione. Dovendo ragionare a pelle la prima sensazione che traggo oggi è questa, ve lo dico con molta sincerità: vivo il disagio di essere persona che ha una responsabilità istituzionale e che forse, oltre a faticare a comprendere, fatica anche ad essere compresa.

Guido Tallone - Gruppo Abele
V. Giolitti 21- 10123 Torino
Tel 011-8142706 Fax 011-8395577
E-mail: guidotal98@libero.it

Don Andrea Gallo - Comunità di San Benedetto al Porto - Genova
E-mail: sbenedetto@tin.it

Parma 9 novembre 2000
Sera
Circolo La Pintajota
Alberi di Vigatto - Parma
Concerto





Parma, 10 Novembre 2000
Secondo giorno - Mattina
Laboratori

Laboratorio 1

Fallimenti e difficoltà nel lavoro con i giovani: imparare a crescere e a trasformarsi attraverso le situazioni problematiche

Guido Tallone - Gruppo Abele

Per info: vedi a pag. 13

Da parte del relatore non è pervenuta la sintesi del lavoro relativo a questo laboratorio.



Laboratorio 2

Il lavoro di équipe ed il coinvolgimento emotivo degli operatori

Francesco Berto - Centri Età Evolutiva del Comune di Venezia-Mestre c/o Centro Studi Età Evolutiva

Via dal Cortivo 87/a - 30030 Campalto (Venezia)

Tel 041-5420384 Fax: 041-901633

E-mail: centro.eta.evolutiva@comune.venezia.it

Il gruppo, seduto in cerchio, si apre con l'autopresentazione dei partecipanti, cominciando dal coordinatore.

Il lavoro viene continuamente interrotto da nuovi arrivi. E' un disturbo che coinvolge i partecipanti, tanto che l'autodefinizione della propria identità, cioè il compito che il gruppo dovrebbe assolvere in quel momento, e che all'inizio comprendeva anche aspetti personali, motivazioni al lavoro di équipe, prospettive professionali ed attese individuali, si riduce via via fino ad assestarsi esclusivamente sul nome e sulla professione.

Nessuno però si fa carico della situazione.

Il - DISTURBO - viene disconosciuto ed è proprio questo disconoscimento del conflitto che porta alla riduzione, quasi alla rinuncia, del compito di lavoro.

Mi faccio carico della situazione invitando tutti i partecipanti a suddividersi in sottogruppi di tre e a trovare insieme la definizione della parola - **INSIEME** - utilizzando l'acrostico **I...N...S...I...E...M...E**. Il disappunto e l'aggressività che circolano diventano adesso comunicabili attraverso il gioco. La lettura degli acrostici a tutto il gruppo evidenzia infatti il conflitto emotivo che sta impedendo la corretta e completa realizzazione del compito: **Riconoscersi per potersi mostrare e farsi conoscere.**

La **I** permette al gruppo di tradurre in parole l'Ira e l'Incazzamento, di esprimere l'Intreccio e l'Interazione tra compito e sentire emotivo e di cominciare ad indagarli.

La **N** permette il passaggio dall'Io al Noi ed il ritorno dal Noi all'Io ed anche la Narrazione dell'incertezza della Novità e del Nuovo.

La **S** diventa **Scambio**, **Superamento del conflitto**, **Strategia per affrontare i disturbi esterni ed interni**, **socializzazione** ma anche **Scontro**, **Sofferenza** e **Sforzo** che il dover **Scegliere** un nuovo equilibrio richiede, ed ancora **Saper Sostare** nel disequilibrio.

La **I** coglie la necessità dei partecipanti di **Incontrarsi per Integrare sinergie**, **professionalità**, **Identità**, ma anche di **Investire per Imparare a sostenere** nell'Incertezza, ad elaborare l'Intolleranza ad indagare le idee.



La **E** serve per comunicare l'importanza dell'Esserci per poter vivere le Emozioni proprie di tutte le Esperienze e per poterle Esprimere ed Esplorare, ma diffonde anche il bisogno di Educazione poiché essere Educati significa anche essere capaci di rispettare il setting.

La **M** mette a contatto il gruppo con la molteplicità delle situazioni, quindi con il Mostrarsi, con il Mediare e con il Malessere che lo stare insieme comporta.

La **E** finale serve infine al gruppo per discutere e pensare sull'Empatia, sull'Evoluzione, sull'Evocare, sull'Esibizione e sulle Energie necessarie per produrre pensieri nuovi.

Ed è proprio la mia Empatia, cioè il mio identificarmi con il gruppo, che mi fa cogliere lo sforzo che il pensare ha richiesto. Posso così ricorrere alla risorsa della pausa per recuperare Energie e poter così continuare il percorso che la realizzazione del compito comporta.

La consegna con la quale chiudo il gruppo è: "Tra dieci minuti ci ritroviamo tutti qui". Ed esattamente dopo dieci minuti, il gruppo si ritrova riunito nella maggior parte dei suoi componenti. I ritardatari sono solamente tre su ventinove.

Prima di passare alla seconda esercitazione che ho chiamato - **dal conflitto al pensiero** - offro al gruppo questo incipit informativo:

"Come abbiamo visto, il processo di un gruppo nella realizzazione di un compito comporta sempre Sofferenze e Malesseri ed è per questo che occorre Investire nel lavoro di Equipe. Ma che cosa significa investire nel lavoro di gruppo? Le risposte le avete già condensate nell'Acrostico. Il mio compito è solo riproporvele.

Vuol dire analizzare i rapporti tra il personale in quanto si è consapevoli che questi aspetti, creando ira, incazzamento, ansia all'interno dell'équipe, tendono ad essere disconosciuti, negati, rimossi.

Vuol dire considerare i sommovimenti prodotti dallo scontro e dal contrasto tra i componenti del gruppo come parte integrante dell'elaborazione del compito di lavoro che il gruppo stesso deve perseguire.

Lavorare in gruppo significa quindi so-stare nei conflitti in quanto rappresentano i segnalatori dei nodi problematici nella realizzazione di un progetto.

Lavorare in gruppo significa cioè assumere i conflitti come dei punti forti sui quali investire pensiero, elaborazione, raccolta dati e ricerca.

Attraverso l'acrostico avete espresso l'angoscia della dipendenza, la negazione dell'autorità, il diniego delle regole, il desiderio di influenzare il tempo, la paura dell'evoluzione, il timore dell'ignoto, la fuga dall'apprendimento, l'arroccamento narcisistico. Sono tutte manifestazioni, comportamenti, sentimenti che non solo rivelano lo stato d'animo del gruppo, ma che evidenziano anche i punti nevralgici dell'agire educativo sul sociale".

"Adesso passiamo alla seconda esercitazione che vi propongo attraverso queste coordinate:"

Il tempo: 30 minuti

Il compito:

- 1- dividetevi in sottogruppi di cinque persone favorendo l'eterogeneità, evitando cioè di stare assieme ad amici, conoscenti o colleghi.
- 2- leggete cinque Storie tratte dalla mia esperienza di lavoro nell'équipe dei Centri età evolutiva del Comune di Venezia

- 3- individuate le emozioni che caratterizzano ciascuna storia
- 4- esplorate la vostra esperienza gruppale alla ricerca di queste stesse emozioni
- 5- sceglietene una che sia comune a tutto il sottogruppo
- 6- costruite su questa emozione una storia da raccontare poi a tutto il gruppo riunito.

Solamente due sottogruppi giungono a costruire e a narrare la loro storia. Gli altri quattro sottogruppi arrivano invece fino alla quinta tappa.

L'osservazione del lavoro dei sottogruppi mi porta a sottolineare e a far conoscere il percorso compiuto.

Una prima fase è stata invece segnata dall'esibizione di chi, sapendo usare meglio il linguaggio razionale, impone e difende le proprie posizioni e le proprie idee. E' un periodo in cui si gareggia per mostrarsi il più bravo ed il più intelligente. E' anche la fase più lunga e più faticosa a chiudersi.

Una terza fase è contraddistinta da lunghi silenzi che evidenziano la difficoltà di Scegliere, di Mediare.

Si arriva così ad una quarta fase caratterizzata dall'individuazione di un linguaggio comune che favorisce e permette l'Incontro ed il confronto, cioè la comunicazione e lo Scambio.

E' da questo momento che il clima di fattiva Indagine permette ai sottogruppi di cominciare a lavorare sul compito. Segnalo la fine del gruppo, sono infatti le 13. Nessuno si alza dalla sedia. Tutti hanno qualcosa d'altro da Indagare, da Narrare, da Scambiare, da Intrecciare, da Evolvere, da Mediare, da Evocare.

Tutti sentono il bisogno di stare ancora **INSIEME**. Ne approfitto per far cogliere al gruppo le emozioni ed i sentimenti relativi al distacco, alla separazione, alla perdita. E mi congedo dal gruppo affermando: "Ci siamo incontrati e scontrati con i sentimenti dello stare **INSIEME**. Adesso ci incontriamo e scontriamo con le emozioni ed i sentimenti dello stare da **SOLI**. Ma uscendo da qui, siamo veramente da soli?"

Laboratorio 3

Empowerment: ovvero il potere personale degli operatori e il potere dei giovani dei cittadini e delle istituzioni per un cambiamento

Marco Maggi Consulente educativo Comune di Codogno (LO) e Comune di Manta (CN)

Via Torino 118 - 12038 Savigliano (CN)

Tel 0172-713758 E-mail: etabeta2000@libero.it

Programma

- Presentazione dei partecipanti al laboratorio
- Spiegazione del lavoro formativo
- Introduzione: cos'è l'empowerment (attraverso alcune dispense)
- Esperienza personale (lavoro attraverso due schede)
- Comunicazione di gruppo
- Breve pausa
- Integrazione cognitiva attraverso esperienze significative di empowerment (materiale di alcune esperienze di Manta -CN)
- Conclusioni

Il laboratorio si è articolato in tre ore di lavoro formativo a cui hanno partecipato circa 30 persone, prevalentemente operatori socio-sanitari con l'aggiunta di alcuni amministratori e volontari.

La prima parte si è sviluppata attorno al tema dell'empowerment, sul suo significato teorico e soprattutto su tre riflessioni personali, racchiuse in due schede, attraverso le quali si è cercato di facilitare la comunicazione dell'esperienza personale e professionale dei partecipanti: Significato di empowerment estrapolato da una dispensa consegnata ai partecipanti:

"La parola inglese "empowerment" deriva dal verbo "to empower" che in italiano viene comunemente tradotto con "conferire poteri", "mettere in grado di". I diversi dizionari privilegiano ora l'uno ora l'altro aspetto. Risulta comunque impossibile tradurre questo termine in italiano con una sola parola, per la ricchezza semantica di tale concetto.

Empowerment è una parola duplice, in quanto dà nome sia al processo operativo percorso per raggiungere un certo risultato, sia al risultato stesso, caratterizzante lo stato "empowered" del soggetto.

Pur avendo accezioni specifiche in diversi ambiti di applicazione, il termine empowerment può essere inteso come "accrescere la possibilità dei singoli e dei gruppi di controllare attivamente la propria vita".

Questo è un tema che, sin dai tempi delle prime aggregazioni sociali, è al centro del rapporto, spesso conflittuale, tra individuo / collettività e comunità.

Le azioni e gli interventi formativi centrati sull'empowerment mirano a rafforzare il potere di scegliere dei singoli, migliorandone le competenze e le conoscenze in un'ottica non solo di carattere terapeutico-riparativo, come sono stati intesi negli anni Settanta, ma anche politico-emancipatorio.

Inoltre, l'approccio dell'empowerment supera gli opposti estremismi di chi considera che i miglioramenti personali e sociali dipendano prevalentemente dai meriti dei singoli o, al contrario, dalle opportunità ambientali."

Domande espresse nelle schede

1. Quali competenze/abilità professionali e personali deve avere/possedere/vivere un operatore per attivare e promuovere un intervento di empowerment ?
2. I punti forti, i punti deboli e i rischi possibili di un intervento di empowerment ?
3. Quali sono le fasi fondamentali da seguire per realizzare un intervento di empowerment ?

La comunicazione è stata arricchente sia per i contenuti emersi sia per il clima creatosi all'interno del gruppo. L'obiettivo del lavoro non era tanto quello di scoprire aspetti nuovi ma piuttosto quello di condividere e confrontarsi con le varie esperienze .

Dopo la pausa

Se la prima parte si era sviluppata su alcuni contenuti teorici ed esperienziali centrati maggiormente sull'operatore, la seconda parte ha avuto come "focus" la dimensione dell'empowerment dei giovani e dei cittadini attraverso il racconto, documentato, dell'esperienza dei Giari "Ntussia" (un'Associazione giovanile), dell'Asso-

ciazione dei genitori L'Airone (CN) e del Comune di Manta (CN).

I partecipanti hanno potuto vedere e leggere come un gruppo di giovani prima e successivamente un gruppo di genitori abbiano trasformato un paese, abbiano potuto "risvegliare" nei ragazzi e nei genitori dei paesi vicini la "voglia" e la "determinazione" di creare spazi autogestiti e varie attività, divenendo "cittadini" protagonisti.

Alla fine il laboratorio si è concluso attraverso un feedback finale su come ogni partecipante ha vissuto l'attività proposta.

Quello che i partecipanti hanno apprezzato è stato soprattutto:

- La praticità e concretezza;
- La partecipazione dei componenti del gruppo;
- E' stato stimolante e coinvolgente;
- Ha caricato, ha trasmesso una ventata di energia;
- Possibilità di sentire altre esperienze;
- Fiducia nel lavoro di operatore

Punti deboli:

- Troppo centrato sul taglio Rogersiano;
- Troppi partecipanti
- Difficoltà di teorizzare l'esperienza e di poterla riprodurre in altri contesti

Laboratorio 4

Strumenti di valutazione e di verifica nel lavoro con i giovani

Roberto Maurizio - Formatore

Via Caraglio 127/7 - Torino

E-mail: r.maurizio@iol.it

Al laboratorio hanno partecipato circa una trentina di persone, provenienti da otto regioni (Veneto, Emilia Romagna, Liguria, Trentino Alto Adige, Piemonte, Lombardia, Toscana, Sardegna).

La posizione operativa è molto varia: si va da responsabili di un osservatorio sui giovani a livello cittadino ad operatori di centri e servizi direttamente a contatto con i giovani, da ricercatori a consulenti nel settore, da responsabili di servizi e di area a componenti di uffici provinciali.

Stante questa situazione, è stato difficile trovare un punto di incontro poiché i livelli di conoscenza teorica ed applicata della valutazione erano molto diversificati. E' stato così necessario dedicare un breve spazio, non solo alla presentazione reciproca, ma soprattutto per cogliere cosa ha portato le persone nel laboratorio (interessi e desideri).

Sono emersi interessi molto diversi e estremamente ampi:

- riflettere su dove si sta andando come politiche giovanili,
- confrontare le esperienze,
- trovare il modo per rendere visibile il lavoro che viene svolto,
- capire cosa differenzia la valutazione a livello politico, tecnico e di comunità,
- capire i risultati che si raggiungono,
- come produrre documentazione sul lavoro,

- capire quale rapporto c'è tra valutazione e progettazione,
- cosa si intende per output e outcome
- quali abilità e quali strumenti servono per fare valutazione
- per chi fare valutazione

Alla luce di questo elementi è stata proposta ai partecipanti una modalità di lavoro che li ha coinvolti in modo diretto, evitando così di trattare il/i tema/i in modo esclusivamente teorico e distante dagli interessi specifici di ciascuno.

La modalità proposta ha cercato di trovare e sperimentare una situazione condivisa da tutti i partecipanti, cioè il laboratorio stesso, e si è proposto di lavorare su come fare valutazione di un laboratorio come quello a cui stavano partecipando.

Il lavoro si è sviluppato con una modalità definita 6X6 leggermente modificata, cioè, con la suddivisione in gruppi di sei persone, con la consegna – dopo due minuti personali di riflessione – di lasciare che ogni componente il gruppo potesse esporre il proprio pensiero per due minuti, senza prevedere spazi per discussioni e repliche ma solo per piccoli chiarimenti, e con un breve spazio finale di alcuni minuti per fare sintesi e rispondere alla domanda posta, che nel caso era la seguente: “come si potrebbe impostare un sistema di valutazione del laboratorio?”

Dai gruppi sono stati prodotti spunti molto interessanti:

- fissare obiettivi ed indici raggiungibili, misurare il grado delle interrelazioni che si costruiscono, condividere il problema e capire cosa e come fare/non fare;
- esplicitare le aspettative e fissare gli obiettivi, formulandoli in modo preciso, da qui attivare gruppi di confronto e utilizzare strumenti di rilevazione per raccogliere informazioni, elaborare i dati e condividere e confrontare i risultati;
- misurare il livello di soddisfazione e gradimento individuale e la partecipazione al lavoro (se attiva o passiva), valutare la riproducibilità dell'esperienza, e valutare se sono emerse idee nuove e stimoli nuovi;
- raccogliere dati di processo per arrivare a formulare obiettivi comuni e per poter permettere a tutti di esprimersi, arrivare ad un linguaggio comune, cercare strumenti efficaci di rilevazione, valutare le criticità e verificare se sono rimaste domande aperte.

Nel complesso il lavoro ha permesso di cogliere come sia essenziale, per impostare bene un sistema di valutazione, riflettere su alcuni interrogativi di fondo quali ad esempio: a chi serve la valutazione e perché vogliamo valutare. Solo rispondendo preliminarmente a questi interrogativi è possibile passare ad altri interrogativi quali: cosa valutare e come valutare e con quali strumenti valutare.

Alla base vi è quindi il nodo della definizione del problema da sottoporre a valutazione, che nel caso specifico dell'esercitazione sperimentata ha determinato la necessità di confrontarsi partendo dalla domanda “cosa è un laboratorio di formazione” sino alla domanda “cosa è l'apprendimento”.

Nel caso delle politiche e servizi per i giovani spesso il problema è sottointeso nell'illusione che, essendo talmente scontato, sia inutile doverne riparlarne. Invece, proprio in una situazione come quella dei servizi per i giovani vi sono ampi margini azione per culture e modi di vedere i giovani e i loro bisogni anche molto diversi che incidono profondamente sull'organizzazione dei servizi e sulla metodologia che li caratterizza concretamente.

Il confronto ha permesso di fare emergere due esigenze a cui la valutazione può dare risposta: capire come si sviluppa il lavoro in sé (del servizio, dell'intervento, del progetto) e quali risultati si raggiungono con il lavoro.

Si è sottolineato come si renda necessaria una certa coerenza tra l'impostazione complessiva del servizio, del progetto o dell'intervento e le metodologie adottate, gli strumenti utilizzati, i soggetti coinvolti e gli oggetti da valutare.

A proposito di obiettivi, la riflessione ha permesso di distinguere obiettivi di servizio, o meglio obiettivi di sistema, ed obiettivi riferiti agli individui con e per i quali si sta attivando e realizzando l'intervento.

Quando si ragiona sugli obiettivi di benessere, di crescita, ecc., è opportuno considerare la natura del problema che si vuole affrontare e il tempo a disposizione per poter intervenire. Molti progetti ed interventi non sono, infatti, validi in assoluto ma all'interno di condizioni di spazio e tempo che permettono e rendono praticabile il raggiungimento dell'obiettivo stesso.

Ciò chiama in causa le conoscenze, ma anche i modi di pensare e di concepire dei soggetti coinvolti nell'intervento.

La valutazione, essendo occasione di raccolta di informazioni per aiutare l'espressione di un giudizio, non evita l'emergere dell'importanza delle personali e collettive chiavi di lettura a prescindere dalle informazioni raccolte.

Infatti nel momento in cui si deve valutare, cioè esprimere un giudizio, ciascuno opera in base ai propri pregiudizi e non solo in base alle informazioni raccolte.

Il Laboratorio si è concluso con una breve raccolta di “valutazioni” circa la soddisfazione per il lavoro svolto: sono emerse posizioni alquanto diverse, tra chi ha avuto modo di avvicinarsi alla valutazione e chi non ha trovato le risposte o gli stimoli che cercava, in particolare in riferimento all'interesse verso gli strumenti della valutazione.

Laboratorio 5

Metodologia di comunità e lavoro di rete per “Un quartiere per amico”

Francesco Mazzeo - Centro per le Famiglie - Assessore Servizi Sociali Comune di Parma

B.go San Giuseppe 32 - Parma

Tel 0521-235693

E-mail: centroperlefamiglie@comune.parma.it

Da parte del relatore non è pervenuta la sintesi del lavoro relativo a questo laboratorio.

Laboratorio 6

“Controllo e sicurezza sociale nel lavoro con i giovani: quale ruolo può sostenere e avere l'operatore sociale?”

Marco Battini - Unità di Prevenzione Sociale

Via Aldo Moro, 49 - 42100 Reggio Emilia

Tel. 347.5361621 Fax. 0522/922270

E-mail: marco.battini@libero.it

Il laboratorio è stato strutturato in questo modo;

1. Presentazione del relatore e del gruppo;
2. Visione di tre spezzoni di film tratti da: *Matrix*; *Blade Runner*; *Full Metal Jacket*;
3. Relazione del relatore sul tema;
4. Discussione di gruppo;
5. Chiusura con la visione di due spezzoni di film tratti: *Matrix* e *Blade Runner*.

A) Brainstorming tra i partecipanti al gruppo sulla parola “Controllo Sociale”:

- telecamere;
- galera;
- induzione;
- grande fratello;
- ideologia;
- controllo delle nascite;
- controllore;
- conformismo;
- criminalità;
- norma – regola;
- paura;
- pace;
- barriere;
- controllo mente – idee;
- istinto;
- mass media – controllo totale;
- ordine/disordine;
- controllo o contenimento del disagio;
- diga;
- devianza.

B) Spunti di riflessione sul controllo sociale:

- Controllo: inteso nella sua accezione negativa viene rappresentato come una modalità di omologazione dei comportamenti e di rispetto delle regole sociali.
- Volendo affrontare il tema senza presunzioni di esattezza scientifica possiamo pensare il controllo sociale sia come repressione (intervento) che come educazione (atteggiamento):
- Il controllo repressivo è un vero e proprio intervento su comportamenti devianti e su situazioni di disadattamento sociale che non sono confacenti al rispetto delle regole di uno stato. Si può sostenere che questo metodo di controllo non è di competenza di educatori ma deve essere messo in atto dai garanti della legalità e dell'ordine pubblico.
- Il controllo educativo può essere rappresentato nella sua accezione positiva come un interesse nei confronti di.....; con obiettivi e finalità diversificate. Questo tipo di controllo non è interventista e non ha l'obiettivo di agire sulle trasgressioni in un'ottica punitiva, ma parte dal presupposto che tutti gli interventi educativi hanno al loro interno degli aspetti di controllo sociale. La differenza però rispetto al controllo repressivo sta nel fat-

to che questo tipo di atteggiamento, non direttivo, è caratterizzato da interesse, desiderio di conoscenza, comprensione, pulsione educativa, esperienza.

C) Quali sono i bisogni che inducono l'uomo a porsi in una posizione di controllo?:

- Fare in modo che le persone facciano e pensino ciò che io voglio che loro pensino;
- Prevedere l'inaspettato;
- Conformare ad una regola o ideologia;
- Paura della novità, del nuovo;
- Definire la normalità per combattere e allontanare l'anormalità;
- Predefinire un futuro;
- Creare ordine;
- Omologare il possibile;
- Limitare le differenze tra le persone.

D) Quale è l'aspetto educativo del controllo sociale?:

- porsi in una posizione di accompagnamento e di interesse verso le persone senza assumere atteggiamenti direttivi ma promuovendo l'esperienza altrui (accompagnare non spingere o tirare verso);
- Seguire le esperienze;
- Permettere gli sbagli;
- Comprendere e interessarsi;
- Avvicinarsi e accettare le differenze;
- Contribuire alla creazione di senso, significati;
- Porsi in posizione di aiuto;

E) Quale è il ruolo dell'operatore sociale?:

- Presenza;
- Accettazione incondizionata;
- Intenzionalità.

F) Alla fine; se il controllo in un'ottica educativa è:

- Non mettersi in posizioni giudicanti;
- Essere nei luoghi con le persone;
- Lavorare senza confini;
- Definire e ridefinire in continuazione il proprio ruolo;
- Mediare;
- Valorizzare le competenze altrui;

G) **Paradosso:** ad una attenta lettura delle dinamiche sociali, viene esercitato più controllo sociale negli interventi di riduzione del danno che all'interno degli istituti scolastici.

Laboratorio 7

www.informagiovani.it/mobilitauropea/musica/levagiovanile/reteinformativa/partecipazione/ecc.

Vedogiovane coop. Sociale

Via dei Frassini 16 - 28021 Borgo Manero (Novara)

E-mail: allegrae@fauser.edu

Il laboratorio aveva la finalità di far sperimentare le connessioni possibili fra un servizio informativo (di solito pubblico) e le iniziative giovanili di gruppi informali e associazioni.

Infatti se l'Informagiovani (di una città o di realtà medio-piccole, non ha importanza) è concepito non come mero 'sportello informativo', ma come spazio di confine a continuo contatto con il mondo giovanile espresso nelle sue molteplici domande/bisogni, è possibile per gli operatori attivare percorsi animativi di creatività, espressione, comunicazione, produzione culturale.

Il giovane puro fruitore di un servizio può così scoprire una dimensione di partecipazione e quindi di cittadinanza attiva. E il servizio Informagiovani si rivela sensibile rispetto alle sensibilità e necessità giovanili.

Può essere il servizio stesso a sviluppare questa dimensione animativa, estendendo a rete le opportunità; possono essere i gruppi informali e le associazioni a richiedere questa funzione all'Informagiovani, affinché possa assumere la funzione di mediazione tra giovani e istituzione.

Il gruppo dei partecipanti al laboratorio si è presentato molto variegato: solo 3 operatori direttamente coinvolti in un Informagiovani (come operatori o come responsabili del servizio), mentre tutti gli altri erano operatori sociali (educatori, animatori, rappresentanti di associazioni giovanili). Nessun rappresentante del mondo giovanile.

Lo spettro dei contesti lavorativi spaziava dai gruppi di minori, all'educativa territoriale, ai centri di aggregazione giovanile fino all'animazione di strada e di comunità. Infine, pochi dichiaravano una collaborazione già in atto con il servizio Informagiovani di riferimento, mentre la maggior parte o lo ipotizzava o non vedeva possibili interazioni.

Di conseguenza i conduttori hanno **ridefinito la finalità** dell'intervento, spostando il focus del laboratorio dalla sperimentazione delle connessioni fra informagiovani e iniziative giovanili **all'esplorazione delle possibili interazioni/integrazioni fra servizi connotati sulla dimensione informativa e progetti/servizi connotati dalla dimensione educativo/animativa.**

Il confronto fra esperienze e professionalità diverse ha portato ad individuare e condividere **alcuni nodi problematici** che qui tentiamo di riassumere.

1. Il riconoscimento che nei progetti di prevenzione del disagio/promozione del benessere il problema informativo è diffuso: ovvero, le informazioni stentano a passare dai mondi istituzionali a quelli presidiati dalle équipe di progetto, e da queste ai cosiddetti destinatari. Spesso i flussi informativi girano a vuoto all'interno di questi mondi, che non comunicano fra di loro: i dati non si traducono in informazioni utili agli uni agli altri.
2. Da qui la classica domanda: ma come si fa allora a rilevare i bisogni giovanili? Costringendoci a rimanere sulla soglia della questione (troppo importante in sé per essere relegata all'interno del nostro laboratorio), rilanciamo se fra i vari bisogni giovanili 'abituamente' individuati, i nostri operatori riconoscono anche quelli informativi... se non hanno molte informazioni, non possono esercitare un gran potere...
3. Ma gli operatori sociali stessi hanno le informazioni necessarie e sufficienti per svolgere il loro lavoro con e per i giovani? E' un primo gradino: se hanno informazioni non complete, rischiano di negarle ai giovani loro destinatari. Secondo gradino: se le hanno e non pensano di utilizzarle al momento perché il percorso educativo non lo prevede, di fatto le negano ai giovani loro destinatari. Un esempio? Alla domanda sulle conoscenze (non le esperienze) sul Programma Europeo "Gioventù", 15 su 20 partecipanti al

laboratorio avevano scarse informazioni. Perché privare i giovani delle risorse messe a loro disposizione da un programma che ha la finalità di promuovere l'educazione non formale e la mobilità?

Sapersi connettere alle cosiddette 'reti informative' forse sta diventando una competenza di base dell'operatore sociale.

4. Situazione paradossale emersa all'interno del gruppo: nei progetti legati alle dipendenze, spesso si è detentori di informazioni che però non si possono trasmettere... con i giovani stessi, con la rete di sostegno... come uscirne?
5. L'Informagiovani, comunque, pur essendo un servizio pubblico a favore delle giovani generazioni, non è considerato una grande risorsa dagli operatori che lavorano nei vari progetti e servizi. Dipende da come funziona realmente l'Informagiovani (se c'è nella propria realtà? Ovvero, dipende da chi è l'operatore e da come sa relazionarsi nella rete sociale? Un po' più a fondo, non è che professionalità già di per sé dal debole riconoscimento a loro volta si 'vendicano' su una professionalità ancor più indistinta (quella dell'operatore Informagiovani, appunto)? Ne consegue la quasi totale assenza dell'operatore informagiovani nei vari gruppi di progetto, a rappresentare la dimensione informativa/comunicativa e nel contempo il contatto con un frammento del mondo giovanile che a volte può sembrare 'generico' (o come tale, utenza indistinta, viene presentato), ma che è portatore di una serie di istanze comunque da soddisfare, e a volte anche quantitativamente rilevanti.

Concludiamo con una rilettura dell'esercizio di riscaldamento proposto all'inizio del laboratorio (caccia al tesoro umana). Il gruppo doveva attivare dentro di sé il passaggio di una serie di informazioni: in una prima fase ha prevalso il caos informativo, tutti cercano informazioni da tutti, per cui ci si muove, ci si tocca, ci si interpella direttamente, forse non si hanno proprio le informazioni che si cercavano ma se ne ottengono delle altre... forse uno per primo arriverà a saperne di più degli altri. Successivamente ha prevalso l'istanza organizzativa, per cui è emersa la razionalità dell'informazione, in un progressivo ordine silenzioso e nell'affermazione statica del gruppo come unico detentore dell'informazione... Vincono tutti, ma l'informazione omologata non interessa più a nessuno.

Ha forse prevalso, nel "come se", il bisogno di strutturare, di frenare l'incertezza, di controllare chi sa e che cosa sa... di circoscrivere quel benedetto ombelico.

Laboratorio 8

Il lavoro con i gruppi informali

Alessio Cazzin - Educatore

Ser.T - Mirano (VE)

V. Giorgione 23/15 - Mirano (VE)

Tel 041.4355876/ 349.8405551

Il contesto: Ci troviamo in un paesotto di campagna, non lontano da una grossa area metropolitana; la condizione economica è piuttosto buona (l'indice di disoccupazione è al di sotto della media nazionale), il tenore di vita degli abitanti si può definire medio-alto. In paese vi sono due

quartieri che ospitano insediamenti abitativi di edilizia popolare, all'interno dei quali il servizio sociale del comune assiste alcuni nuclei familiari che manifestano problematiche diverse. Il paese è dotato di aree a verde attrezzate in ogni quartiere, di un parco centrale con annessa biblioteca e di tutti i principali servizi, sociosanitari e scolastici (è sede di distretto scolastico e di Asl); non mancano neppure le strutture sportive (palazzetto, piscina, stadio per il rugby e per il calcio, pattinodromo, bocciodromo), queste ultime gestite direttamente in concessione esclusiva dalle società sportive locali.

Vi si trovano due parrocchie (una più grande ed una più piccola, sorta di recente) dotate anche di un oratorio (con cinema, palestra, campi da calcio e basket, sala giochi, ecc.) che viene utilizzato in comune.

Numerose sono le associazioni a carattere ricreativo e culturale (banda cittadina, corale, laboratorio di pittura, associazione universitari, associazione ricreativa per anziani, scout, associazione ricreativo culturale, club alpino, associazione micologica, ecc.).

Abbondano infine le iniziative e gli eventi organizzati dall'Amministrazione comunale e dalla Pro loco in collaborazione con le suddette associazioni.

Il problema: Ormai da alcuni mesi, nelle zone limitrofe all'oratorio, nei dintorni del parco e in alcune aree verdi dei quartieri residenziali, da parte di alcuni gruppetti di adolescenti si manifestano fenomeni di vandalismo (lampioni rotti, panchine bruciate, graffiti sulle mura, ecc.) e comportamenti preoccupanti (pericolose evoluzioni con gli scooter e qualche auto, strani "assembramenti" e movimenti dal pomeriggio fino a tarda notte, forse utilizzo di sostanze) che stanno mettendo in allarme la cittadinanza ed alcuni esponenti del mondo adulto (i parroci, alcuni esponenti dell'associazionismo, qualche rappresentante politico in consiglio comunale, ecc.).

A seguito di un incontro organizzato dalla giunta municipale viene dato incarico agli operatori di strada, che da qualche mese hanno iniziato la loro attività nel territorio, di prendere contatto ed intervenire con questi adolescenti.

I VISSUTI DEI PARTECIPANTI CHE IMPERSONAVANO GLI OPERATORI DI STRADA

- Schiacciata dal gruppo grosso (12 persone)
- I componenti del gruppo erano "spiazzanti"
- Non mi sono sentita bene: mi sentivo esclusa, ho fatto fatica a trovare argomenti coinvolgenti
- I componenti del gruppo sembravano annoiati
- Ho provato il peso di dover dire qualcosa
- Mi sono sentito "frenato" nei confronti degli altri due colleghi operatori; mi chiedevo come dare spazio anche a loro senza occupare io tutta la scena
- Ho percepito coloro che impersonavano gli adolescenti come il classico gruppo "scazzato"
- Alcuni componenti "provocavano" sulle canne

I VISSUTI DEI PARTECIPANTI CHE IMPERSONAVANO IL GRUPPO DEGLI ADOLESCENTI

- In gruppo stavo bene. La provocazione dell'uso di spinelli non è stata raccolta dagli operatori

- Ho vissuto male i miei compagni di gruppo: eravamo un gruppo poco coeso, c'era poca attenzione tra i vari componenti, ho provato solitudine. Nei confronti degli operatori di strada mi sono sentito a disagio: ero interessato a loro, ma li ho sentiti poco capaci di raccogliere la "palla" che veniva offerta da noi del gruppo; mi sono sentito invaso fisicamente
- Mi sono trovato bene nel ruolo di adolescente; forse il gruppo era troppo grosso (situazione poco verosimile?)
- Mi sono trovata molto bene: è piacevole per una volta "Stare dall'altra parte"! Ho rivisto negli operatori la fatica di approcciare gente che se ne sta per conto proprio
- Sono stata bene nella parte dell'adolescente: ho cercato di riproporre alcuni stereotipi diffusi sugli adolescenti. Mi sembrava che gli operatori volessero lasciarci molto spazio per proporre, ma forse, trattandosi di un primo incontro, ci sarebbe voluta una proposta un po' più strutturata da parte loro
- Mi sono trovato mediamente bene. Ho notato che l'operatore maschio era nettamente più presente delle altre due. Complessivamente li ho sentiti poco convincenti
- Ero molto preso dal ruolo che impersonavo. Ho vissuto l'operatore maschio come molto invasivo
- Facevo fatica a fare la parte dell'"apatica" del gruppo. L'operatore maschio ha fatto un'"entrata a gamba tesa" che ho vissuto come piuttosto pesante. Una delle altre due operatrici non ha colto una provocazione che le è stata rivolta: Lui era "troppo" loro "troppo poco"
- Bello stare dall'altra parte (quella degli adolescenti); ho provato fastidio per come si muoveva l'operatore più intraprendente
- Lui era "l'azione", loro erano "l'osservazione" (per giunta "preoccupata")
- Il gruppo era poco coeso, secondo me. Siamo stati abbastanza "buoni" con gli operatori
- Sono stata bene nel gruppo (avevo la parte di quella "tranquilla"). Gli operatori non hanno approfittato delle possibilità che offrivano loro
- Mi sono divertita molto. Quasi tutti noi componenti del gruppo affrontavamo l'operatore maschio

LE PERCEZIONI DEGLI OSSERVATORI E LE CONSIDERAZIONI FINALI DI TUTTO IL GRUPPO DI LAVORO

- Il gruppo degli adolescenti sembrava piuttosto disomogeneo; sembrava che lanciassero messaggi per distinguersi dagli operatori e, al tempo stesso, che li provocassero. L'entrata "decisa" dell'operatore di strada maschio ha permesso l'emersione di una leadership all'interno del gruppo. Una degli adolescenti è stata tagliata fuori dal resto del gruppo a causa della posizione di una delle operatrici. L'operatore maschio, quando il gruppo aveva deciso di spostarsi verso il bar, se ne stava andando con gli adolescenti senza preoccuparsi delle colleghe. Quando gli operatori si sono definiti genericamente "del comune" il clima all'interno del gruppo si è "gelato"

- Gli operatori di strada sembravano degli invasori che avevano paura; definirsi “del Comune” da parte loro potrebbe essere un modo per rassicurarsi del proprio potere. L’operatore di strada maschio ha accettato la delega delle altre due operatrici. Il loro ingresso in gruppo è stato senza alcuna proposta precisa. Hanno evitato di cogliere la provocazione della “canna” che girava
- Gli operatori parevano spiazzati dal gruppo quando gli adolescenti si sono messi a ridere del loro definirsi “del Comune”. All’interno del gruppo i ruoli apparivano piuttosto rigidi. I due componenti “spaccatutto” (se la prendevano con le panchine) si sono ritrovati isolati dagli altri
- L’operatore maschio si è rivelato dirompente, ma la sua strategia sembrava fatta in maniera consapevole con l’obiettivo di “stanare” possibili leader del gruppo. Mi sembra che l’eccessiva “familiarità, confidenza” tra operatori ed adolescenti finisca con l’isterilire il rapporto
- Dall’interno del gruppo non si capiva chi fosse il nostro leader
- Il gruppo di adolescenti aveva parecchie pretese ma poca disponibilità ad investire partecipando attivamente
- L’offrire qualcosa “tutto pagato” deresponsabilizza
- E’ importante il messaggio che il Comune vuol fare qualcosa, è disponibile a garantire delle risorse per i giovani
- E’ difficile lavorare senza poter discutere il mandato fornito dalla committenza: c’è troppa responsabilità sulle spalle degli operatori in questo modo. E’ difficile proporre subito un contratto al gruppo di adolescenti.

Laboratorio 9

La complessità dei servizi e progetti preventivi

*Equipe operatori Servizio Sociale, Comune di Chiari (BS)
C/o A.S. Rosa Simoni*

Tel 030-7008238/030-7008237

Da parte del relatore non è pervenuta la sintesi del lavoro relativo a questo laboratorio.

Laboratorio 10

La discoteca: uno spazio privilegiato per agganciare e relazionarsi con i giovani

Zubani Gian Paolo - Educatore Coop. “Il Nucleo”

V. M. Faustini 2 - 25127 Brescia

Tel 348.2313920 Fax 030.7005147

E-mail: poppy@lumetel.it

Vorrei iniziare parlando di un viaggio: il viaggio di ritorno da un rave, vissuto con un gruppo di pari a Zurigo. Il viaggio, la strada, l’altro, l’incontro, i tunnel, tutte riflessioni che mi hanno portato a definire così il nostro stato d’animo d’allora e che sento ora nel raccontarvi il nostro percorso: **“ questa notte ci siamo sentiti un po’ antropologi partecipanti, non ci siamo sentiti di loro ma abbiamo vissuto con loro standoci dentro...”**

Spesso mi sento abbastanza in difficoltà a raccontare l’esperienza del progetto che stiamo realizzando in

discoteca o nei raves parties senza mettere in primo piano l’esperienza dei ragazzi che stiamo incontrando. Vorrei fare l’elogio dell’esitazione: dove non esiste la ricetta giusta o un modo giusto e vero di fare interventi, ma il desiderio di metterci in ricerca di incontri, di strade soprattutto con loro che sono i principali protagonisti.

Il mondo della notte mi affascina e mi interroga in un contesto sociale del territorio dell’Ovest bresciano che è caratterizzato da una ricchezza economica diffusa, da una cultura del lavoro produttivo, da una diffusa bassa scolarizzazione e valorizzazione della scuola e da una industria del divertimento legale ed illegale; si è di conseguenza attrezzata offrendo occasioni di aggregazione e mezzi per vivere il tempo libero diversificati: pub, birrerie, discoteche, tipi di musica differenti e un’ ampia gamma di sostanze con cui alterarsi. Lo sballo è il live motive che passa in modo trasversale in ogni compagnia, gruppo, luogo, che è parte integrante della stessa cultura adolescenziale e giovanile di oggi.

D. dedica il video “ **Disposti a perdere il tempo**” a quelli che non ci stanno più dentro. “*Incroccio di strade*”, la nostra strada si è incrociata con la strada di chi vive quest’esperienza e da qui è nato il percorso che vado a raccontarvi.

Il viaggio, ecco il centro da dove partire. Di persone in viaggio ne ho incontrate molte, e molte ne incontro nell’esperienza di lavoro in discoteca.

Un viaggio che mi vede perdere il senso del tempo per stare per capire, per entrare, per non avere fretta, per ascoltare quello che il contesto mi sta dicendo. Mi pone in un atteggiamento di persona ospite di uno spazio fisico e simbolico che non è mio.

Con il progetto Statale 11 siamo usciti per incontrare i ragazzi dove essi vivono e soprattutto ci è stato permesso di essere partecipi delle loro appartenenze, dei loro riti, dei loro miti, dei loro consumi, delle loro trasgressioni. Questo è un passaggio fondamentale, credi! Non è sufficiente uscire dal proprio contesto per incontrare l’altro se il nostro atteggiamento non lascia spazio al rispetto del contesto che si va ad incontrare. Mi spaventa molto l’atteggiamento di alcuni gruppi e associazioni che entrano nel luogo del divertimento degli adolescenti pieni solo della loro cultura, delle loro proposte, della loro scienza, della loro verità e senza spazi alcuni per ascoltare chi vive in quegli spazi, senza capire la cultura che abita, senza cogliere le competenze che si respirano.

“ **Chi sei?**” domandò il piccolo principe...

“ **Sono una volpe**” rispose la volpe.

“ **Vieni a giocare con me**” disse il piccolo principe

“ **Non posso, non ti conosco! Non sono addomesticata**” rispose la volpe... e poi la storia continua con le scuse del piccolo principe e la richiesta alla volpe di indicazioni per addomesticarla. Potrebbe essere il manuale del buon operatore il capitolo XXI del “*Piccolo Principe*”. L’operatore è colui che crede alla relazione che permette ad entrambe di avvicinarsi emotivamente.

Da queste premesse nasce il percorso attivato dal progetto **Statale 11** che ha visto coinvolti due diversi target di destinatari, gli adolescenti fruitori di locali e gli attori che ruotano nel mondo della notte (gestori, personale di bar, security, primo soccorso...) con

l'obiettivo di creare empowerment cioè dare potere a chi è protagonista a vari titoli di queste esperienze.

In un primo momento abbiamo appreso e cercato di capire la comunicazione, gli stili, le differenze (warriors – gabbers/hardcore - new style...), i consumi, avendo come mediatori gli adolescenti stessi che si raccontavano e ci facevano da maestri.

Abbiamo cercato con loro di capire i bisogni che non coincidevano molto con le nostre ipotesi e pensato un percorso di informazione dove il nostro sapere si è integrato con il sapere esperienziale dei ragazzi che hanno usato la sostanza, che consumano, che vedono i consumi e quindi i problemi legati a questo.

Nei locali abbiamo creato degli spazi info-point dove si potevano avere informazioni, materiale, confronto, ascolto dove gli informatori erano anche i ragazzi stessi, supportati dall'équipe. Moltissime persone sono passate agli Info-point, pochi ci chiedono informazioni sugli effetti che le sostanze hanno in generale, ma ci domandano di riflettere con loro in relazione a ciò che la sostanza ha provocato e provoca in loro... e soprattutto ci chiedono di parlare del nostro rapporto con la sostanza: del piacere, della paura, della curiosità che essa provoca in noi.

Sono state attivate poi una serie di azioni di tutela della salute in discoteca, dove lo svolgersi dell'evento scandiva le azioni stesse svolte: in un primo momento si lasciava grande spazio alla comunicazione verbale fatta da informazione, commenti al materiale informativo, testaggi di nuovo materiale, saluti, chiacchiere con gli amici incontrati nuovamente, a ricordare ai ragazzi che c'eravamo.

Quando l'evento andava avanzando iniziava a passare in primo piano lo spazio relax preparato dove chi voleva poteva sedersi e riposare: l'ascolto diventava in questa fase il punto forte: ascolto delle storie di vita, ma anche ascolto delle sostanze che agiscono nelle persone. In questa fase si predisponavano tutte quelle azioni che potessero tutelare la salute degli adolescenti: l'acqua per evitare disidratazione, le chewingum, i profilattici. La riduzione del danno: essa è un campo di azione, un metodo di intervento efficace nei contesti in cui abbiamo operato, in quanto si promuove una maggiore cura di sé, aumentando le competenze e di conseguenza il cambiamento nei comportamenti a rischio.

L'operatore, ponendosi all'ascolto degli adolescenti, della loro alterazione dello stato di coscienza, diventa un osservatore privilegiato riuscendo in modo immediato ed empatico a monitorare il consumo in tempo reale.

Nell'ultima fase degli eventi abbiamo cercato di contenere i comportamenti maggiormente a rischio invitando i ragazzi in difficoltà a stazionare ancora nel locale per riprendersi o a rivolgersi al personale di primo soccorso in casi di seri problemi fisici. Per molti siamo diventati punti di riferimento a cui rivolgersi in caso di difficoltà, sciamani della trance, una presenza con cui interagire.

La discoteca come incrocio di competenze che si integrano ed interagiscono: gestori, soccorso, security operator che lavorano non in contrapposizione, non individualmente, ma integrati nel rispetto del ruolo e delle professionalità. L'operatore è anche colui che ha a cuore la rete, che facilita l'integrazione. Ci siamo seduti con i

gestori, con la sicurezza, con il 118 per condividere le competenze, per rendere i locali e gli eventi il più sicuri possibili.

Vorrei porre l'attenzione sul termine **più sicuri:**

- **Spazi vivibili dove stare e sufficiente areazione**
- **Presenza di security e primo soccorso competenti**
- **Acqua gratuita o a bassissimo costo.**
- **Acqua ai bagni**
- **Materiale informativo presente nel locale e messaggi di tutela della salute per chi ha problemi, sparsi per il locale e nei bagni soprattutto**

Non abbiamo chiesto alle discoteche di snaturare il loro scopo o di sostituire i servizi, ma di essere partners per rendere il divertimento di chi ci va più sicuro.

Un punto fondamentale questo che ha permesso di stringere alleanze forti che vedono coinvolti tre vertici di un triangolo: i gestori e il mondo della notte, gli operatori e le amministrazioni comunali! Un triangolo risorsa dove ognuno trova il suo interesse a farvi parte, e dove ognuno guarda da angolazioni diverse al bene dei ragazzi. Interessante è anche il lavoro di alleanza con le due maggiori agenzie di musica techno hardcore italiane (RND Promotion - Traxtorm) con le quali stiamo creare equipe multi professionali per la creazione di rave sicuri.

L'Istituzione... flessibile, veloce, poco burocratizzata e attenta ai bisogni che emergevano alcune volte, anche in modo improvviso e con un brevissimo tempo a disposizione per rispondere. Per il progetto è stata fondamentale la presenza del funzionario che ha voluto assaggiare con noi il mondo del divertimento e ha voluto capire, standoci, che i tempi della notte non sono spesso i lunghi tempi di attesa degli atri degli uffici o degli ambulatori. La passione educativa si è integrata e alcune volte scontrata con la passione amministrativa e questo ha dato ali al progetto: un progetto che lascia molto spazio, non ad una rigidità razionale dove tutto è previsto, dove ogni mossa è studiata a tavolino e non è possibile lasciare nulla al caso e nulla ad altri attori se non "agli scienziati dell'educazione", ma ad un modello euristico, dove la creatività è fondante e il coinvolgimento di partners è indispensabile.

I ragazzi sono i protagonisti, è da loro che si parte. Con i ragazzi incontrati nei locali abbiamo costruito due gruppi di peer supports creando uno spazio di formazione ed informazione, un passaggio di saperi bidirezionale, una risorsa che agisce concretamente in alcune azioni di riduzione del danno, sperimentandosi nella creazione di Chill- Out e di interventi in rave, costruendo materiale informativo utilizzando i linguaggi che appartengono loro. Abbiamo viaggiato a Roggwil e in montagna.

I pari sono la prima risorsa che il nostro progetto ha valorizzato e credo che molto del lavoro fatto sia stato possibile grazie alla loro disponibilità.

La legge Turco parla nel testo di creazione di opportunità per l'infanzia e l'adolescenza... La sfida è nel pensare percorsi di prevenzione non rigidi e che tengano conto dei veloci cambiamenti che avvengono nel mondo del divertimento, della notte e dei consumi e che affondino le radici nei percorsi che nascono sulla strada, nelle discoteche, nei rave parties. Spesso i

progetti di prevenzione creano strategie studiate a tavolino senza pensare alla strada, ai contesti di realizzazione, senza avere mai sentito o visto, senza avere mai calpestato il luogo fisico o simbolico dove si costruirà il progetto...

La prevenzione è per noi un processo sociale che deve saper leggere i bisogni in tempo reale, sul territorio dove nasce il progetto, per riuscire ad offrire opportunità a chi vorrà coglierle.

Laboratorio 11

La ricerca-azione con i giovani nell'animazione di comunità: dalla teoria alla pratica, problemi e progetti.

Gabriele Bacchella, psicologo

via Roma, 33 - 27020 Cergnago (Pv)

Tel 0384.43639

E-mail: gabrielbac@tin.it

Figlia: che cosa vuol dire per te che una conversazione ha un contorno? Questa conversazione ha avuto un contorno?

Padre: certamente sì. Ma ancora non possiamo vederlo, perché la conversazione non è ancora finita. Non si può vederlo mai quando ci si è in mezzo. Perché se tu potessi vederlo saresti prevedibile - come una macchina. E io sarei prevedibile, e noi due insieme saremmo prevedibili.
G. Bateson 1972, Verso un'ecologia della mente.

Una delle falsità più diffuse e sconvolgenti nelle diverse lingue è chiamare comunicazioni le trasmissioni. Il trasmettere è uno spedire che sovente ignora chi riceverà. Il comunicare presuppone partecipazione, attiva nell'esprimere e al contempo nell'ascoltare, nel ricevere;... ci occorre concepire le necessarie strutture creative interrelate.

D. Dolci 1987, La comunicazione di massa non esiste.

Nella prima parte del laboratorio, dopo la presentazione di tutti i partecipanti e dell'ipotesi di lavoro, ho proposto alcuni spunti teorico-pratici per contribuire ad una definizione della *ricerca-azione partecipata* nell'ambito di una visione sistemica, attenta alla circolarità della comunicazione e ai processi di crescita.

La ricerca-azione è uno strumento, ciclico e flessibile, per indagare problemi, bisogni e soluzioni insieme ai soggetti interessati, senza ridurli a mero oggetto di studio, per trasformare i destinatari di un'azione in co-protagonisti, caratterizzato dall'attenzione ai processi e dallo spostamento del baricentro decisionale.

Si tratta in sintesi di sviluppare percorsi di conoscenza e cambiamento attraverso un metodo di lavoro mirato a favorire le condizioni del comunicare e la partecipazione. I concetti-chiave sono: legittimare problemi espressi e soggetti che li esprimono, mobilitazione ed arricchimento delle competenze comunitarie, ciclicità delle fasi promozione-attivazione-realizzazione, prevenzione intesa come promozione della qualità della vita, favorendo un cambiamento nel sistema non imposto dall'esterno.

Per come intendo la ricerca-azione, essa può rappresentare un orizzonte metodologico, un paradigma

di lavoro, una tecnica, applicabile a livello di macro-processo o di micro-azione.

Ho fatto riferimento a sperimentazioni e nodi critici nell'ambito del progetto integrato *Giovani & comunità locale*, promosso dal Comune di Vigevano, nato come percorso di ricerca-intervento e proseguito come progetto di sviluppo di comunità.

Se nel quartiere e nella scuola media inferiore sono stati sviluppati percorsi di emersione-definizione-progettazione-azione-restituzione-verifica, con progressivo aumento della partecipazione attiva, possiamo parlare di ricerca-azione come quadro teorico di riferimento per tutto il processo, con i suoi insuccessi ed i buoni risultati. Ad esempio non è nato un gruppo promotore giovanile per la realizzazione del video, come ci aspettavamo, ma il torneo di calcetto è stato auto-promosso ed auto-organizzato da un gruppo giovanile di quartiere dato ormai per perso, ed ora alcuni di questi giovani sono impegnati con gli adulti nel laboratorio di quartiere.

Così la micro-formazione avviata sul lavoro di rete con operatori, insegnanti, ecc., ha prodotto modificazioni delle prassi di lavoro solo di tipo episodico, ma ha permesso di maturare le condizioni per una nuova progettazione integrata degli interventi di prevenzione nelle scuole superiori cittadine.

Inoltre ho portato alcuni riferimenti al progetto pilota *Giovani/periferie*, promosso dal Progetto Speciale Periferie del Comune di Torino, che si sta attuando in quattro aree interessate da progetti di riqualificazione urbana: un modello, la ricerca-azione, e un obiettivo, la partecipazione giovanile, comuni per quattro diversi quartieri, quattro soggetti attuatori e gruppi di giovani diversi, con specificità e differenze nelle scelte operative e nelle risposte dal territorio.

Nella seconda parte del laboratorio ho proposto un confronto ed una riflessione collettiva a partire dalle singole esperienze, per influenzare reciprocamente i contributi e misurarci su una dimensione operativa, prendendo spunto dalla focalizzazione di due aspetti particolarmente critici: i *contorni* della ricerca-azione partecipata e la *felicità* del progetto di ricerca-azione.

Il primo tema rimanda al rapporto tra *controllo e partecipazione*, quindi da un lato alla misura del potere dei partecipanti, e dall'altro all'aspetto non predittivo che caratterizza questo strumento, con il relativo corollario di incomprensioni e ansie.

Non de-finire a priori specifici contenuti o azioni è condizione per la effettiva partecipazione, lasciando spazio (decisionale) ai destinatari, ai necessari processi creativi, ad una dimensione *in-progress*: la definizione, progressiva, si muove da un cammino tracciato in termini di metodo, di obiettivi, di strumenti e fasi.

Il secondo termine si riferisce in qualche modo al buon esito del progetto, ai risultati in termini di processo e di contenuto, e riguarda l'etimologia (indoeuropea e latina) della parola *felicità*, l'antica accezione che significa capacità di generare, fertilità.

Come si è arrivati e cosa abbiamo cambiato, dunque, ma anche buon esito inteso come fecondo rapportarsi. Come dice Danilo Dolci: la struttura creativa favorisce sinergie.

Sperimentare con i partecipanti un momento di analisi collettiva, nel tentativo di avvicinare teoria e

pratica, metodo ed esperienza, ha fatto emergere alcuni temi particolarmente significativi, riportati di seguito, da domande come: che esperienze possiamo confrontare? quali problemi abbiamo incontrato? quali risorse?

Innanzitutto un desiderabile meticcio è stato indicato come antidoto al rischio di autoreferenzialità. A questo si accompagna la chiarezza su obiettivi e strumenti.

Inoltre è importante fare riferimento a cambiamenti nella dimensione micro, cambiamenti "relativi". Più facilmente a livello micro possiamo sperimentare innovazioni nelle prassi di lavoro, nei ruoli, possiamo individuare segnali del cambiamento avvenuto.

Se con i giovani si è riusciti a creare relazione attraverso l'educativa di strada, sono state segnalate difficoltà nel raggiungere gli adulti (allenatori o amministratori), nell'individuare interlocutori che rendano collettiva l'esperienza, che siano soggetti di mediazione. Nella promozione della partnership questo diviene cruciale, nel momento in cui la partnership stessa non può essere in carico solo agli operatori, ma anche alla comunità locale.

In altri casi la difficoltà riguarda invece proprio l'aggancio dei giovani: escono dal quartiere, si sottraggono al controllo parentale o sfuggono a una appartenenza territoriale cui non attribuiscono positività. Questo si verifica soprattutto quando la "periferia" non è così lontana dal "centro", data l'ubicazione particolare del quartiere, o per le limitate dimensioni cittadine e la elevata mobilità giovanile: in questo caso nel quartiere restano anziani e bambini.

Anche l'*accanimento animativo* si rivela un freno alla partecipazione giovanile, i giovani spesso ci sono quando si fa meno. A volte risulta più efficace il non fare, ed è paradossale solo in apparenza: se tutto è saturo che spazio resta al protagonismo e alla creatività?

Di fronte alla cultura "quantitativa", all'enfasi sul fare e su risultati spendibili, ha senso orientare l'attenzione alla *qualità* (che non è sempre e comunque riconducibile alla quantità), all'attesa e all'ascolto attivo, alla perseveranza e alla maturazione.

Il *tempo* risulta variabile cruciale per questo tipo di lavoro; i processi sono lunghi ed è necessario lavorare sulla continuità, esserci. Ma non occorre disperare: le ricadute si vedono già a medio termine e a volte inaspettata arriva la risposta dal territorio.

Il disagio dell'operatore sembra tuttavia più legato all'incomprensione che all'informalità dell'azione o all'incertezza degli esiti, intesi comunque in relazione ai bisogni espressi. I "processi" non sembrano infatti target dell'attenzione degli amministratori.

La *difficoltà nel farsi capire* è ben rappresentata dalla domanda-tipo: "ma allora cosa fate?", "cosa avete fatto?".

Ma la fatica nel rapporto tra la *tribù degli operatori* e la committenza è legata, oltre a questo tipo di questa invisibilità, alla mancanza di feedback e di garanzie, necessarie queste ultime alla credibilità verso i giovani.

Questa diversità di linguaggi non deve però fare rinunciare all'obiettivo di capirsi: i muri non servono, inoltre i risultati sono comunque necessari in termini di credibilità, nei confronti sia della committenza istituzionale che della committenza territoriale.

Occorre allora operare mediazioni tra diverse esigenze, evidenziare i segnali del cambiamento, utilizzare indicatori socializzabili, prevedere momenti di formazione trasversali. Insomma considerare non solo il territorio ma anche l'istituzione come "fronte" di lavoro.

Facilitano il lavoro la definizione dei ruoli e delle parti, i passi nel mettere insieme, esplicitazione e riconoscimento reciproco, la negoziazione e la micro-condivisione. Se la visibilità dei prodotti sociali non è oggettivizzabile attraverso numeri, si tratta allora di dare visibilità alle competenze sociali, e di aiutare (la committenza) a leggerle.

Infine, ma non ultima, è stata sottolineata la criticità della valutazione, come processo continuo non disgiunto dall'azione, condivisibile con altri soggetti ed altri linguaggi, come momento di verifica dei "contorni" del progetto.

Laboratorio 12

"Non solo giovani: ovvero il coinvolgimento degli adulti all'interno del lavoro con i giovani"

Andrea Allione, psicologo

Consulente Comunità Montana Alta Valle Tanaro (CN)

V. Ravasenda 10 - Verzuolo (Cuneo)

Tel 349-5590610

E-mail: andrea.allione@libero.it

Il laboratorio è stato strutturato in due momenti: una prima parte volta a fornire al gruppo da parte del conduttore alcuni stimoli utili per riflettere sul tema stesso del lavoro; un secondo momento definibile in "un'azione di sintesi ed elaborazione", con la possibilità per i partecipanti di costruire dei possibili "documenti" in riferimento al lavoro educativo col mondo adulto.

Si è partiti col riprendere alcune parole chiave, spesso utilizzate nel panorama del lavoro con i giovani, quali: problema, risorsa, ascolto.

Il gruppo ha condiviso l'esigenza di uscire da una logica di lettura dei fenomeni giovanili attraverso griglie quali "giovani risorsa" o "giovani problema": un lavoro serio ed efficace necessita di incontri e relazioni significative, non di stereotipi o pregiudizi ingabbiati e "distanti". Soltanto una filosofia di lavoro che tende a "scendere in strada" per raggiungere i giovani può permettere il realizzarsi di incontri significativi.

Il presupposto fondamentale diventa quindi uno *stare con* i giovani e non un *pensare su* i giovani. Il lavoro con la comunità adulta nei processi e nelle strategie sociali di progetto si inserisce pienamente in questa direzione di fondo: è essenzialmente un lavoro "culturale": progettare e sperimentare strategie che *coinvolgano* ad una reale partecipazione alla vita sociale del paese i genitori, gli insegnanti, le associazioni, i politici e gli amministratori.

Una migliore capacità di relazione (che si traduce nel sapersi mettere in gioco, nella possibilità di lasciarsi interrogare e stimolare, ...) di queste figure nei confronti del mondo giovanile diventa essenzialmente una direzione di prevenzione e promozione alla costruzione di un tessuto sociale ricco di legami *emotivi - collettivi*... ovvero capace di essere comunità.

Affinché tale finalità venga perseguita l'operatore lavora in un ambito prevalentemente animativo e

formativo. Le sue strategie si giocano tra il facilitare e promuovere reti di interazione e collaborazione all'interno delle realtà comunitarie e lo stimolare processi formativi per gruppi di adulti.

Per quanto riguarda quest'ultimo aspetto si sono individuati alcuni possibili slogan:

- adulti capaci di "giocare tra desiderio e limite";
- adulti capaci di ascoltarsi e ascoltare;
- adulti capaci di sorridere dei propri punti di vista.

Nella seconda parte del laboratorio il gruppo ha tentato di costruire alcuni possibili "documenti" sviluppando itinerari intorno a quei temi risultati fondamentali nel lavoro col mondo adulto:

- cosa significa "coinvolgimento" nel lavoro di comunità;
- strategie di coinvolgimento;
- costruire comunità;
- conoscenze e strumenti per gli operatori;

Qui di seguito sono riportate in estrema sintesi le riflessioni elaborate dai sottogruppi. È importante ricordare come oltre ad un lavoro di elaborazione sia stata principalmente un'occasione di confronto di esperienze per gli operatori.

Strategie di coinvolgimento

Un sottogruppo all'interno del laboratorio ha lavorato sul *come* coinvolgere la comunità adulta e sull'importanza del coinvolgimento del mondo adulto nel lavoro con i giovani. Il presupposto fondamentale su cui il gruppo di lavoro si è ritrovato è stato la necessità di pensare e progettare strategie che coinvolgano la comunità adulta nell'azione educativa preventiva.

La persona, in questo caso l'adulto, ha bisogno di contare all'interno del tessuto sociale; è quindi fondamentale che ognuno si senta co-protagonista nei processi comunitari, con la possibilità di poter esprimere qualcosa di suo. È importante fornire degli strumenti al mondo adulto per entrare efficacemente in relazione con i giovani: è un lavoro prevalentemente formativo.

Conoscenze e strumenti per gli operatori

Un sottogruppo ha lavorato ponendo il focus della riflessione sulla figura dell'operatore, sul suo ruolo, sugli strumenti necessari nel suo lavoro.

La formazione dell'operatore deve essere almeno su due livelli base: teorica e pratica. Sono necessarie conoscenze nel campo psicologico e pedagogico, ma non meno nell'ambito dei processi formativi. Il suo ruolo è volto a trasmettere delle competenze a destinatari quali: genitori e insegnanti. L'obiettivo diventa un *saper far fare*.

Nel suo agire quotidiano l'operatore è toccato nella propria sfera emotiva – affettiva; diventa quindi fondamentale una formazione introspettiva, un lavoro su di sé in quanto persona.

Costruire comunità

Il sottogruppo ha tentato una breve analisi che evidenziasse principalmente le difficoltà operative. Innanzitutto si è convenuti su come nella cultura sociale contemporanea l'adulto sia più o meno consapevole di essere inserito in una comunità, ma senza *sentirsi parte* della stessa comunità. Nel lavoro di comunità la difficoltà maggiore riscontrata è la relazione con il mondo adulto.

Ma paradossalmente è l'adulto ad avere un ruolo educativo, quindi egli stesso dovrebbe stimolare incontri con i giovani. A questa difficoltà si aggiunge che spesso progetti di comunità sono fallimentari in quanto la stessa comunità non li conosce neppure. I progetti diventano quindi soltanto delle deleghe educative e non delle *compartecipazioni* nei processi di lavoro.

Cosa significa "coinvolgimento" nel lavoro di comunità

Il sottogruppo ha elaborato alcune definizioni utili nell'intento di chiarificare il concetto *coinvolgimento*. Coinvolgimento significa innanzitutto *toccare l'altro* arrivare a stimolare la motivazione della comunità su alcuni temi *sentiti*; vuol dire *lavorare con, progettare con*. Significa costruire le basi per un confronto culturale fra adulti e adulti-giovani.

Coinvolgimento con inevitabili implicazioni personali nelle dinamiche relazionali con le persone: è l'operatore che deve coinvolgersi; è la sua passione, il suo stimolo al cambiamento, il suo promuovere empowerment che può risultare significativo nel coinvolgimento del mondo adulto.

Il coinvolgimento risulta quindi un presupposto dell'operatore, una strategia e un obiettivo nel lavoro con la comunità.

Laboratorio 13

Giovani e scuola

Vedogiovane coop. Sociale

Via dei Frassini 16 - 28021 Borgo Manero (Novara)

E-mail: allegrae@fauser.edu

Percorsi di partecipazione giovanile nella scuola

Il laboratorio si prefiggeva come finalità il confronto tra diverse ipotesi di partecipazione dei giovani all'interno dell'organizzazione scolastica e di presentare la testimonianza di alcuni studenti e insegnanti del Liceo Europeo Don Bosco di Borgomanero, riproponendo anche in sede seminariale il modello ermeneutico di progettazione dell'attività didattica da essi sperimentato. Esso si risolve in una progettazione che coniuga i bisogni dei giovani e risorse della comunità adulta al fine di pervenire insieme alle risposte ai problemi, coinvolgendo consapevolmente tutti i soggetti, discenti e docenti, nel processo di apprendimento.

Nell'esperienza del Liceo Europeo questa logica progettuale si è concretamente e quotidianamente tradotta in una contrattazione continua fra le parti in gioco (ragazzi, insegnanti, genitori) nel definire il percorso di crescita della comunità scolastica, avendo come finalità abilitare i ragazzi a raggiungere gli obiettivi didattici ed educativi, a partire dalle loro domande, attese, carenze, progettualità inespresse.

Il gruppo di partecipanti al laboratorio presentava un profilo non omogeneo tanto per la provenienza, quanto per le motivazioni: solo quattro erano operatori direttamente coinvolti nella scuola (due insegnanti, una pre-side, una studentessa universitaria), mentre tutti gli altri erano operatori sociali (educatori e animatori); inoltre alcuni esplicitavano la loro non volontaria partecipazione ai lavori

del seminario. In virtù delle differenti modalità di approccio al mondo della scuola proprie delle singole esperienze, è emerso un clima di tendenziale contrapposizione: in particolare quanti provenivano da esperienze di lavoro nell'ambito del sociale rimproveravano al mondo della scuola e ai suoi operatori diretti (insegnanti e presidi) una eccessiva impermeabilità alle dinamiche relazionali diverse dal semplice rapporto docente-discente; d'altro canto quanti vivono quotidianamente il contatto diretto con la vita di classe ritenevano scarsamente incisivi gli interventi di operatori sociali, in quanto limitati nel tempo e mirati quasi esclusivamente alle problematiche relazionali.

La fase di interazione è stata impostata in modo che ogni partecipante contribuisse con il suo bagaglio esperienziale nella definizione di opportune strategie volte ad attivare ed incentivare la partecipazione dei giovani alla vita scolastica sia nei momenti dedicati all'attività didattica sia in funzione di un loro appropriarsi della scuola come spazio e tempo di crescita individuale. Lo scambio di opinioni non sempre ha condotto ad una effettiva dinamica organizzata di gruppo, in quanto spesso prevaleva la tendenza a debordare dal tema proposto. In particolare è emersa una posizione connotata da pregiudizi in merito alle scuole private come appunto l'Istituto Don Bosco; ad esse venivano mosse alcune critiche aventi come fulcro il fatto che le opportunità offerte dall'istruzione privata non appaiono riproponibili al di fuori del suo ambiente, sia per fattori economici (*"Alle scuole private si iscrivono i ricchi"*) sia per considerazioni didattiche relativamente tanto alla formazione di un corpo docente disponibile iniziative particolarmente mirate quanto alla supposta facilità dei successi scolastici. Per comunicare l'esperienza specifica dell'Istituto Don Bosco alcuni alunni hanno presentato un ipertesto da loro predisposto sull'organizzazione della partecipazione della componente studentesca alla vita della scuola intesa come comunità educativa. Tuttavia tale esperienza non è stata apprezzata da altri seminaristi, proprio alla luce della lettura pregiudiziale data della realtà dell'istruzione privata: in particolare sono state avanzate riserve sulla possibilità di applicare anche in altri contesti socio-culturali le modalità di partecipazione vissute presso l'Istituto Don Bosco, che quindi si qualifica come "situazione irripetibile". Conseguentemente il dibattito non ha portato a conclusioni condivise, anche a causa dell'esiguità del tempo a disposizione.

Sotto il profilo del feed-back sui partecipanti provenienti dall'Istituto Don Bosco la partecipazione ai lavori seminariali è risultata significativa sia come occasione di scambio, sia come opportunità di apertura ad altre esperienze. In particolare per gli alunni è stato un ulteriore momento in cui sentire più profondo il senso di appartenenza alla loro scuola, sia per l'aver scoperto situazioni scolastiche radicalmente diverse nei principi didattici di base e nella vita scolastica spiccata sia per aver ricoperto la funzione di ambasciatori della loro personale realtà di provenienza. Al contempo essi hanno poi avuto modo di valutare criticamente docenti e educatori non allineati all'immagine a loro più consueta, ossia quella di chi opera nell'Istituto con e per loro. I docenti sottolineano positivamente tale esperienza perché di crescita, anche per loro stessi sia nel rapporto con gli alunni sia

nell'approccio con altre realtà: ne sono usciti confermati i principi ispiratori della proposta dell'Istituto, che, pur nell'oggettiva specificità della situazione, tuttavia non appare non esportabile in altre realtà.

Laboratorio 14

Un progetto "globale" di Quartiere

Equipe Progetto Montanara - Associazione "Gruppo Scuola" (Parma)

Viale San Martino 8 - 43100 Parma

Telefax 0521-962729

E-mail: grscuol@provincia.parma.it

Struttura

- 1) contenuto e modalità di lavoro del laboratorio
- 2) l'Associazione Gruppo Scuola e il "Progetto Montanara"
- 3) presentazione dei partecipanti attraverso un gioco
- 4) brainstorming di gruppo: l'agire educativo con i ragazzi



5) lavoro in sottogruppi: sviluppo e approfondimento dei concetti emersi

L'obiettivo del lavoro è stato quello di attivare un momento comune di riflessione alla ricerca di "parole chiave" ritenute significative per il proprio lavoro.

Ci si è serviti, come strumento, di una griglia che prendesse in considerazione quattro livelli dell'agire educativo: la "parola chiave", che rimanda al senso del lavoro; il "perché", inteso come gli obiettivi che ci diamo; il "dove", che comprende gli ambiti, il contesto, gli spazi; il "come" che ci dice quali scelte operative facciamo. Proponiamo una lettura sintetica di quanto emerso.

La "parola chiave" dell'agire educativo, che fa da sintesi e/o fa riferimento ad altre emerse, è "PERSONA": si è evidenziata la figura dell'operatore come colui che ha chiara la centralità della persona.

Nel concretizzare il suo intervento, l'operatore si muove tra due polarità difficili da conciliare: da un lato ci sono i bisogni da cogliere, dall'altro i mandati istituzionali. Ad esempio, pensando ad un educatore di un centro giovani: da un lato c'è il dare spazio alla creatività, alla spontaneità, alla libertà e ricerca di autogestione da parte dei ragazzi; dall'altra si vede

necessario che l'educatore mantenga un ruolo adulto, che sappia esprimersi e proporsi con autorevolezza, proporsi come portavoce di messaggi e atteggiamenti *positivi* e di *"valori"* in cui crede come persona.

Nel suo agire, l'operatore è anche colui che si dà *"speranza"*, che crede possibili mediazioni e progetti nonostante ostacoli e difficoltà.

Altre "parole chiave", ritenute da tutti di forte significato, sono state **"CONTINUITÀ"** e **"TERRITORIO"**.

6) plenaria: report del lavoro dei gruppi

7) le "parole chiave" del Progetto Montanara

Il tempo a disposizione non è stato sufficiente a permettere di approfondire e confrontare come dovuto le esperienze personali. Solo in un gruppo si è riusciti infatti a far emergere che cosa significa per un educatore rendere la *"persona"* parola chiave della quotidianità del proprio lavoro, attraverso esempi di progetti e lavori portati avanti dalle singole realtà. Abbiamo comunque rilevato la constatazione condivisa della difficoltà del lavoro sociale sul Territorio, soprattutto se viene a mancare un lavoro *"di gruppo"*, che permetta di trovare un linguaggio comune e un senso nell'agire un minimo condiviso.

Avrebbe dovuto seguire la restituzione del lavoro dei gruppi, la proposta delle "parole chiave" dell'équipe educativa del "Progetto Montanara" e il dibattito-confronto delle diverse esperienze.

Al termine del laboratorio è stato distribuito ai partecipanti un opuscolo di presentazione del Progetto: storia, obiettivi, interventi realizzati.

Laboratorio 15

Fare rete locale sulle politiche giovanili: la collaborazione tra no-profit e gli enti locali

Giulio Salvotti - Ass. Politiche Giovanili - Comune di Biella

Tel 015-35071 Fax 015-3507508

E-mail: giulio@rc.comune.biella.it

Giulio Salvotti, Biella

Marco Mietto, Reggio Emilia

Verso una politica locale per l'innovazione del welfare

Premessa

La necessità di trovare nuovi strumenti di approccio politica rispetto alle questioni sociali è dovuta al rapido evolversi della società e dei suoi bisogni:

1. non si può coltivare l'illusione di poter rispondere ad ogni bisogno con un servizio pubblico: le domande si moltiplicano nel numero, nella complessità e le risorse crescono molto meno.
2. abbiamo capito che bisogna passare da interventi settoriali alla loro integrazione, dello stesso soggetto (accoglienza, casa, sanità, scuola, lavoro), e di soggetti diversi, con problemi comuni
3. il problema delle Amministrazioni, nelle politiche sociali, è quello di superare la logica delle emergenze per promuovere un sistema di diritti di cittadinanza e di pari opportunità per tutti.

La riforma del Welfare e un nuovo modello di amministrazione

Nella sperimentazione di un nuovo modello di Welfare quindi tutto un territorio dovrà essere coinvolto nella progettazione, nel coordinamento e nella ricerca di sinergie. Alcuni criteri di fondo:

1. *Sussidiarietà*: il pubblico non deve fare ciò che altri già fanno, ma supportare, coordinare ed elevare il livello di intervento
2. *Economicità*: il rapporto pubblico-privato deve garantire un sufficiente valore aggiunto di operatività (nel caso del volontariato a costi zero)
3. *Prossimità*: l'intervento del cittadino, vicino al luogo in cui si manifesta il bisogno, è spesso il più efficace e il meno costoso (ad es. rispetto a quello dei servizi pubblici).

Contestualmente, nella ricerca della flessibilità e della sburocrazizzazione, questo modo di impostare il lavoro sociale impone anche una forte innovazione nell'amministrare la cosa pubblica. Alcune linee guida:

1. *Democraticità*: la partecipazione dei cittadini, tramite le organizzazioni di volontariato, alla gestione delle politiche sociali garantisce partecipazione reale alla programmazione territoriale
2. *Integrazione*: il loro coinvolgimento sin dalla fase della progettazione permette interventi aderenti al bisogno e coordinati già dal momento della programmazione
3. *Distinzione tra responsabilità di indirizzo e gestionale*: la titolarità è del pubblico e la gestione del privato. Ciò consente più celerità ed operatività alla esecuzione dei progetti.

Su queste basi, e nel caso di un corretto addestramento dei cittadini ad essere attori sociali, si pensa sia possibile mantenere il livello dei servizi anche di fronte al calo delle risorse economiche.

Il rapporto pubblico-privato sul territorio

Un grande problema normativo è come "favorire", per i motivi sopra accennati, il volontariato locale nella gestione dei progetti (senza per questo mancare nella trasparenza). Non esiste una norma che dia all'amministratore locale un margine di discrezionalità (a parte la L.45/99 e la L.381 che permettono convenzioni dirette con il NoProfit).

Ciò espone i territori al pericolo di assegnare la gestione dei progetti a gruppi NoProfit ad esso esterni o addirittura a "false cooperative", ma anche e soprattutto al rischio del suo impoverimento in termini di occasioni di crescita nella conduzione di progetti, di costruzione di una progettualità condivisa, di nuove opportunità di occupazione in settori sociali, spesso innovativi.

D'altra parte l'assunzione e la gestione diretta di molte funzioni e responsabilità è anacronistica sia sul piano economico sia su quello culturale. Gli Enti Locali possono giocare un ruolo fondamentale: quello di favorire l'emergere, nella comunità, di soggetti capaci di affiancarli.

Crescere insieme per vincere le resistenze

E' oggettivamente difficile uscire dalle abitudini, dalle posizioni di piccolo potere (sia per le organizzazioni private che per le istituzioni pubbliche) per progettare assieme un territorio. Dalla esperienza (pur breve ed ancora precaria) fatta a Biella, in questi pochi anni di progettazione e di lavoro comune nell'A.Gio., gli atteggiamenti "critici" più ricorrenti sono stati:

1. *indifferenza* (specie all'interno degli Enti Pubblici) *verso la progettazione sociale*: non è un mistero che molti amministratori ritengano più importanti i lavori pubblici e i piani regolatori che non le politiche sociali. Ma spesso, anche quando c'è interesse, in molti scatta un meccanismo di delega "totale" al volontariato o, peggio, ai tecnici della progettazione

2. *orgoglio dell'identità*: occorre far capire, e non è facile, che la diversità è ricchezza. Il coordinamento non deve diventare un monopolio, ma può e deve essere pensato come un "server", e quindi erogare un reale servizio.
3. *rivendicazione*: nel volontariato c'è un senso diffuso di "abbandono" da parte delle Istituzioni. La prima reazione è la rivendicazione di diritti individuali o di organizzazione.

Ma ci sono anche molte abitudini radicate nell'azione sociale contro le quali ci si dovrà impegnare per far crescere la cultura del lavoro in rete:

1. *il principio della responsabilità*: contro la delega ai "tecnici" chiunque essi siano e verso una assunzione della titolarità dei progetti da parte sia degli Enti Locali che del volontariato
2. *la centralità della società*: contro la sanitarizzazione degli interventi e contro la settorialità dei servizi pubblici verso una nuova modalità di interventi: flessibilità, interdisciplinarietà e vicinità
3. *la piena cittadinanza del Terzo Settore*: contro il tradizionale ruolo di sudditanza del volontariato, verso la creazione del "luogo della decisione" tra i cittadini e i loro rappresentanti nelle istituzioni.

Criteria per la progettazione

L'innovazione nella progettazione è fattore essenziale per affrontare questi processi, ma anche per iniziare a radicare una nuova cultura della progettazione basata sulla creazione di reti pubblico-private, sul rifiuto della delega ai servizi pubblici, sulla creazione di processi all'interno della società. Questi sono alcuni dei pilastri sui quali A.Gio. (molto faticosamente) sta cercando di costruire esperienze di nuovo Welfare:

1. *Territorialità*: Il territorio come centro di gravità. Obiettivo spesso evocato e poco raggiunto.
2. *Sinergia*: priorità a progetti presentati da consorzi, specie se pubblico-privati, per incentivare i territori a coordinarsi e coprogettare.
3. *Modello operativo*: coprogettazione tra pubblico e privato locale: oltre quindi la semplice integrazione o collaborazione.
4. *Fattibilità*: progetti slegati dall'osservazione dei bisogni, troppo costosi in relazione agli obiettivi
5. *Valutazione*: i meccanismi di valutazione devono essere parte integrante sin dal momento della stesura dei progetti.

L'esperienza dell'Agenzia per i Giovani di Biella

Quello che è già stato realizzato a Biella dal '95 a oggi.

A.Gio. (Agenzia per i Giovani Biellesi), gestita da un'associazione di 32 associazioni di volontariato e diretta da un consiglio in cui siedono i rappresentanti degli enti locali e del volontariato, è un servizio pubblico erogato dal Consorzio dei Comuni della Zona Biellese.

L'Agenzia ha il compito di promuovere la salute e il benessere dei giovani biellesi operando su tutto ciò che favorisce una miglior qualità della vita nel territorio. Può operare in ambiti sociali molto ampi: dalla formazione professionale all'orientamento lavorativo, dalla prevenzione e contrasto delle dipendenze alla cura e reinserimento dei tossicodipendenti, dalla gestione del tempo libero alle attività, sportive e turistiche, dal sostegno alle famiglie ai problemi delle donne.

Caratteristiche di A.Gio.

- Ogni ente è titolare dei progetti che attua e gestisce

in proprio i relativi ed eventuali finanziamenti

- L'Agenzia, di regola, non gestisce progetti.
- L'Agenzia non fa quello che altri fanno e il cui prodotto può essere acquisito dalle risorse del territorio.
- L'Agenzia deve cogliere i bisogni del territorio, interpretarli in servizi e coordinamento, trasformarli in assistenza alla progettazione, trovare e riconoscere le risorse esistenti (umane, economiche, organizzative...), metterle in rete su obiettivi condivisi.

Perché A.Gio.

Perché le politiche sociali devono essere decise, programmate e valutate dai cittadini. Perché i rappresentanti dei cittadini sono essenzialmente le municipalità e le associazioni nelle quali liberamente si raggruppano. Questo permette interventi: più vicini al bisogno là dove si manifesta, meno vincolati a logiche burocratiche, più economici ma non per questo meno efficaci. Questa filosofia incentiva la società civile ad assumersi un maggior senso di responsabilità e a dare una minor delega ai servizi pubblici.

A.Gio rappresenta tutti.

A.Gio. è un luogo di lavoro, uno strumento operativo che rappresenta quasi tutti i soggetti dell'associazionismo e del volontariato che si occupano di giovani e tutti gli enti locali. Si tratta prima di tutto di un luogo operativo e di un servizio: questo agevola molto il confronto e la collaborazione tra soggetti che restano diversi e a volte lontani per culture ed esperienze. Inoltre dagli incontri tra i gruppi di lavoro (Enti locali, servizi pubblici e NoProfit) sono emersi i seguenti indirizzi di metodo:

1. La titolarità dei progetti è degli enti che ne possono disporre come meglio credano.
2. Ogni Ente titolare è libero di progettare in proprio o di coordinarsi con altri Enti al di fuori di A.Gio.
3. L'autonomia degli enti è assoluta: il rapporto con A.Gio deve essere una scelta, non una imposizione.
4. A.Gio non ha funzioni di gestione: ha il compito di proporre un tavolo di discussione e di decisione.

Ulteriori impegni per erogare servizi unificati sono stati:

1. *segreteria amministrativa*: Il compito è quello di seguire gli aspetti formali e burocratici dei progetti.
2. *supervisione e valutazione*: Per abbatterne il costo e per mettere in rete idee e progettualità.

Alcuni risultati del lavoro svolto

La partecipazione al tavolo di coprogettazione, **quasi fosse una bottega dell'artigiano**, ha fatto sì che il numero delle associazioni e dei volontari divenuti capaci di progettare sia cresciuto di molto: il territorio non solo è divenuto capace di esprimere progettualità, ma è stato anche in grado di elevare la qualità dei suoi progetti.

Problemi e prospettive

Malgrado queste professionalità e potenzialità A.Gio. attualmente attraversa un momento di grossa e delicata impasse, in parte derivata dalla difficoltà di rapporto con il mondo dei servizi e della pubblica amministrazione, incentrati su diversi parametri relazionali e diversi bisogni, ma anche e soprattutto a causa di una profonda crisi di rappresentazione interna al NoProfit biellese. A.Gio. **produce beni immateriali** (relazioni, comunicazioni, progettualità...): non sempre è facile far comprendere al mondo politico (ma anche tecnico) e a quello del volontariato quanto siano importanti e utili per l'efficacia di un sistema di politiche territoriali.



Momenti nei gruppi di lavoro.





Sopra, laboratorio.

Sotto, stand espositivi.





10 novembre 2000
Cinema Astra
Secondo giorno - Pomeriggio
Tavola rotonda

Anna Podestà - Assessore all'integrazione scolastica ed alla prevenzione del disagio giovanile - Comune di Parma

Un breve saluto anche per esprimere la grande soddisfazione per la presenza così numerosa ed interessata. Sono stata anche stamattina a vedere i gruppi di lavoro e ho visto e sentito un grandissimo impegno, perciò non è mia intenzione farvi perdere tempo.

Il successo di quest'iniziativa promossa dal "Progetto Sottoscala" di Parma va commentata per affermare che si è sentita l'esigenza di confrontarsi sui nuovi strumenti di concertazione fra le diverse agenzie sociali, sia pubbliche che private, istituzionali e di volontariato nel campo degli interventi sociali rivolti ai giovani e alla prevenzione del disagio minorile.

Questa è la strada che dobbiamo intraprendere, e voi lo avete fatto stamattina, vi siete confrontati. Questo, penso, sia uno dei motivi di successo di questo convegno: è un convegno in cui si parte dalle esperienze di base, su queste si discute per andare avanti in modo migliore.

L'altro punto che volevo rilevare è proprio sulla valenza, di cui io sono molto convinta, dei centri di aggregazione, del lavoro che è fatto sulla strada, dei centri sociali, dei centri di volontariato sociale, delle cooperative sociali perché sono convinta che dietro a tante situazioni di marginalità dei ragazzi, che può procedere verso la devianza o verso l'isolamento sociale, ci sia proprio la mancanza di relazioni sociali minimamente strutturate che fa sì che il ragazzo, alla lunga, sia "perso" per la società.

Spesso queste relazioni non sono instaurate nella scuola per i tanti motivi che voi conoscete benissimo, e la scuola ha molto bisogno di questo lavoro che il territorio sta svolgendo. Purtroppo, tante volte, siamo costretti a constatare come la scuola, che dovrebbe essere il primo centro di aggregazione sociale, diventa, invece, il primo luogo di emarginazione, sin dalla prima infanzia.

Ciò avviene perché è nella scuola il luogo in cui il bambino si accorge di essere diverso e se non mettiamo in atto degli strumenti per andare contro questo processo alla fine troveremo ragazzi che non hanno nessuna motivazione per partecipare alla vita sociale.

Oggi stanno per essere approvate leggi sulla formazione obbligatoria ma prima dobbiamo recuperare i ragazzi, motivarli ad apprendere e questo può avvenire proprio nei centri di aggregazione.

Vi auguro di continuare a lavorare con la stessa partecipazione e interesse dimostrato fin ora e lascio la parola al moderatore.

Roberto Maurizio

L'incontro del pomeriggio penso abbia un valore di ricomposizione dei temi e delle questioni che da ieri sono stati toccati ed esplorati. L'invito che formuliamo a tutti è di provare a riprendere i temi, le riflessioni per provare a ricomporre quadri di sintesi o di prospettiva in cui collocare il singolo ragionamento fatto nei diversi laboratori. La



modalità di lavoro prevista per questa fase è abbastanza tradizionale: abbiamo immaginato una prima esposizione da parte delle persone invitate a portare un proprio contributo e, successivo a questo, un momento di confronto e dialogo per riprendere aspetti o contenuti che saranno proposti dall'uno piuttosto che dall'altro e collegare con contenuti trattati nei laboratori o nella giornata di ieri.

Per avviare il lavoro provo a riepilogare i due interrogativi che sono stati proposti alle cinque persone che intervengono:

1. Queste modalità di intervento, diverse tra loro per modalità, per tipo di strumento, per condizioni organizzative, per collocazione oraria, per tipo di azioni concrete e forme con cui si sviluppano, sono davvero ciò che si desidera esse siano, **cioè occasioni di incontro con il mondo giovanile che permettano di costruire con il mondo giovanile dei percorsi di crescita, di cambiamento, di sviluppo, di consapevolezza?**
2. Quali sono i punti forti e i punti deboli di ciascuna di queste modalità, non tanto nella forma dell'elenco, quanto una riflessione sui diversi modi di fronteggiamento del bisogno degli adulti, della società di incontrare i giovani e del bisogno dei giovani di avere relazione col mondo adulto? E' giusto chiedersi quali sono le condizioni che permettono efficacia di questi interventi, di ciascuno di essi e, più in generale, degli interventi rivolti ai giovani nel nostro paese?

Questi sono i due temi forti e in relazione ai contributi che ciascuno dei relatori proporrà, nella seconda parte dell'incontro potranno esserci proposte, riflessioni, interrogativi, richieste di approfondimento o anche dialogo e confronto con la possibilità per tutti di intervenire.

Le persone invitate al tavolo sono:

- **Emilio Majer**, di Bergamo, da molti anni opera come educatore, formatore, consulente, supervisore, progettista nel campo dei servizi della progettualità con giovani ed adolescenti,
- **Alessio Cazzin**, di Mirano (Ve), operatore di strada ed educatore con esperienze di formazione e consulenza di progetti di lavoro di strada prevalentemente in Veneto e Nord-Est,
- **Sergio Zulian**, dei centri sociali del Nord-Est, esperienze che rientrano nella capacità di auto-organizzazione, di auto-gestione del mondo giovanile.
- **Giorgio Romani**, operatore e socio fondatore della coop. Eumeo di Parma, unica cooperativa sociale di tipo B per l'inserimento lavorativo di minori in situazione di disagio.
- **Massimo Campedelli**, ex segretario del CNCA, consulente di Animazione Sociale, presidente dell'Aspef, Azienda per i servizi alla persona del Comune di Mantova

Il primo a parlare è Emilio, a cui chiediamo di provare a ragionare sui **Centri di aggregazione**, una modalità di intervento nel campo dei giovani che già ha consolidato molto della sua identità in questi anni, ma che ha ancora molti punti aperti.

Emilio Majer

La prospettiva da cui offrirò il mio contributo è l'esperienza ormai quindicennale della Lombardia. Parlare di centri di aggregazione non significa parlare di servizi aggregativi

in modo generico, ma di unità di offerta prevista a livello normativo da una legge del 1986, che definisce una serie di standard strutturali e gestionali che ne definiscono alcune possibilità e alcuni elementi di qualità.

Alcuni di questi standard sono a livello strutturale, cioè definiscono qualità e quantità degli spazi e anche delle risorse, delle risorse umane, del tempo per cui definiscono le potenzialità anche educative di questi centri; altri definiscono i finanziamenti regionali che vanno ad integrazione degli investimenti degli enti titolari dei servizi (che sono prevalentemente, nell'esperienza lombarda, enti locali o parrocchie che si convenzionano anche con il privato sociale e soprattutto con la cooperazione sociale). Altri standard riguardano le forme di raccordo istituzionale, cioè i collegamenti territoriali provinciali, ambiti di incontro per i coordinatori dei centri per ragionare sulle specificità di questa unità di offerta e scambiarsi esperienze, confrontarsi su problemi ricorrenti. Tutto ciò ha comportato delle ricadute estremamente significative nella storia dei centri di aggregazione lombarda.

Una, è che i centri di aggregazione riconosciuti e legittimati a livello istituzionale hanno rappresentato uno strumento chiaro per le comunità locali per dare risposte ai problemi degli adolescenti. Nel 1986 la confusione rispetto a che cosa l'ente locale avrebbe potuto fare per i giovani era abbastanza alta e, conseguentemente, per gli enti locali avere un riferimento di servizio a cui rivolgersi per capire, essere garantiti sulla qualità e sulla legittimità dell'intervento, era molto importante. Si è avuta una progressiva e capillare diffusione nel territorio, nel '99 erano 291 i CAG funzionanti, con circa 64 mila i ragazzi coinvolti.

Altra ricaduta è la stabilità e la longevità di questi servizi. Come ben si sa negli interventi di prevenzione uno dei problemi maggiori è quello della frammentarietà, della discontinuità dei progetti, mentre questi servizi sono riusciti a costruirsi una storia, per alcuni anche di 15 anni di attività.

L'altro elemento è il buon radicamento nel territorio dovuto anche alla presenza continuativa e ampia del centro di aggregazione in rapporto ai giovani del territorio cui si riferiscono. Per standard normativo i centri di aggregazione devono essere aperti tutto l'anno, con un minimo di 20 ore settimanali, compresa la programmazione. La normativa dà anche una definizione di centro di aggregazione, che non definisce le attività e i contenuti ma insiste maggiormente sullo stile di lavoro, sugli elementi di qualità dell'intervento, sulle funzioni che questa unità di offerta è chiamata a svolgere; questo tipo di definizione ha consentito un alto livello di sperimentazione all'interno dei centri di aggregazione, in ogni contesto sono state reinventate delle formule di centro di aggregazione e rispetto alle diverse fasce di utenza si sono trovate soluzioni differenti.

Rispetto ai linguaggi degli adolescenti del piccolo paese di montagna o della grande città si sono pensate soluzioni diverse per incrociare queste differenti realtà.

È interessante vedere anche quali valenze ha potuto esprimere il centro di aggregazione a partire da questa flessibilità che lo ha caratterizzato in questi anni; c'è una forte valenza preventiva che parte da una lettura del disagio di tipo relazionale, cioè la causa del disagio non è da ricercare solo a carico di alcuni soggetti particolarmente svantaggiati ma anche nelle relazioni che il contesto riesce a stabilire con i soggetti e con i ragazzi in particolare; per

cui la valenza preventiva non si esprime tanto nell'offerta di spazi di incontro ma sottende in modo implicito l'idea di saturare i tempi dell'autonomia ai ragazzi "se hanno meno tempo libero hanno meno grilli per la testa e meno cose trasgressive a cui pensare", oppure l'esigenza di tamponare fisiologiche attese da parte degli adulti, cioè l'esigenza di trasgredire: "se noi offriamo ai giovani itinerari integrati forse non viene loro la voglia di trasgredire".

La valenza preventiva del centro di aggregazione sta nell'idea di istituire degli spazi dedicati allo scambio relazionale, cioè valorizzare le esperienze del gruppo dei pari, stabilire delle modalità di incontro tra ragazzi e figure adulte, fra dimensioni dell'informalità e delle relazioni formali.

In questo senso, **il centro di aggregazione si propone come una palestra di relazioni differenziate**, un'occasione per prendere consapevolezza delle proprie capacità e dei propri limiti relazionali, delle esigenze relazionali dei nostri interlocutori.

È anche la possibilità di sperimentare vincoli che si trovano nelle relazioni più formali, le regole, le potenzialità progettuali che l'esperienza del gruppo formale può offrire; **è anche un luogo di incontro e di interazione** dove anche gli atteggiamenti aggressivi non diventano automaticamente motivo di sanzione o di espulsione ma diventano insieme al protagonismo, al desiderio e alla capacità espressiva, alla progettualità, la materia prima in rapporto a cui sviluppare relazionalità, elaborare esperienze, sviluppare apprendimento personale e sociale e sviluppare perciò dei percorsi di crescita.

Questo credo sia uno degli elementi che caratterizza principalmente il servizio centro di aggregazione rispetto a tutte le altre proposte che ci sono nel territorio per gli adolescenti, cioè **fare leva sui momenti di vita quotidiana**, compresa l'esigenza forte degli adolescenti di trasgressione, per ricavarne il senso di questa esigenza e di questa richiesta che sono sottese a questi atteggiamenti.

Già queste riflessioni permettono di cogliere come **il centro di aggregazione sia un servizio che può esprimere valenze di animazione, di educazione e di prevenzione.**

È interessante sottolineare alcuni elementi di specificità: si tratta di servizi che sono rivolti al tempo libero dei ragazzi, cioè al tempo della sperimentazione dei ragazzi in un regime di autonomia, lontano dall'influenza impositiva e regolativa degli adulti. Il contesto primario è l'esperienza del gruppo dei pari, che è fondamentale per la costruzione dell'identità degli adolescenti e perciò l'incontro con la diversità diventa un laboratorio di socialità per i ragazzi, che devono abbandonare o meglio integrare le modalità relazionali tipo familiari con altre più fredde più critiche dell'essere nella società. L'attenzione è rivolta prevalentemente alla dimensione della normalità della condizione adolescenziale per cui è un posto dell'agio, dell'attenzione ai bisogni quotidiani e dei progetti realistici e che possono fare a partire dal qui e ora.

L'altro elemento di specificità è la sperimentality, cioè la sperimentality come caratteristica ordinaria, finalizzata a rispondere a bisogni in continua evoluzione; non si possono strutturare dei percorsi da ripetere nel corso del tempo, soprattutto attraverso un'attenzione mirata alle domande più che alle proposte; i percorsi non sono predefiniti a tavolino dagli educatori ma vengono costruiti dall'inizio in concertazione con i ragazzi. **Si sviluppa una**

progettualità che si costruisce in itinere come risultato di questa interazione, di questa prossimità molto stretta con i ragazzi. Parlare di centro di aggregazione vuol dire parlare di un servizio che ha forti potenzialità per diventare un luogo a dimensione di adolescente, in cui i ragazzi possono trovare diversi elementi di interesse in quanto rappresentano possibili bisogni correlati allo svolgimento di compiti di sviluppo; per cui potremmo definire con uno slogan: se tutte queste cose che abbiamo detto vengono perseguite dagli operatori, **il CAG è come un luogo nel quale un ragazzo, il gruppo, le figure adulte che insieme a lui condividono l'esperienza crescono imparando dalle cose che succedono lì, dagli eventi che si creano nella quotidianità.**

Alcuni orientamenti ci vengono anche dall'analisi degli elementi strutturali. Un primo elemento è la caratterizzazione strutturale: non è il luogo istituito da persone anonime ma è di solito il luogo del comune o della parrocchia o un luogo che la comunità destina per gli adolescenti. Già questo dato crea comunicazione tra gli adolescenti di quella comunità, esiste una sede del centro di aggregazione che ubbidisce a precisi standard strutturali che è in uso esclusivo (vedremo dopo il significato simbolico di casa), si sviluppa in un tempo quotidiano e continuativo per l'incontro, prevede istituzionalmente figure adulte professionali o volontarie, prevede che ci sia dietro una progettualità specifica di tipo educativo.

Tutto ciò dice agli operatori che sono di fronte ad uno strumento di politica sociale che può rappresentare un setting molto articolato con tanti elementi su cui si può far leva per sviluppare una forte potenzialità educativa.

Entrando nello specifico, vorrei riflettere su cosa il Centro di aggregazione può rappresentare come risorsa per i ragazzi, per gli adolescenti, rispetto ad alcune caratteristiche particolari degli adolescenti. Gli adolescenti sono un po' dei nomadi, dei senza casa e il CAG può assumere un valore simbolico di casa, di una casa che non rinchioda dentro una identità. Gli adolescenti sono alla ricerca del "fuori della casa" di nuove identità; in questo senso il CAG è come una panchina con un tetto sopra, cioè l'idea di tetto che richiama una casa ma l'idea di panchina come una casa dentro il territorio e trasparente rispetto al territorio di cui si può vedere altre identità e si può lasciar vedere la propria identità.

È ovvio che questo non succede automaticamente ma è necessario che ci siano delle condizioni perché si possa offrire questa casa simbolica aperta al territorio. Queste condizioni sono legate soprattutto alla capacità degli operatori di **sviluppare una accoglienza attiva**, non in forma di sportello.

Il rischio è che il centro di aggregazione diventi lo sportello che sta ad aspettare i ragazzi, le loro domande, mentre **accoglienza attiva vuol dire andare ad incontrarli**, a costruire insieme a loro le domande dentro il territorio; **deve essere anche una presenza discreta e decentrata dentro il centro di aggregazione, sulla soglia e fuori.**

Gli adolescenti sono anche orfani della famiglia e il centro di aggregazione può rappresentare un ambito in cui sperimentare nuove forme di genitorialità orientate a promuovere autonomia e indipendenza senza però rinunciare per questo al legame affettivo, al rapporto rassicurante con una figura di autorità. Anche per questo

occorrono operatori che sappiano gestire, esercitare qualità "negative" cioè **l'attesa, l'ascolto, l'accoglienza, il saper aspettare, il non avere fretta di portare i propri stimoli, i propri contributi**. Il rischio può essere, invece, quello che gli educatori esprimano una genitorialità saturante, invadente, direttiva e giudicante.

Gli adolescenti sono soggetti al plurale e vivono in una dimensione che ho definito "io siamo". L'identità personale è mischiata sovente con l'identità di gruppo. Il centro di aggregazione offre la casa per il gruppo: è importante che si sviluppi una attenzione alle persone prima che alle proposte, perché spesso le proposte discriminano l'ingresso delle persone, non tutto il gruppo è interessato a fare delle cose specifiche, invece tutto il gruppo di solito è interessato ad abitare una stessa casa. Un rischio che vedo per chi lavora molto con i gruppi è che il centro di aggregazione diventi una specie di ufficio pubbliche relazioni, o il manager di gruppi che non hanno nessun bisogno di avere degli adulti che li spingono, nel senso che sanno già esercitare domande, progettualità e protagonismo, per cui deve essere sempre alla ricerca di gruppi giovanili che hanno bisogno di promozione e il centro di aggregazione è risorsa, non può essere generalizzabile.

Gli adolescenti sono in trasformazione, di conseguenza **occorrono adulti capaci di fare da specchio al gruppo ed ai singoli nella ricerca di identità**. E' importante, in questo senso, che la condizione garantita sia quella del **clima non giudicante** in modo che ci possa specchiare, avere una immagine di sé non contraffatta e che non faccia male, solo **attenuata nei toni ma veritiera in quello che restituisce**. Il rischio rispetto a questo è invece un centro di aggregazione che diventa supermercato di esperienze inerti, cioè di un fare che non genera nessun valore aggiunto.

Gli adolescenti sono soggetti che stanno sperimentando tante transizioni: il centro di aggregazione è un buon posto dove si possono raccontare le proprie storie, utilizzando la narrazione come strumento di ricostruzione di identità nella confusione della realtà di tutti i giorni, il posizionamento della propria identità dentro il proprio contesto. Per questo **serve una progettualità debole**, cioè non saturante, che lasci ai ragazzi questo spazio di raccontarsi con i tempi che servono a loro. **Il rischio è che venga confusa la progettualità debole con un progetto debole**, cioè un progetto che non sa tenere, che non sa contenere le storie dei ragazzi, se sono storie troppo pesanti gli educatori si spaventano, se sembrano banali gli educatori non riescono a cogliere il senso di queste cose e le tralasciano.

Emilio Majer - Formatore

B.go Palazzo 93 - 24125 Bergamo

Tel 338.8569637 E-mail: e.majer@tiscalinet.it

Roberto Maurizio

Vorrei riprendere una delle ultime affermazioni fatte da Emilio, cioè una progettualità debole ma non un progetto di servizio debole e forse su questo punto si può creare un collegamento con l'esperienza del lavoro di strada: **cosa vuol dire per il lavoro di strada mettere in atto una progettualità debole?**

Alessio Cazzin

L'affermazione di Majer può essere condivisa, in particolare a me piaceva l'idea di proporre alcune polarizzazioni nel tentativo di rappresentare alcune caratteristiche del lavoro di strada, per chiarire meglio quali sono le peculiarità di un servizio particolare come il lavoro di strada.

Credo che, per esempio, il lavoro con i gruppi informali in strada può tranquillamente definirsi più **"out"** che **"in"** per il semplice fatto che se il centro di aggregazione è una panchina con un tetto sopra, lavorare in strada significa non avere tetti.

Mi piaceva, però, anche proporvi di riflettere sul significato di **"in"** come "moda": ultimamente il lavoro di strada, per una serie di motivi, è abbastanza **"in"**, ricorre di frequente la tentazione di proporre, produrre, realizzare progetti di questo tipo. Temo che, a volte, il tutto si traduca in forti criticità nel senso che se ci si ferma alla scelta di questo tipo di strategia perché è quella più trendy, si rischia di perdere per strada alcuni pezzi non irrilevanti, alcune caratteristiche non insignificanti di questo lavoro.

Mi viene da dire che è **"out"** anche perché, se accettato nella sua logica e realizzato fino in fondo, probabilmente è fuori da molte logiche e costringe gli stessi promotori e committenti a mettersi in discussione e, quindi, a andare fuori di alcune logiche, ritualità e ripetitività. Un'altra peculiarità del lavoro di strada è l'essere più **"con"** che **"per"**. Anche su questo punto non credo di dire una cosa molto originale ma credo sia importante sottolineare che il tentativo del lavoro di strada non è di preconfezionare. Questo aspetto mi sembra si riagganci abbastanza alla definizione di progettualità debole, nel tentativo di non prefigurare, di non fare al posto, di stare veramente al fianco accettando tempi, ritmi, regole, spazi, strutture che non sono necessariamente le stesse o quelle più condivise o sottoscritte da chi fa partire i lavori di strada. Vorrei aggiungere che, probabilmente, si muove più sulle corde e sui registri dell'interesse che della curiosità.

Un'altra cosa che mi sembra di rilevare frequentemente, in tempi di voyeurismo spinto e di Grande Fratello, è che nel lavoro di strada c'è la voglia di andare a mettere il naso negli affari degli adolescenti e della loro vita, non tanto con atteggiamento non giudicante ma molto spesso con la morbosità di trarre dei giudizi, spesso affrettati o poco pensati.

Spesso con questo tipo di atteggiamento molto più orientato alla curiosità che non all'interesse finiscono per essere tagliati senza grandi attenzioni, senza molto rispetto. Il lavoro di strada è più un lavoro con partner che con target, perché la logica del target porta a idee di fruitori passivi di un servizio che noi produciamo o di cose che noi prepariamo per, che noi garantiamo o decidiamo a priori, mentre partner ci costringe a stare dentro un'altra logica: quella del riconoscimento del pieno diritto della piena soggettività di chi abbiamo di fronte e **ci mette anche, con un pò più di umiltà, di fronte a persone con cui spesso, se vogliamo fare dei percorsi condivisi, dobbiamo negoziare, concordare, concertare** delle quali dobbiamo tener conto e che dobbiamo rispettare.

Altra peculiarità è quella del "riprogrammare" più che "riprodurre", perché mi sembra che spesso, partendo su iniziativa di amministrazioni, di enti pubblici, di realtà che hanno una storia anche notevole con il rischio di essere parecchio strutturati, la grande tentazione in questo tipo

di soggetti è di riproporre sempre se stessi, le proprie logiche, di essere estremamente convinti che quello che propongono va bene comunque, per tradizione, per prassi, per procedura. Invece la sfida del lavoro di strada credo che sia anche quello di andare verso le persone con cui si vuol lavorare con progetti a volte apparentemente molto esili, con progettualità deboli si diceva prima, ma disponibili a rimetterle in discussione senza l'arroganza di essere noi convinti di possedere una verità da appiappare sulle spalle a della gente che magari la subisce anche perché in quel momento è più debole.

Vorrei proporvi qualche riflessione su quelle che sono le rappresentazioni più diffuse, soprattutto tra noi adulti, del lavoro di strada e di quello che dovrebbe essere, di quelli che dovrebbero essere gli interlocutori del lavoro di strada. La prima immagine che propongo è quella del **controllore**, dove più o meno dichiaratamente la fantasia è che si va in strada per tenere d'occhio la situazione, evitare che deragli o che prenda direzioni non volute o non desiderate. Il ruolo dell'operatore di strada, per chi si pone in quest'atteggiamento di fondo, resta quello di ricondurre alla normalità, riportare dentro i binari, cercare di recuperare le pecorelle smarrite, di chiudere le porte perché non escano o di tenerli dentro dei serragli. In questa logica l'operatore di strada è uno che va a recuperare chi rischia di essere pericoloso per sé e per gli altri, perché sta fuori dalla norma, sta fuori dalla regola, perché magari ha i capelli più lunghi, perché chissà cosa combinano quando si ritrovano, o chissà perché hanno tutto questo bisogno di esibirsi o di fare casino.

Altra rappresentazione che si ritrova in chi propone e mette in piedi il lavoro di strada è quella rappresentata da questo ragionamento: "poveretti, bisogna darsi da fare ed aiutarli perché ne hanno proprio bisogno, da soli non ce la fanno e gli adolescenti in fondo se sostenuti, se aiutati anche loro possono diventare degli adulti a posto". L'idea di fondo è quella di rendersi utili, di essere la **crocerossina** di turno e forse questo risponde a dei bisogni non proprio risolti e non proprio chiariti di noi adulti che siamo dalla parte dei grandi.

Altra rappresentazione: "i giovani vanno impegnati, se lasciati a se stessi magari non sono pericolosi ma non vanno da nessuna parte". A me sembra che c'è gente molto brava nell'impegnarli e nel distrarli, penso alla quantità di offerte di spazi, di luoghi di divertimento preconfezionati e che sanno agire bene manipolando questi bisogni degli adolescenti a proprio vantaggio, economico in molti casi.

Le due ultime rappresentazioni sono, una quella clinica classica: siamo davanti a gente malata o che ha dei problemi e noi siamo lì per curarla; questa è mutuata dal mondo dell'esperienza della clinica, dell'attività sanitaria e ancora una volta si ripropone un dislivello di potere, per cui da una parte c'è la scienza che sa cosa è bene per la salute, dall'altra qualcuno che deve affidarsi, come un malato si affida ai medici. L'ultima rappresentazione è quella del fomentatore. Proprio perché si riconosce che l'interlocutore è una persona che sta crescendo, è un cittadino a cui bisogna riconoscere diritti e restituire potere, credo che sia sfidante perché significa cominciare noi a toglierci un pò di potere, a rinunciare un pò alla pretesa di decidere non solo della nostra vita ma anche di quella degli altri.

Infine vorrei proporvi alcune riflessioni su alcune condizioni di esercizio a livello di organizzazione.

Un progetto e un servizio di lavoro di strada deve essere sostanzialmente flessibile e molto orientato a quelli che sono i reali bisogni dei suoi destinatari, e di conseguenza **deve essere capace di ricalibrarsi costantemente in itinere**, anche se questo è molto faticoso, e deve prevedere un'alta partecipazione degli operatori alla costruzione dei processi di lavoro. Non può esistere nessun mansionario e nessun protocollo o manuale che dice il giorno x fai questo dall'ora x all'ora y fai questo.

A livello degli elementi di stabilità e continuità vorrei sottolineare tre aspetti:

1. **no all'improvvisazione**, come necessità di avviare un progetto accettando a fatica il costo di grossi investimenti iniziali a più livelli di risorse umane, professionali, scientifiche e strutturali; andare in strada solo portati dall'entusiasmo è un atteggiamento poco condivisibile e rischioso per sé e per gli altri;
2. la garanzia di riferimenti stabili sul piano politico-amministrativo: spesso i progetti partono e sono abbandonati a sé stessi;
3. livelli di potere e di regia sufficientemente forti e credibili perché se un progetto non è tutelato già all'interno della sua amministrazione, di chi lo fa partire, le difficoltà per chi lavora diventano spesso insormontabili (e ciò spesso succede);
4. **meccanismi di supporto: il gruppo come strumento di lavoro privilegiato** degli operatori perché non si può fare lavoro di strada in solitudine; l'importanza che all'interno del progetto siano definiti dei **ruoli di coordinamento, di salvaguardia, dei ruoli da timoniere che mantengano la barra orientata nella sua giusta rotta; la garanzia di una formazione in itinere costante, ricorsiva**; non si fa il corso per operatori di strada una volta e poi si è dei draghi per cui non serve più formarsi e infine garantirsi una memoria di progetto: solo costruendo storia si può pensare di proiettarsi nel futuro.

Alessio Cazzin - Educatore

Ser.T - Mirano (VE)

V. Giorgione 23/15 - Mirano (VE)

Tel 041.4355876/ 349.840551

Roberto Maurizio

Cambiamo situazione, spostandoci in un contesto che sicuramente non corrisponde in termini di impostazione alle due esperienze appena descritte: non ha regie, coordinamenti istituzionali, non ha supervisione.

Sergio Zulian

Trovo interessanti queste riflessioni perché mettono in luce limiti e problematiche di questi tipi di interventi. Chiaramente noi dei centri sociali le vediamo da un punto di vista molto diverso. Centri sociali ne esistono tantissimi e io in particolare parlo di quelli del Nord-Est, tra Venezia-Mestre, Padova, Rovigo. Abbiamo forse la presunzione, da un certo punto di vista, di considerarci non solo anomalia rispetto ai progetti giovani, ai servizi che

i comuni o le amministrazioni offrono ai giovani, ma anche rispetto a molti altri centri sociali in Italia: ce ne sono più di 100 con diversità enormi ed estreme.

Anche rispetto alle analisi che venivano fatte adesso, **normalmente un centro sociale nasce proprio da una trasgressione, cioè dal fatto di rompere un lucchetto e entrare in un luogo abbandonato, sfitto.** Questa è una condizione spesso necessaria alla nascita di un luogo come un centro sociale che chiaramente tende a non essere autocentrato, ma ad avere dei principi, una spinta che comunque è altra rispetto al fatto di organizzare delle attività. E' la spinta che ad un certo punto costringe a rompere un lucchetto, cioè a trasgredire per conquistare, per rivendicare questo spazio, questo bisogno di cui ci si sente portatore.

Se è questa una condizione necessaria per la nascita di un centro sociale certamente non è una condizione sufficiente per il suo funzionamento nel senso che da quando si rompe un lucchetto c'è un mondo da conquistare, un centro sociale da far vivere. Spesso il rischio è quello di rinchiudersi all'interno di queste mura.

Da questo punto di vista ci troviamo molto spesso a dire che, ovviamente, il centro sociale non è costituito solo dalle mura, ma dalle persone che lo compongono. I centri sociali sono molto diversi tra loro e quindi anche come possibilità organizzative, come opportunità di realizzazione di attività, di aggregazioni; chiaramente il luogo fisico determina in maniera anche sostanziale lo sviluppo del centro sociale.

Una delle caratteristiche fondamentali dei Centri Sociali è quella di promuovere la trasgressione, nel senso che dalla rottura del lucchetto in poi spesso una serie di bisogni e di iniziative dei gruppi che si ritrovano nel centro sociale, che per essere affrontati necessitano di trasgredire per ottenere i propri obiettivi.

Chiaramente, in questo caso, la trasgressione non può essere fine a sé stessa. Credo che il lavoro che noi svolgiamo e tutte le attività che facciamo è caratterizzato dal **tentativo di produrre senso in tutte le cose**, un senso che chiaramente non è né autocentrato rispetto al fatto di realizzare attività sociali, per cui il fatto di organizzare dei concerti, delle feste, delle proiezioni, delle attività socializzanti e nemmeno chiaramente trovare un senso solo nel trasgredire.

Vorrei proporvi l'esempio dell'ultima iniziativa che abbiamo fatto a Mestre: dopo che da mesi e mesi nella via antistante c'erano stati parecchi morti per il traffico perché mancano le strisce, stimolati dal quartiere che richiede da anni un semaforo, semplicemente una mattina abbiamo bloccato la strada, noleggiato 2 semafori e li abbiamo messi là. Questa è una trasgressione che a nostro avviso produce senso e soprattutto produce senso anche per tutti i giovani che in qualche modo aderiscono e entrano in contatto con il centro sociale, che si misura non tanto e solamente con se stesso ma con la vita fuori dal centro sociale.

Noi rivendichiamo la possibilità di avere idee rispetto a determinati principi di intervento nell'ambito sociale in cui si vive, nei quartieri e nella città, di avere la possibilità di intervenire rispetto ai meccanismi che spesso producono il disagio o comportamenti devianti.

I centri sociali sono strutture che, da un lato, vedono aggregazioni di autogestori che sono coinvolti e

partecipano in prima persona all'interno di questi ambiti e vedono la presenza di una quantità enorme di persone che lo attraversano per le attività che vengono svolte. In questo caso il nostro tipo di atteggiamento non è di fornire delle risposte preconfezionate, non è quello di usare alcuni schemi spesso ideologici per tentare di dare delle risposte o di aggregare delle persone come forma di adesione a delle linee programmatiche del centro sociale e via dicendo.

Più che altro è un tentativo di porre delle domande e di proporre anche un metodo per affrontare le domande e quindi i bisogni espressi dai giovani che attraversano il centro sociale.

E' un metodo che tenta di produrre senso e quindi di essere collocato all'interno di un panorama più ampio dell'attività in sé e per sé, del bisogno di occupare il proprio tempo libero, come se fosse in sé una finalità ma tenta invece di attivare dei percorsi in cui anche la trasgressione è intesa come rivendicazione e conquista pratica del bisogno o dell'oggetto dell'attività.

Quello che in qualche modo si vuole ottenere è parte fondamentale: è la stessa partecipazione da parte di queste persone; ovviamente alcuni limiti dei centri sociali sono: la possibilità di creazione di situazioni di potere, di liberismi; credo anche però che è la più grande potenzialità e valenza che ha il centro sociale.

Il passaggio successivo, soprattutto per quanto riguarda i centri sociali del Nord-Est, è probabilmente quello di accettare sfide nuove. L'esperienza più significativa, a livello di sperimentazione, è quella del centro sociale di Mestre, in cui abbiamo accettato la sfida che l'amministrazione comunale illuminata ci ha portato, di acquistare un immobile occupato, che era di proprietà privata, e di decidere di assegnarlo ai gruppi informali, attraverso un meccanismo oltretutto trasparente di bando, di gara di idee e di proposte per l'utilizzo di questo centro sociale.

Abbiamo accettato questa sfida proprio perché pensiamo che la necessità di non chiuderci all'interno di questi centri sociali, di non limitarci a livelli di aggregazione basati su dati meramente comportamentali, permetta al centro sociale di diventare un motore di intervento sui giovani e soprattutto dei giovani per se stessi, senza una connotazione giovanilistica.

Abbiamo posto come carattere fondamentale che i soggetti che saranno assegnatari di questo centro sociale saranno delle associazioni legalmente costituite ma che deve essere assolutamente salvaguardata l'informalità del centro sociale; cioè del fatto che esiste un qualcosa che non è definibile, che non si può trasformare in associazione o in consorzio di associazioni e che deve mantenere questa sua capacità di non farsi riassorbire da questo tipo di meccanismi.

Questo è un terreno fondamentale ed una scommessa che noi abbiamo voluto accettare perché crediamo nel fatto che è possibile interagire con le amministrazioni ma che contemporaneamente non perdiamo niente del carattere appunto trasgressivo, fatto anche di battaglie e via dicendo, perché, voglio dire e tutti lo sanno, quando appunto mettiamo il semaforo e facciamo il mega concerto siamo i ragazzi dei centri sociali, l'altro giorno eravamo i terroristi della storia della lega o gli autonomi insomma... poi siamo sempre noi, ovviamente. Chiara-

mente questa è una percezione un pò strana da parte delle amministrazioni stesse o dei politici.

Per chiudere vorrei dire che stiamo costruendo, mi riferisco in particolare all'attività di Mestre, anche con operatori di strada, una serie di terreni comuni: ad esempio collaboriamo con il progetto riduzione del danno del comune di Venezia, nel quale gli operatori provengono dal centro sociale, come decisione anche di persone abituate a vivere in luoghi di frontiera. D'altro lato noi non nascondiamo mai, anzi lo rivendichiamo fino in fondo, che non penalizziamo all'interno del centro sociale il consumo di droghe leggere, ma, anzi, facciamo attivamente campagna per l'antiproibizionismo.

Allo stesso tempo l'aggregazione di ultrà di calcio che si ritrova stabilmente all'interno del centro sociale fa tutta una serie di attività antirazziste e siamo riusciti attraverso l'intervento di operatori del comune di Venezia a costruire dei progetti europei per promuovere l'antirazzismo nelle curve, per creare rapporti con le altre tifoserie europee, ma con un atteggiamento in cui anche l'operatore si è messo al servizio con i suoi strumenti di questa aggregazione di ultrà, che hanno ovviamente un sacco di limiti. Ha sicuramente più senso far passare questa cosa senza che il gruppo che ha costituito l'associazione degli ultrà si separasse dal resto della curva e diventasse quello dei tifosi buoni; che questo passasse e fosse accettato all'interno della curva, che il laboratorio multimediale che si creerà sarà parte e vissuto come luogo proprio dalla curva.

Questo è un processo molto difficile e in questo senso credo sia stato molto bello ed interessante il rapporto con gli operatori in cui però non sono venuti loro a proporre cosa fare, come fare e via dicendo, si sono messi a servizio, mettendo a grave rischio la loro salute mentale per avere a che fare con questi.

Mi sembrava interessante proporre questo tipo di esperienze perché credo esista un luogo di confine in cui queste cose si incontrano, pur nella diversità e credo sia importante anche questa specificità dei centri sociali come luoghi informali di aggregazione in cui oltretutto non si è pagati ma spesso si paga perché queste cose vengano mantenute.

Anche a me è capitato di vedere tante esperienze di luoghi bellissimi ma vuoti; oppure ad operatori sociali nel nostro Nord-Est succede che hanno a che fare con amministrazioni leghiste in cui non emerge mai questa cosa, poi magari di nascosto chiamano noi per chiederci se abbiamo un posto perché c'è una famiglia di immigrati che dorme in macchina, però non dicono mai al sindaco che con la politica che fa è logico che si creino queste situazioni, questa mi sembra una schizofrenia un po' strana.

Sergio Zulian - Centri Sociali del Veneto

v. S.Polo 599 - 30100 Venezia

Tel 041.5236609/ 347.0434920

Roberto Maurizio

In questo itinerario sul lavoro, sugli interventi, le relazioni con il mondo dei giovani e degli adolescenti adesso abbiamo un altro approdo: l'esperienza di Parma della cooperativa "Eumeo" con Giorgio Romani.

Giorgio Romani

In "un genitore quasi perfetto", Bettheleim diceva che guai a quella famiglia che non ha problemi, che mette fuori il cartello: "qui non ci sono problemi"; perché i problemi ci sono, potremmo dire per converso, parafrasando: guai a quella città, a quel servizio, a quella scuola, a quella cooperativa che dichiara di non avere problemi.

Per fare un dibattito proficuo occorre tirare fuori i problemi, non nascondersi dietro le parole, non fare dei grandi giri di valzer con le parole per evitare il contrasto, il conflitto, la difficoltà; sempre ammesso che il conflitto non sia come quello della Bosnia dove c'è quello che tira le bombe e ha gli aerei e gli butta le bombe di là e quell'altro tira le sassate.

Se dobbiamo parlare di un conflitto occorrerà parlarne in modo che si restituisca la reciprocità, cioè che si dia dignità anche alle parole, ai bisogni, alle necessità dell'altro e si cerchi di darne in modo paritetico. La coop. Eumeo nasce da una costola di una associazione di volontariato (Ass. Gruppo Scuola) che si occupa, dentro la città di Parma, di un quartiere ghetto (frutto anche di una amministrazione di sinistra) per rispondere a dei bisogni concreti: quelli di dare lavoro a delle persone, a dei ragazzi che in quel momento non avevano un posto dove andare a lavorare e non intendevano continuare gli studi.

Quando abbiamo cominciato avevamo circa 60 nomi di persone che non andavano a scuola e non andavano a lavorare, con famiglie multi problematiche alle spalle. La risposta che abbiamo cercato di dare, minima, numericamente minima, è stata quella di fare un discorso di avviamento, di formazione al lavoro che andasse contro la logica della devianza e dell'assistenzialismo. Sono logiche con cui dobbiamo e facciamo ancora fatica a misurarci tutti i giorni, perché è molto facile affidarsi ai servizi, chiedere soldi, avere il contributo, vivere alle spalle in una condizione di sottoproletariato ma, tutto sommato, vivere alle spalle degli altri. E, invece, è molto difficile aiutare a rendersi autonomi, cominciare a caricarsi del problema della responsabilità di se stessi, della propria vita ed è molto difficile rompere quella catena di devianza che ci lega spesso alle generazioni familiari che ci hanno preceduto.

Noi ci abbiamo provato, ci stiamo provando e continuiamo dentro a questo sforzo, che è uno sforzo imprenditoriale, che prende su di sé questo bisogno e cerca di soddisfarlo insieme a coloro che lavorano con noi, ai ragazzini; è uno sforzo immane anche perché prevede una forte professionalità, perché non abbiamo contributi economici né convenzioni residenziali che in ogni caso proteggano la struttura. Abbiamo una professionalità da spendere, in questo caso nel verde, una professionalità che ci consente di vivere noi operatori e anche i ragazzi che lavorano con noi. E una professionalità che bisogna acquisire, bisogna spendere, che bisogna ricontrattare, che bisogna anche far capire all'ente pubblico quando si fa l'assegnazione del verde. Si cerca di facilitare che le persone acquisiscano dei saperi lavorando, prendendo consapevolezza della complessità del lavoro.

Ho letto, credo su Animazione Sociale di qualche numero fa, di qualcuno che si lamentava del fatto che il verde in fondo sia un mestiere di serie b e che invece la professionalità si spende solo in quei mestieri

culturalmente più validi, quelli che cavalcano internet e la tecnologia. Questo è falso e lo hanno capito molte Scuole funzionanti, nei grandi paesi dell'Europa centrale, in Svizzera, in Austria, in Germania. Esistono scuole di giardinaggio: in Italia ne esiste solo una a pagamento; e pensare che i saperi che bisogna possedere per fare questo mestiere sono dei saperi infiniti.

Quali sono i problemi? Non sono solo quelli della relazione con il ragazzo, voi sapete che i ragazzi sono degli enormi rompipalle; è difficile e ce lo dobbiamo dire, che i problemi ci sono, che abbiamo a che fare con qualcuno con cui è difficile mettersi in relazione, essere capiti, comunicare. Noi ci proviamo, con una serie di disastri, di difficoltà quotidiane che riguardano il lavorare insieme, dal venire, all'esserci, al saper rispettare le regole del lavoro, al farsi carico delle nozioni base di un rapporto di lavoro corretto; ma non solo questo; abbiamo pure degli enormi problemi strutturali.

Guido Tallone ieri diceva: *"cominciamo il nostro vocabolario dalla parola abitare"*, abitare è davvero un grande problema per chi ha compiuto 18 anni, anche se ha un lavoro: è un problema non trovare un posto dove andare, non avere un posto dove poter esprimere la propria autonomia. E' una grossa fregatura avere la maggiore età se il servizio scarica e ti lascia in mezzo ad una strada senza un lavoro, senza una prospettiva: i poveri sono poveri perché è la stessa società che li produce, che li mantiene, che non attiva delle politiche per trovare soluzioni. Quindi problemi di inserimento dentro la società, al raggiungimento della maggiore età, dentro all'autonomia, ma problemi anche mentre si lavora: dare un lavoro a delle persone è un compito molto positivo, molto nobile se vogliamo, ma se poi lo stipendio se lo spendono in canne e videogiochi o i genitori per andare a giocare alle corse diventa un problema; ci sono davvero molte cose da risolvere.

Ultima battuta per quello che riguarda l'aspetto politico: occorre lavorare insieme, occorre che il servizio, che l'amministrazione chiami pariteticamente il volontariato, la cooperazione, chi si occupa di queste cose perché non è più una gentile concessione. I bisogni spesso vengono conosciuti da chi lavora nel territorio e non dalle istituzioni; occorre anche proteggere coloro che lavorano sulla strada o lavorano nei centri di aggregazione giovanile e che logicamente non hanno degli introiti economici. Siamo arrivati al paradosso: noi siamo partiti da una associazione che ha segnalato questo bisogno di lavoro, col nostro lavoro in questo momento ci manteniamo e andiamo avanti, abbiamo uno sfratto esecutivo ma intraprendere anche questa impresa significherebbe comprare terra, comprare casa, vedere di sfangarcela, non stare lì ad aspettare l'assistenzialismo o qualcuno che ti dà, mettere la firma anche a dei mutui assurdi; però noi, più o meno questa forza possiamo esprimerla.

Ci sono, invece, quelli che lavorano nei centri di aggregazione, che lavorano sulla strada che questa forza non l'avranno e non potranno averla mai; occorre che la politica dia loro la forza per andare avanti.

Giorgio Romani - coop.soc. "Eumeo"

V. Raimondi 8 - 43100 Parma

Tel 0521.960166 E-mail: coopeumeo@libero.it

Roberto Maurizio

L'ultimo intervento di questa serie ci porta una voce che è anche una voce di istituzione, di un'organizzazione che produce, organizza, decide di avviare servizi diversi in risposta ai bisogni delle persone. Mi sembra che dagli interventi di prima siano emerse due questioni: la prima è che c'è bisogno di rispondere a esigenze del mondo giovanile anche di tipo trasgressivo e allora un interrogativo serio è: **in che termini una istituzione pubblica può accogliere, fino a che livello dentro di sé una domanda di trasgressione?** e fino a quando questa domanda di trasgressione può diventare offerta di servizio, di interventi, di opportunità? e la seconda, appena ricordata: **progettualità deboli per il modo in cui si lavora, per il tipo di relazione che si costruisce con i giovani e gli adolescenti: ma tutto può avvenire nell'ente pubblico?** A Massimo Campedelli il compito di provare a rispondere a partire dall'esperienza della ASPeF di Mantova.

Massimo Campedelli

Le questioni che ha proposto Roberto colgono il tentativo su cui ci siamo mossi in questi due anni e mezzo, non tanto come azienda speciale, che poi è una impresa sociale pubblica, un pezzo di articolazione del comune di Mantova, ma proprio come Progetto Giovani.

Il Progetto si è sviluppato a partire da una richiesta e dal fatto che noi fossimo disponibili e in grado di iniziare un percorso con una realtà composita del mondo giovanile mantovano. Per rispondere alle questioni vorrei subito sottolineare quali sono le tesi da portare in risposta.

Non credo che si debba fare una offerta, **credo che si debbano aprire spazi di protagonismo**, cioè che questi spazi nascano a partire dal lucchetto che si rompe o che nascano a partire da un interrogativo. Una amministrazione in un qualche modo, con tante difficoltà e contraddizioni, si pone, anche sollecitata dal mondo giovanile che contesta l'assenza politico-giovanile nel proprio territorio, nella posizione di chi crea condizioni di protagonismo.

Secondo aspetto: la debolezza della progettualità è, nel senso delle iniziative concrete che si possono realizzare, una debolezza se non fai conto con la dimensione complessiva del territorio in cui quel progetto giovani, quelle iniziative, quelle cose vengono fatte; è debole un progetto giovani che si dimentica e non tiene presente che nel processo delle politiche giovanili devono cambiare gli attori in campo, cioè un processo di cambiamento in cui le diverse parti sono chiamate.

Quanto questo, poi, riesca a raggiungere risultati ottimali o meno è un'altra questione anche perché noi non riusciamo a controllare tutte le variabili in campo. La progettualità è debole lì dove un progetto giovani, una politica giovanile non mette in moto dei processi di cambiamento, anche nell'ambito delle istituzioni, che possono essere più o meno illuminate ma il problema fondamentale è che il mondo giovanile di un territorio, di una comunità locale, di un contesto ha spazio e ha cittadinanza rispetto alle forme di rappresentanza, di decisione, di discussione ed elaborazione di una linea di un dibattito pubblico attorno a delle questioni che li riguardano, dal traffico piuttosto che dagli spazi e dal lavoro e quant'altro.

Mi era stato posto un titolo: *come il servizio pubblico può cogliere i bisogni degli adolescenti e dei giovani*. Io lo modificherei nel senso di accogliere i bisogni degli adolescenti e dei giovani, sottolineando che questo accogliere non è soltanto un piano relazionale ma di riconoscimento di titolarità. **Un ente pubblico accoglie nella misura in cui riconosce titolarità e cittadinanza, altrimenti non accoglie.**

Il progetto giovani è stato ed è il tentativo di dare titolarità lì dove è necessario perché ci sono realtà giovanili che non hanno bisogno di avere uno spazio per avere titolarità, ma ci sono tante realtà che questo non ce lo hanno: questo è il senso dell'accogliere attraverso dinamiche relazionali, attraverso iniziative, progetti ecc..

Questo riconoscimento è avvenuto in una circostanza abbastanza particolare. Sono pochissime in Italia le aziende speciali usate per gestire servizi sociali. In genere vengono usate per gestire acqua, gas, nettezza urbana. Nel Comune di Mantova è stata applicata nella gestione dei servizi sociali socio-sanitari: il Comune ha fatto nascere una azienda che è una impresa sociale pubblica (di fatto non persegue profitto), che è un soggetto autonomo. Il comune è proprietario ma l'autonomia imprenditoriale è totale anche in termini legali e di responsabilità economiche e penali.

Questa è una variabile, non so quanto sia servita o quanto conti nel ragionamento che poi vi porterò, perché dare titolarità al mondo giovanile vuol dire anche accettare da parte di un ente locale di mettersi in discussione dal punto di vista dei processi istituzionali che ha.

Un ente locale che non fa i conti con i cambiamenti che sono necessari oggi, pensando a tutte le varie leggi Bassanini, alla legge quadro sui servizi sociali, che non accetta un processo di trasformazione anche istituzionale e quindi di relazione con altri attori del territorio, dal gruppo informale alla società SPA che si occupa di turismo, è un ente locale che fa fatica a dare titolarità.

Con la nascita dell'azienda si sono create forse delle condizioni di maggiore flessibilità nel rapporto e nel riconoscimento anche istituzionale, nell'ambito dell'azienda una delle aree di intervento è l'area giovane, perché insieme al progetto giovani gestiamo anche un centro di aggregazione giovanile, ma la cosa più importante nel processo istituzionale che abbiamo portato avanti è stato il fatto che fin dall'inizio siamo l'organo direttivo delle attività.

Quello dell'elaborazione del progetto, invece, era un tavolo informale al quale partecipava chiunque: gruppi associati, gruppi informali, persone singole, associazioni storiche e via dicendo. Il tavolo è stato il luogo di elaborazione e di controllo delle attività che abbiamo fatto, il tavolo che fa il piano delle attività per l'anno ed è sulla base del programma che viene portato in giunta municipale, viene accolto ed assunto dalla giunta municipale nel suo insieme, la quale è chiamata a discuterlo; non è che il comune dà dei fondi e poi l'azienda si arrangia: in questo caso allora l'ASPeF è il contenuto, lo spazio, l'ombrello..

L'altro elemento importante dell'esperienza è che a Mantova non esisteva un assessorato alle politiche giovanili. Con le elezioni di maggio e la nuova giunta c'è un assessore e questo rafforza il rapporto tra tavolo, pezzi di mondo giovanile che in qualche modo si riconoscono o che partecipano, che vivono questa dinamica e l'amministrazione, perché l'assessore porta

nell'amministrazione, in giunta, in consiglio comunale le istanze: ovviamente **non è un postino ma una persona che dialoga e che si confronta.**

Il secondo è un percorso di imprenditoria sociale: la programmazione, le attività che abbiamo pensato in questi due anni e mezzo sono basate sul principio del cofinanziamento, che vuol dire: tu gruppo, vuoi realizzare il festival della musica; sappi che le risorse disponibili coprono, discutendone nel tavolo, il 50, 60, 45% di quello che sono le risorse per realizzare quella cosa.

Co-progettare, co-finanziare e valutare insieme ha posto il problema di cambiare il programma nel tempo. È un percorso di imprenditoria sociale dove si mettono insieme risorse diverse, intelligenze e dove, soprattutto, si rompe la dinamica che è l'altra faccia se volete del discorso istituzionale che facevo prima dove l'ente pubblico è l'ente finanziatore. Non è corretto e non ha senso: **l'ente pubblico è un ente cofinanziatore, rispetto a una coprogettualità, ad una covalutazione.**

Terzo passaggio: il percorso culturale politico. Il titolo di questo progetto è **"Un patto tra la città e i suoi giovani"**, non per far fare a qualcuno qualche cosa ma per mettere in moto un processo che faccia sì che il mondo giovanile, con tutti i limiti e le contraddizioni del nostro operare, possa riconoscersi e riconoscere come interlocutore credibile e serio l'ente locale.

"Un patto tra la città e i suoi giovani" che ha toccato e che tocca i temi della musica, dell'arte, della scultura e quant'altro tocca i temi del servizio civile femminile, delle attività sportive e via dicendo; alcune cose non siamo riusciti a farle. Una cosa per me fondamentale: se c'è nella nostra città un problema fondamentale dal punto di vista delle politiche sociali è il problema della casa, questo vale per chi arriva immigrato e poi magari si va a chiedere di sistemarlo da qualche parte, ma vale anche per i giovani che non trovando appartamenti, case ad affitti compatibili col loro reddito alla fine vivono una adolescenza lunga, perché non ci sono le risorse per interromperla. Allora non ci siamo riusciti a fare delle altre cose però certamente queste sono lì.

Oggi dove siamo? Voi avrete saputo che ci sono state le elezioni nella nostra città e tutti i periodi elettorali rappresentano da una parte motivo di frenata di una serie di interventi oppure ne accelerano in modo convulso altre. L'anno prossimo vi sono le elezioni provinciali. Nonostante questo alcune cose sono state messe a fuoco: c'è una idea sullo sfondo che è di trasformare tutto questo in una fondazione a base associativa dove dal singolo giovane, al gruppo informale, dall'associazione riconosciuta all'ente locale possa partecipare ed essere coinvolto e partecipare della responsabilità di questa iniziativa, di questa attività che si porta avanti.

Nel frattempo, credo che nelle pratiche che sono state fatte è emerso per esempio che ci sono delle professionalità significative che si presentano oggi come una agenzia di servizi, che opererà per il tavolo, tutto il supporto per realizzare le iniziative; secondo: opererà per realizzare le iniziative altre del comune di Mantova; terzo: potrà operare per altri comuni, per altri enti del territorio provinciale.

La seconda cosa: il tavolo come interlocutore dell'amministrazione comunale dal punto di vista delle scelte che l'amministrazione comunale fa in tema o su

temi che hanno a che fare con il mondo giovanile è un passaggio, è una specie di parte sociale, come si chiamano i sindacati a discutere delle rette delle case di riposo si chiama il tavolo del progetto giovani a discutere se fare o non fare una iniziativa.

Terzo: il fatto che una serie di esperienze che sono state realizzate negli scorsi anni possono diventare non più esperienze del progetto giovani ma della città tutta, cioè dell'amministrazione comunale tutta. In altri termini l'interlocutore non è più ASPeF o l'assessorato alle politiche giovanili, ma l'interlocutore può diventare l'assessorato alla cultura piuttosto che l'assessorato alla pubblica istruzione piuttosto che altri, perché qui delle esperienze concrete e reali hanno acquisito livelli di qualità, di efficienza, di efficacia, hanno dimostrato di poter coinvolgere la città in modo assolutamente qualificato ed è giusto che la città se ne appropri. Allora il senso credo sia quello di riconoscere la cittadinanza del mondo giovanile e fare in modo che questa cittadinanza trovi spazio e trovi titolarità dentro le istituzioni.

Massimo Campedelli - A.S.Pe.F. Mantova
v. Michelangelo, 1 - Mantova
Tel 0376.360274
E-mail: massimo.campedelli@mail.asimantova.it

Roberto Maurizio

Vorrei riprendere alcuni pensieri per chiudere. Un primo ragionamento riguarda il tema dell'abitare i confini o il confine. Si diceva che lavorare con gli adolescenti porta a stare sul confine, ma come ogni spazio di confine è anche luogo di ambiguità e di ambivalenze non solo per i centri sociali ma anche per i servizi di strada e di aggregazione. Abitare i confini vuol dire farei conti con le ambivalenze o con la certezza di quello che sta molto al di qua del confine. Ogni confine vuol dire mettersi in relazione con quello che c'è dall'altra parte e sappiamo che qualche volta non conosciamo cosa c'è dall'altra parte. **Di fatto abitare il confine vuole dire stare su una linea accettando l'incognita, l'incertezza dentro il servizio, dentro la propria azione e anche dentro le relazioni con i soggetti con cui ci troveremo a dover fare i conti.**

Un secondo tema è quello dei conflitti di consenso. Il convegno non aveva l'intenzione di vendere ricette precostituite e di successo, anzi penso che l'incontro sia stato un'occasione per condividere percorsi ed esperienze che aiutano ad immaginare che c'è comunque la necessità di trovare nuovi approdi per questa dinamica di conflitto e consenso. Non risolviamo tutti i conflitti e i consensi tra giovani e istituzioni, né nei centri di aggregazione, né nel lavoro di strada, né nel tavolo, o dentro l'istituzione, perché ci sarà sempre qualcuno che nel tavolo non ci vuole andare, perché lo trova già troppo istituzionale, ci sarà qualcuno che trova istituzionale il lavoro di strada e non vorrà avere nulla a che fare, e ci sarà sicuramente qualcuno che trova già troppo istituzionali i centri sociali e che sicuramente è alla ricerca di spazi alternativi ai centri sociali. Occorre quindi accettare la ricerca di nuovi approdi come una delle caratteristiche del nostro agire.

Massimo ci invitava a ragionare sulla titolarità dei diritti e dei doveri, io penso che forse dobbiamo

coniugare in questo anche il tema della titolarità delle responsabilità per non scordarci che qualcuno delle responsabilità le ha: si può decidere di fare una super strada oppure decidere di ristrutturare in modo partecipato le periferie, oppure permettere la costruzione di un centro commerciale:

Dobbiamo assumere fino in fondo il tema dell'impresa come una delle condizioni del nostro agire anche all'interno di servizi che sono già garantiti per alcuni aspetti dall'ente pubblico perché mettono tutto il denaro. Si parlava di cofinanziamento: il fatto che ci sia un finanziamento del progetto della 285 o della 309 non toglie nulla alla possibilità per le comunità locali di aggiungere propri finanziamenti decisi sulla base di proprie scelte e di dare continuità ai progetti per il solo fatto che si decide che quel progetto ha valore e non perché c'è un finanziamento che dura due anni o un anno.

Da ultimo il tema dei lucchetti proposto da Sergio, con il quale ci siamo trovati a febbraio a Mestre in un convegno dal titolo "Patate bollenti": se noi cominciamo a pensare che i giovani non sono una patata bollente ma che i giovani sono soggetti che si misurano, come facciamo noi del resto, con dei lucchetti possiamo provare a dire come aiutiamo, se c'è da aiutare i giovani, a misurarsi con i lucchetti?

Ad esempio potremmo dire: il lucchetto lo trovi nel cassetto numero 3 del mobile è nel cassetto numero 2, come un gioco di caccia al tesoro, trovi le istruzioni per rompere il lucchetto, noi ti aiutiamo ti mettiamo il lucchetto in un posto e le istruzioni nell'altro e magari in un altro ti mettiamo il cacciavite o la pinza, quindi ti diamo già tutto tu devi solo fare l'ultima azione che è quella di mettere tutto insieme e di rompere.

Oppure possiamo dire: i lucchetti i giovani se li devono trovare e rompere da soli, tocca alle istituzioni, alle comunità cogliere quando si è rotto un lucchetto, perché quel lucchetto rotto vuol dire una esigenza che diventa espressa, evidente, su cui interagire; possono esserci anche tante altre logiche su cui ragionare e su cui riflettere.

Per chiudere vorrei condividere un paradosso finale. A volte ci costruiamo dei pensieri su cose che non hanno corrispondenza con la realtà, la preoccupazione maggiore degli operatori e degli amministratori a volte è come garantire processi di integrazione culturale tra le generazioni, mentre alle persone interessate il punto saliente riguarda come trovare lavoro e come trovare una dignità.

A conclusione dell'incontro, vista la mole di persone che hanno transitato e abitato questa giornata e mezza di lavoro, è doveroso un ringraziamento non solo a chi ha promosso l'incontro ma anche a chi ha permesso di fare questa cosa che, con tutti i limiti degli incontri, è stata anche originale e interessante per i temi e per le possibilità di scambio e di incontro, quindi un ringraziamento va a tutti coloro che hanno lavorato.

Roberto Maurizio - Formatore
Via Caraglio 127/7 - Torino
E-mail: r.maurizio@iol.it



Denominazione	Indirizzo	Città	Tel.	Fax	E-Mail	Descr. Attività
Ente Pubblico						
Ass. ai Giovani - Comune di Laives	v. Pietralba 21	39055 Laives (BZ)	0471-592411	0471-592494		Programmazz. ente pubblico interventi in favore giovani
Ass. Pol. Giovanili - Comune Biella	p.za Battistiero 4	Biella	015-350771	015-3507508		
Ass. Politiche Giovanili - Cremona	p.za del Comune 8	26100 Cremona	0372-407343	0372-407320	www.rccr.cremona.it	prog. Raia ascolto - informaz. - accomp. adolescete
Ass. Politiche Giovanili - La Spezia	v.le Mazzini 2	19100 La Spezia	0187-21062	0187-730656	uff_giovani.comune@rccr.cremona.it	prog. "nuovi linguaggi cult. giovanile"
Ass. Politiche Giovanili - Modena	v. Santi 40		059-206307	059-200535	paolo.garbin@comune.sp.it	Informagiovani - orientam. inform. ambito giovanile
Ass. Politiche Sociali - Caselle Lurani	v. Roma 21	25853 Caselle Lurani (LO)	0371-96019	0371-96079	alotti@comune.modena.it	
Ass. Serv. Soc. - Comune Vigevano	p.za St. Ambrogio 3	25 27029-Vigevano (PV)	0381-299248	0381-299383		Assessorato Politiche Sociali
Ass. Servizi Sociali - Provincia Parma	c.so V.Emanuele II		0381-299383	0381-299271		Servizio Sociale Adulti- Minori
Ass. Servizi Sociali - Provincia Parma	v. Verdi 9	43100 Parma	0521-210755	0521-210726		Coord. e progr. servizi soc. anziani, disabili, immigr., minori, tossicodip. - osservat. Servizi socio-assistenziali
Ass. Politiche Giovanili - Modena	v. Schedoni 27	41100 Modena	059-206639	059-222106	csaddi@comune.modena.it	Centro studi e document. cond. giovanile - ricerca, progetti, interventi contesti comunicazione giovanile
Ass. Politiche Sociali - Provincia di Pisa	p.za Vittorio Emanuele II	Pisa	050-929314	050-44123	www.stradanove.net/CDE	
Circ. 5 - Servizi Soc. Vallette Lucento	v.le Mughetti 12	10151 Torino	011-4431009	011-4431019	guazzini@assessori.provincia.pisa.it	
Circ. 5 - Torino	v. Stradella 192	10100 Torino	011-4435501	011-4435519	pinofracalanza@comune.torino.it	Educ. territ. adolecsc. (14-20) - Inserim. formativi e orientam. profess. per giovani a disagio - ricerca risorse - lavoro di rete - accomp. percorsi scol.
Com. Montana Bassa val Susa	v. Traforo 15	10053 Bussolengo (TO)	0122-642819	0122-642850	sergio.prelato@comune.torino.it	Uff. Assst. e Sanità - Prog. Itemaz. - Monit. L.285 - "Consulta ragazzi e ragazze" - "Forum della Salute"
Comune di Castelvotati	v. Chiani	25030 Castelvotati (BS)	030-7080169	030-7080304	servizi.cmbus@tin.it	Programmazz. interv. territ. Gestione politiche socio-educ. Prog. "Oltre la strada" ... verso la comunità" - educ. strada - animaz. territ. - promoz.risorse

Comune di Colle Umberto	Colle Umberto (TV)	0438-413252	333-3475022	givanicu@interfree.it www.giovanicubizland.com	Op. strada e comunità - attivaz. risorse territ. - incontro ascolto voce ragazzi - relaz. per trasformaz. comunità
Comune di Grugliasco	10095 Grugliasco (TO)	011-4013006	011-4013321	rcsp.sport@comune.grugliasco.to.it www.comunegrugliasco.it	Att. giovanili - sport - mobilità territ. - informag. - scambi intercult. - lab.ling. - prog. "volontari del 2006" Consigliere comunale delegato "politiche giovanili"
Comune di Talamona	23018 Talamona (SO)	0342-670861	0381-333822	villino@gal.adigeocoll.it	Area Minori
Comune di Vigevano	v. Vitt. Emanuele 25	0381-333822	0381-333822		informag. - lab.creat. - corsi formaz. - concorso music. feste - lavoro strada - gest. sala prove music. - gile
Comune di Villadose	45010 Villadose (RA)	0425-405246	0425-90322		Centro giovanile gestito da coop.
Comune Zola Predosa	p.za della Repubblica	051-6161732	051-6161711	cultura@bo.it	Animaz. territ. L.285- ambito Recanati
Comunedif Recanati	p.za G. Leopardi	0733-30624		www.legge285.yahoo.it	Servizio multiprofess. - assist.soc. - assist.domiciliare - assist. pedagogica - educat.
Distretto Sociale "Don Bosco" - Bolzano	p.za Don Bosco 20	0471-501821			Nucleo Operativo Alcologia-Interventi preventivi
N.O.A. -Sert Sestiri Levante	v. Lazio 18	0185-488920	0185-41116	spazzeri@excite.it	Prog. "Estasi" prevenz. disagio (L.45), Osserv. immigraz. (L.40), referente L.285, coop.decentralizzata
Provincia di Cremona	c.so Vittorio Emanuele 17	0372-406259	0372-406318	soldariera.provincia@rcrc.remona.it www.rcrc.remona.it	progetti e interventi per i giovani
Provincia Torino- Sett. Solidarietà Sociale e Politiche Giovanili	c.so Lanza 75	011-8613099	011-8613111	mauroten@provincia.torino.it	
S.E.T. -ASL 22- Verona	Verona			negrat.sociale@lbero.it	S.E.T. (Servizio Educativo Territoriale)
Sert 1 - Padova	v. Berchet 1	049-8215316	049-8215318		Prevenzione: prog. ragazzi 2000 - prog. Seneca (superiori)
Sert - Alba	c.so Coppino 46	0173-316210	0173-35067	asl18@sanita.cn.it	
Sert - ASL 19 - Asti	v. Baroncini 11	0141-392487	0141-392488	sermizza@lbero.it	
Sert ASL 4 - Chiavarese	v. Lazio 18	0185-488919	0185-41670		Nucleo Operat. Alcool. - accoglienza, disintoss. ,tratt. farmac. Alcoolisti - relaz. gruppi Auto-aluto-sostegno pers. Calabria - ricerca-intervento discot. e pub. - camper mob.
Sert Ausi 8 - zona Valdarno	v. Podgora	055-9106732	055-9106736	raffaalebrog@fiscalcom.it	Terapia familiare - prevenz. primaria-educaz. alla salute - counseling alcolologia - gruppi educ. - acc. nuove utenze
Sert - Castelnuovo Monti	v. Morandi 1	0522-510357			Servizio tossicodipendenze
Sert - Piacenza	v. Castello 76	0523-302657	0523-302661		Cura, riabilitazione, prevenzione tossicodipendenze
Sert ULSS 2 - Feltre	v. Bagnols sur Ceze	0439-883278	0439-883233	adelheide@lbero.it	Serv.prevenz. -C.A.G.-Educ.strada-S.E.D.-Informag.
Sert - ASL4 "Chiavarese"	Salita Levaggi 3	0185-329384	0185-329385		Servizi Sociali - attuatore progetti L. 285
Servizi Sociali - Comune di Chiari	p.za Martiri della Libertà	030-7008238	030-7008230		Interv. educat. territoriale con minori - Interventi Serv. Soc. individuali ed integrati con oratori
Servizi Sociali - Comune di Langhirano	v. Ferrati 1	0521-351315	0521-858240		Org. progetti: Eventi e iniziative giovanili - coord. centri aggreg. giovanili e lavoro di rete territ.
Servizio di Educativa Territoriale (S.E.I.T.) del Verbanio	p.za Ranzoni	0323-52268	0323-501549		Att. form.-inform. per giovani - att. aggregaz. e prot. giov. corsi, lab., concorsi "Spazio ai giovani" , ling. espressivi
Sett. Sociale Comunità Montana Gran Paradiso	p.za Charoux 8	0165-921814	0165-921811	valeria.ghiotto@cm_granparadis.vda.it	Ass. al mondo giovanile - prog. Animazione di strada
Uff. Attività Socio-Educative e Politiche Giovanili - Comune di Trento	v. S. Giovanni 36	0461-884364	0461-884363	servizio_istruzione@comune.tn.it	Promoz. iniziative aggregaz. e prevenz. disagio giov.
Uff. Cultura - Comune di Scorzè	p.za A. Moro 1	041-447244	0522-575537	giovanisport@comune.cavriago.re.it	Area informagiovani, spazio europa, creativita collaboraz., animaz. di strada (con gruppi giov. informali)
Uff. Giovani-Sport - Cavriago	v. Don Dossetti 1	0522-373467	049-8757893	progettogiovanipadovane.it www.padovane.it/infogiovan	Gest. Progetto Giovani - spazio Ascoltiogiovani Genitori - gruppi operat. "per e con i giov." di quart. - Informagiov.
Uff. Prog. Giovani - Comune di Padova	vio Ponte Molino 7	049-8757893	049-8753259		
Uff. Coord. Politiche Giov. - Schio	v. Pasini 33	0445-691271	0445-531418	schiocome@schio.nettuno.it	
36015 Schio (VI)					
Enti Ausiliari - Comunità					
A.G.La.S.T.	v.le Venezia Giulia 77	Roma	06-2596688	aglas@liscalinet.it	Gruppi lavoro tossicodip. - prev.abuso nuove droghe - prog. serali senza dimora - gruppi Auto-aiuto famiglie
Ass. "La strada-der weg"	v. Visitazione 42	39100 Bolzano	0471-203111	lastrada@interbusiness.it	Centro recupero tossicodip. - progetti "educat. strada" - prog. "villa delle rose" - Centro Giovani
Ass. "Porta Aperta" c/o Centro Studi	p.le Gramsci 8	46100 Mantova	0376-368165	porta.aperta@tin.it	Com. rec. tossicodip. centro studi, centro ascolto: Corsi form. - prog. educ. strada - att. ambito sfrutt. proslituz. - Centri ascolto - centri educ. - formaz. scuole -
Assoc. "La Ricerca" - Ceis Piacenza	v. Stradone Farnese 96	29100 Piacenza	0523-338710	0523-328903	
C.P.I. Casa di Accoglienza	v. Verdi 12	25050 Cassirano (Brescia)	030-654224	030-654224	prev. tossicodip.

Ceils - Modena	v. Tonio 125	Modena	05-9-315331	059-315353	ceils.mo@iol.it www.ceismo.it	Recupero - prevenzione tossicodipendenza Assistenza malati HIV e Psichiatrici Comunità per minori in affido
Centro Accoglienza "La Rupe"	v. Rupe 9	40037 Sasso Marconi (BO)	051-841206	051-6750400	rupecent@tin.it	Att.prevenz.e promoz.adulti e adollesc.territorio
Centro di ascolto "Monastero Auxillium"	Salita Nuova Nostra Signora del Monte 2	16100 Genova	010-504730			Servizi integrati per senza fissa dimora
Centro Polifunz. "Artigianelli"	C.so Palestro 14	10122 Torino	011-5620604	011-5625824	cpa@murialdo.it http://artigianelli.murialdo.it	Centro diurno, com. diurna, centro form. profess., polisportiva, struttura per l'autonomia
Comunità "Betania"	v. del Lazzaretto 26	Parma	0521-481771	0521-481895	cbetania@tin.it	Comunità di servizio ed accoglienza - tossicodipendenza
Comunità "La casa ritrovata"	v. Errano 2	48018 Faenza (RA)	0846-43292			Com. educat. per minori a rischio - Coop. Zerocento
Comunità "la Genolesa"	v. Apollo 42	37135 Verona	045-541864	045-541864		Promta accoglienza - Com. terap. tossicodipendenze
Comunità Educat. "Mar.Fra.Gio.Si"	v. Valera 33	Parma	0521-987205			Comunità accoglienza minori extracomunitari
Comunità Harambee	v. Orba 4		014-2451667	014-2451667	harambee.sales.lcp@libero.it	Com. Alloggio Socio-Assistenziale minori a rischio (8-18)
Coop. Soc. Comunità "La Tenda"	v. Sportella Marini 41	06034 Foligno (PG)	0742-352927	0742-359034	clatenda@tin.it	Com. riabilitat. tossicodip. - Casa fam.minori - Gr."Caino" bassa soglia- Reins.socio-lavorat. - Informag.(prev. riduz. danno) - Centro Giov. - Centro ascolto (aggr. Gruppi inf.)
Gruppo Appartamento- Ausl Fidenza	v. Marchetti 3	Fidenza (PR)				Gruppo appartamento per minori a rischio
Ist. Palazzolo - Comunità "Il Cigno"	v. F.lli Bronzetti	25125 Brescia	030-3755387			Comunità alloggio per minori - suore Powerelle
Istituto Suore Adoratrici	Rivoli di Adda (CR)		0363-3791			Comunità accoglienza protezione sociale
La Fenice	v. Aquileia 44	48100 Ravenna	0544-590771			Gruppo appartamento per minori a rischio
Cooperative						
Coop. "GRAS"	v. E. Tito 22	30031 Dolo (VE)	041-4196959	041-4196602	cras@crascoop.it www.crascoop.it	Prog. prevenz. disagio giov. - prom. "cultura" benessere soc.
Coop. "Educazione Progetto"	v. Perrone 3 Bis	10122 Torino		011-5628128	edupro@libero.it	Coord. gest. "Progetti Giovani" (cag. animaz. territ., informag., orientam.e formaz.) - Progett. gest. progetti 285 - Prog.gest.politiche attive lavoro
Coop. "Esserci"	v. Emanuel 26	Lumezzane (BS)	011-3272371	011-3272371		
Coop. "Il mosaico"	v. V.Veneto		030-829690	030-829690	cooperativallimosalco@libero.it	C.A.G. (medie. adollesc.educat. di soglia), Prog. Giovani, int. educat. scol., biblioteche, mediaz. cult., lab. animaz.
Coop. "La Vecchia Quercia"	v. P.Vitaiba 40	23801 Calozocorte (Lecco)	0341-630909		lavecchiaquercia@libero.it	Campi intervento: Minori, handicap, anziani
Coop. "La zattera blu"	v. Paraiso 30	36015 Schio (VI)	0445-512301	0445-512301	sisar@tin.it	prog. animaz. comunità, ed. strada, centri aggregativi, informagiovani, lab. pace, com. minori,
			0445-518515	0445-518515	fuoridea@tin.it	com. psichiatriche, centri pronta accoglienza
Coop. "La zattera blu"	v. D. Manin 1/A	36061 Bassano d. Grappa (VI)	0424-512555	0424-512555	sisar@tin.it	Prog. animaz. strada e "laboratori mobili" L. 285 prevenz.
Coop. "Lotta contro l'emarginazione"	p.za Repubblica 8	Sesto S. Giovanni (MI)	02-2400836			Prog. Gorgonzola - Unità di strada - Unità mobile adollescanti - C.E.P. Centro educativo polivalente
Coop. "Orso"	v. Montforte 12	Torino	011-4471077	011-4345397	viviana.girard@orsonet.it	
Coop. "Terra"	v. Cernaia 58	35100 Padova	049-8725010	049-8725010	cooperativ@iol.it	animazione di strada
Coop. O.R.S.O.	v. Montforte 12	10100 Torino	011-4471077	011-4345397	cooperativorso@arpnet.it	Gest. serv. informagiovani - consulenza enti locali progetti giovanile - gest.prog."consigli com. dei ragazzi
Coop. Pangea	v. dei Lavoratori 21	42020 Quattro Castella (RE)	0522-888323		magri@tin.it	Comunicazione interpersonale
Coop. Soc. "Fantasia"	v. G. Marconi 56	43045 Fornovo Tarò (PR)	347-2500822		fantasia.coop@virgilio.it	Minori, handicap, prog. socio-educ., extracomunit.
Coop. Soc. "Frassati"	s.da della Pellerina 22/7	10100 Torino	011-710114	011-7792785	coop@tin.it	serv. socio-educ. alla persona - centri aggreg. giovanile
Coop. Soc. "Frassati"	v. Moncenisio 19	Moncalieri (TO)	011-6063255	011-5625712		ed. territoriale minori a rischio - consorzio comuni
Coop. Soc. "Il Biscione"	v. Sottoripa 1/7	16123 Genova	010-2472579	010-2472579	libiscione@iol.it	Agenzia Educ. Territ. - Centri socioeduc. - affidi educ. individ.
Coop. Soc. "Il Cerchio"	v. della Lirica 15	48100 Ravenna	0544-408426		daniela.sangermano@libero.it	progetti adollescenti
Coop. Soc. "Il Frutteto"	v. Perrone 176		0321-36242	0321-621407	coop_soc_il_frutteto@libero.it	Coop. soc. inserim. pers. svantaggiate ambito lavorativo
Coop. Soc. "Il mosaico"	contra ponte S. Paolo 8	36100 Vicenza	0444-322187		limosalco@goldnet.it	animaz. strada - centri aggreg. giovan. - centri soc. anziani - animaz. scuole
Coop. Soc. "La famiglia"	Riviera Magellano 9/10	Masire (VE)	041-901479	041-5040733	lafamiglia@worldonline.it	Comunità alloggio per minori
Coop. Soc. "la Medoranza"	v. F.lli Cervi 21	Parma				
Coop. Soc. "La Terra Promessa 2"	v. Donizetti		0321-806962			Prog. prevenzione sec. (L.216) territorio Ovest Ticino. Camper itinerante att. ludico-ricreat. per minori (11-18)
Coop. Soc. "L'abbaino"	I.go Liverani 17/18	Firenze	055-4221036	055-4368809	galileo@dada.it	Servizi socio-educat. per infanzia e adolescenza

Coop. Soc. "Su Sobiesia Luna"	v. P. Nenni 1	09020 Ussama (CA)	070-9189146	070-918134	susobiesialuna@fiscalinet.it	Gestione Servizi Sociali: ass. domiciliare - ludoteche - centri animazione
Coop. Soc. "Tempolbero"	v. Spalto San Marco 37/bis	25121 Brescia	030-2808350	030-2808366	info@cooptempolbero.it	Gestione C.A.G. - ludoteche - informag. - orient. scol. - prog. Imigr. - prog. giovani - volont. europeo - scambi giov.
Coop. Soc. "Zerocento"	c.so Garibaldi 5	48018 Faenza (RA)	0846-663334	0846-660050	www.cooptempolbero.it	Centro di aggregazione-alt.rivolta ai minori
Coop. Soc. Co.M.P.A.Ss.	v. G. Pascoli 44	54100 Massa-Carrara	0585-41413	0585-41974	coopcompass@tin.it	Cooperativa servizi alla persona - operatori di strada, ecc.
Coop. Soc. Cosep	v. del Cremonino 38	35124 Padova	049-687068	049-8804925	cosep@protec.it	Sviluppo comunità - animaz. strada - lab. ludico ricreativi - assist. handicap. - accompagnamento sociale
Coop. Soc. Ilaca	v. Torino 36	70014 Conversano (BA)	080-4958985	080-4958985	ilaca@mail.media.it	Formazione op. soc. - CAG - Orient. Profess. - Informagiovani - Assit. Domic. - Scambi giovanili internaz. - Animazione e lab. espress.
Coop. Soc. "Eide"	p.za Duomo 3	43100 Parma	348-7101057		annalsad@libero.it	Servizi educat. scol. ed extra-scol. - progetto oratori centri estivi - formaz. obiettori - formaz. animatori
Coop. Spazio Giovani	v. Magenta 7	Monza (MI)	039-2301133	039-2301855	sviluppo.comunita@spaziogiovani.it	Orientamento - Centri informag. - sviluppo comunità
Coop. Soc. "Alice Nero"	v. Imre Nagy 32	46100 Mantova	0376-263627		alice.nero@tin.it	Aff. educative e animat. infanzia e adolescenza
Coop. Soc. "Alypica"	p.za Che Guevara 13	Collegno (Torino)	011-4055887		www.atypica.fiscalinet	Gest. Centri Incontro - Nidi - Animaz. - Educativa strada
Coop. Soc. "Il Gabbiano"	v. Galliet 38	15100 Alessandria (AL)	0131-232404	0131-445054	il_gabbiano@libero.it	Com. minori, gr. appart. 18 - serv. socio-assist., anim. animatori, educ. strada, formaz. ADEST, sale prove
Coop. Soc. "La collina"	v. S. Giovanni in borgo 10	27100 Pavia	0382-538510		coopcollina@tin.it	Reinserim. lavorat. - Centro diurno bassasoglia - Prog. 'Aspettando che crescano' per adolesc. - Operat. strada
Coop. Soc. "La Sciaa"	v.le Roma 90/A	06121 Perugia	075-5837604	075-30591		Coop. serv. sociali assist. domicil., turismo soc., gruppi appartam., centri aggreg. studio-proget. interventi)
Coop.Soc. "Ombre con l'acca"	v. Monte Pasubio 24	Aosta	0165-231800	0165-231476		Progetto Giovani - Com. Montiana Grand Paradis
Centri Aggregativi						
"Centro Regazzi"	v. Gramsci 11	48025 Riolo Terme (RA)	0546-70602			Centro aggregativo per adolescenti
C.A.G. "L'Area"	v. Sprè 7	38050 Povo (TN)	0461-810319			Centro agrg. giovanile - Ass. Prov. per i problemi dei minori
C.A.G. "Primo Piano"	v. Cattaneo 2	Monza (MI)	039-323410		cagprimopiano@coopdiapason.it	Centro aggregativo 11-15 att. strutturate e tempo lib.
C.A.G. Centro Aggregazione Giovanile Samarate	v. S.Maria-Cascina Elisa	Samarate - Varese	0331-234347	0331-717774	cag_samarate@libero.it	Centro aggregativo per pre-adolesc. e adolesc., educ. strada, progetto A.D.M. (assist. Domic. Minori)
C.S.E. "Il cerchio magico"	v. S. Donà di Piave 20 R	16162 Genova	010-7403018		csecerchiomagico@tin.it	Centro socio-educ. adolesc. pre-adolesc. Interv. diurno di sost. ragazzi e famiglie; conv. Ass. Serv. Soc. Genova
Casa del Sole	v. Alessandria 7/a	43100 Parma	0521-774634	0521-240490		Centro di aggregaz. giovanile (11-18) - prevenzione
Centro "Buliro"	v. Cervese	47043 Cesena (FC)	0547-382262		buliro@gmail.net	Centro di aggregazione per ragazzi 12-18 anni
Centro "Che Idea"	v.G. d'Alzano 4/G	24122 Bergamo	035-210574			Centro pomeridiano minori "a rischio" scuola dell'obbligo
Centro "Villa Ghidini"	I.go 8 Marzo	43100 Parma	0521-252446	0521-962729	grscuole@provincia.parma.it	Centro aggregaz. bambini e pre-adolesc. (6-14); animaz. strada, prog. Individ. - promosso Ass. Gruppo Scuola
Centro Aggr. "Il Villaggio"	v. Matteotti 3	Solarolo (RA)	0546-53356			Centro aggregativo per adolescenti
Centro Aggr. "Stella Polare"	v. ai Macello 20	Brisighella (RA)	0521-312268		cengio@libero.it	Centro aggregativo per adolescenti
Centro Aggreg. Giovanile-Colorno	v. Centrale	43052 Colorno (PR)	0461-707466	0461-220122		Centro giovanile att. tempo libero, corsi affettività, corsi informatica, coord. agenzie territoriali
Centro Aperto (A.P.P.M.)	v. Pistoiese 245	Levico Terme (TN)	0471-932633	0471-201585	charliebrown@dnai.it	Centro Giovan. - Animaz. Territoriale
Centro Diurno Azimut	v. Raimondi 8	39100 Bolzano	0471-932633	0471-201585		Centro Diurno minori (6-12) su segnalazione serv. sociali
Centro Giovani "Charlie Brown"	Pla S. Martino 1	Conegliano (TV)	0438-413252	0422-413252	cercoentro@tin.it	Punto aggreg. adolesc. e pre-adolesc. - coord. Realta' giovanili provinciali - promosso Ass. "La Strada-Der Weg"
Centro Giovani - Conegliano	v. Raimondi 8	43100 Parma	0521-962729	0521-962729	grscuole@provincia.parma.it	Gest. Centro giovani - educ. strada - centro ascolto
Centro libera aggregaz. "Puzzle"	v. Agnello I. 20/A	48100 Ravenna	0544-33047	02-4042272	puzzle@libero.it	Coop. "Progetto Crescita" - L.285 - centro agrg. (12-18)
Centro per giovani - Comunità Nuova	v. Forze Armate 179	Milano	02-4042272	02-40071392	centro_giovani@comunitanuova.it	Centro per giovani - Animazione cortile quartieri - Prevenzione consumo sostanze
Educat. Territ. "PuntoPetrella"	p.za Petrella 12 R	16159 Genova	010-4694640	0522-432296		Centro diurno libero accesso adolesc. - att. ludico-ricreat.
G.E.T. - Oratorio S. Antonio di Padova	v. Mutilati del Lavoro					Gruppo di Educativa territoriale - attività di dopo scuola e promozione di percorsi educativi di prevenzione

G.E.T. - Reggio Emilia	v. Guido da Castello 12	Reggio Emilia	0522-45622	0522-456198	0522-456198	clara.lamagnin@re.it	Gruppi educativa territoriale - prog. educat. extrascolastici
G.V.V. (Gruppo Volont. Vincenziano)	v. Tito Vignoli 35	20100 Milano	02-475266	02-475266	02-475266	gwirada@fiscalinet.it	Centro aggreg. giov. (8-20): rec. scolastico, laborat. att. tempo lib., counseling fam., coord. rete, form. volont.
I.R.D.A. Centro Aggreg. Giovanile						farfarfallina@yahoo.it	
Associazioni - Parrocchie - Istituti - Volontariato							
Arci - Com. Prov.le Modena	v. Giardini 476/n	41400 Modena	059-2924758	059-345-093	059-345-093	www.arci.it/modena	Settore minori e adolec. - prog. aggregaz. giovanile
Ass. "Grillinbici"	v. Martiri di Minozzo 18	42100 Reggio Emilia					Formaz. ludotecari, insegnanti, animazioni, lab. gioco - natura, prog. ed. ambientale e interculturale
Ass. "Gruppo Samuele"	p.za E. Riello 1	37045 Legnago (VE)	0442-25964	0442-25964	0442-25964	www.cortesaumuele.com	centro aggregazione giovanile - volontariato
Ass. "Il Mosaico"	v. Aviano 7/9	Rettorgole di Caldogeno (VI)	0444-986933			assomosaioco@libero.it	Prog. territ. di prevenz. per minori - appartamenti - bassa soglia - comunità terap. per tossicodip. - riduzione del danno
Ass. "Logos"	v.le Rinaschia 36	09025 Sanluri (CA)	070-9371075	070-9371216	070-9371216	danaymurgia@fiscalinet.it	progettaaz. - gestione servizi socio-educ. tempo libero. Formaz. e aggiornam. operat. Sociali
Ass. "Novara per tutti"	v. Mamelì 5	28100 Novara	0321-35300				Ass. solidar. e promoz. umana: sost. fam. - minori a rischio
Ass. A.V.A.A.	v. Quercioni 77	54100 Massa-Carrara	0585-792909				Centro d'ascolto - casa accoglienza - centro aggregaz. giov.
Ass. Cult. "Clak Studio"	v. Pozzavagli 16 int. 3	04025 Lenola (LT)				green.crossing@fiscalinet.it	Gest. Servizi segret. sociale - personale centri estivi - animazione con adolescenti C.A.G. e Scuola
Ass. Cult. Educ. "Alter O.P.S."	v. Barsanti 9	47900 Rimini	0541-775413			olegnakraina5@hotmail.com	Educ. di strada tossicodip. adulti e adolescenti
Ass. I.O.T.E.M.	lgo. Oradour 14	Parma	0521-462570				Associazione giovanile e musicale
Associazione "Maranatha"	v.dell'Officina 13	35013 Cittadella (BS)	049-5975329			maranatha@protec.it	Comunità resid. minori - prog. "Rete famiglie affidatarie" e prog. prev. giov. "Bottega Idee" - "Idee sulla strada"
Azione Cattolica Ragazzi - Piacenza	v. S. Giovanni 7	Piacenza	0523-338686	0523-388859	0523-388859		
Caritas Ambrosiana	v.S. Bernardino 4	20122 Milano	02-76037265	02-76021676	02-76021676	minori.ambrosiana@caritas.it	coord. doposcuola - formaz. operatori - prevenzione - interventi e studio area minori
Centro Servizio Volontariato	v. Cittadella 30	41100 Modena	059-212003	059-246833	059-246833	cesevo@comune.modena.it	Servizi al volontariato
Comunità Parrocchiali	Pza S-Andrea 2	31100 Treviso	0422-410274	0422-4110274	0422-4110274	instrada@lin.it	Lavoro di strada e comunità - prevenz. in gruppi Centro giov. informali - formaz. educatori - laboratori genitori
Consulta Giov. San Donà di Piave	v. Verdi 9	30027 S. Donà di Piave (VE)	0421-227730			xcons@libero.it	consulenza ginecologica - gruppi discussione
Coord. Volontariato Soc.-Sassuolo	p.za S. Paolo 5	Sassuolo (MO)	0536-802293	0536-802293	0536-802293	coorvolso@libero.it	Coord. ass. volont. soc. - gestione prog. SAP - Domense
Istituto per la Ricerca Sociale	v. XX Settembre 24	20138 Milano	02-46764321	02-46764312	02-46764312	crcpald@hsn.it	Ricerca - analisi bisogni pop.giov. - valutaz. interv.
M.A.R.S.E. (Movimento Antidroga Rione Sant'Eusebio)	v. S. Eusebio 15	Cinisello Balsamo (MI)	02-6185544	02-6121651	02-6121651	marsech@libero.it	prevenz. primaria - gruppi auto-aiuto tossicodipendenti e familiari - carcere
Misericordia Lido di Camalote	v. del Secco 81	Lido di Camalote (PI)	0584-619550	0584-611028	0584-611028	miselido@iol.it	Att. Socio-Sanitaria
Oratorio "Conversione di San Paolo"	v. Convento 1	43100 Parma	035-458242			donfilippo@libero.it	Centro diurno per minori a disagio
Parrocchia San Tommaso - Parma	v. Farini 40	Modena	0521-207935			dioces@comune.modena.it	Att. Catechetica giovani - giovanissimi
Rete Educat. Territoriale - Modena	c.so Duomo 34	Modena	059-216353				coord. formativo gruppi volont. att. educat. e prevent. per adolescenti. Motivaz. allo studio - sost.scolastico - supporto centri di animaz.giovanile
c/o Centro Pastorale Giov. Diocesano							
Rivista Aree	v. del Cammeto 12	09134 Cagliari					Rivista Bimestrale d'incontro multidisciplinare dell'ass. regionale sarda dell'età evolutiva
S.V.E.P. Centro Servizi Volontariato	v. Mazzini 62	29100 Piacenza	0523-306120	0523-306120	0523-306120	svp@agnonit.it	Centro servizi per il volontariato
Servizio Diocesano per il Disagio dell'Eta E'olutiva-Modena	v. S. Antonio del Fuoco 9/A	26100 Cremona	0372-452135	0372-25336	0372-25336	donpiero@tin.it	Accompagnamento realtà parrocchiali/giovanili per incontrare il disagio come risorse - messa in gioco
Studio Ass. "Yperbole"	costa S. Sebastiano 4	13900 Biella	015-22750			maurizio.orso@yperbole.com	Animaz. formaz. consulenza gruppi e comunità (prog. animaz., sviluppo partecip., educ. interculturalità)
Informagiovani - Servizi Comunali							
Centro per le famiglie - Parma	b.go S. Giuseppe 32/A	Parma	0521-235693	0521-239372	0521-239372	informagiovani@comune.moncalieri.to.it	centri aggreg. giovanile - informagiovani centrale - orientam. scol. e formazione - sportello informat.
Informagiovani	v. Alfieri 34 Bis	10024 Moncalieri (TO)	011-642238	011-642477	011-642477	www.comune.moncalieri.to.it	Informagiovani - raccolta e diffusione inf. per giovani
Informagiovani - Carmagnola	v. Valobra 102	10022 Carmagnola (TO)	011-9724361	011-9713040	011-9713040	www.comune.carmagnola.to.it	Ricerche sulla condizione e politiche giovanili
Osservatorio mondo giovanile - Torino	v. Assarotti 2	10122 Torino	011-4424997			osser@comune.torino.it	Progetto Giovani "Scandiamoci una mossa"
Progetto Giovani - Com. di Scandiano	v. Vallisneri 6	42019 Scandiano (RE)	0522-764258	0522-857592	0522-857592	cultura.pi@comune.scandiano.re.it	

Progetto Giovani - Spilimbergo	v. Mazzini 23	33097 Spilimbergo (PN)	0427-419049	0427-591123	gospj@insteel.net www.lutlornese.com	Informagiovani - Centro aggreg. giovanile - manifestazioni
Progetto Giovani- Vignola	v. Borgo Campiglio 2	41058 Vignola (MO)	059-762222	059-763006	cag@misterweb.it	Promoz. benessere giovani (14-25) - spazi protagonismo
Progetto Giovani-Comune Carmagnola	p.za Manzoni 10	10022 Carmagnola (TO)	011-9724236	011-9724237	info@comune.carmagnola.it	Coord. attività giovani, promozione protagonismo
Progetto Giovani-Latisana-S.Giorgio	v. Goldoni 22	33053 Latisana (UD)	0431-511814	0431-520803	informagiovani.latisana@netanday.it www.progettogiovani.org	Progetto Giovani di Comunità
Servizio Pol.Giovanili- Com. Spinea	v. XX Settembre 18	30038 Spinea (VE)	041-5071113	041-5071172		Servizio politiche giovanili
Spazio Adolescenti- Feltrè	v. Carpane 20	0439-300959				
Uif. Associato Politiche Giovanili	p.le Marconi 1	Novellara (RE)	0522-653560	0522-652057	uegiovani@ilberio.it	Consul. 6 Comuni associati: progett. supervis. valutaz. ricerca finanziam. - messa rete esp. Pol. giov. e inser. soc.
Progetti Prevenzione						
"Educativa di Strada" - Cremona	p.za del Comune 8	26100 Cremona	0372-407365	0372-407320	ma.laura@kalamail.com	Aff. di "educativa di strada" del Comune
"Il Ponte" - Centro Problematiche Giov.	v. S. Martirino 1	54100 Massa- Carrara	0585-831228			Colloqui su probl. tossicoolip. - Gruppi genitori - sost. scol. (14-16) - Bottega professionalita
"Progetto Minori" - Az. Usi 10 Veneto	p.za De Gasperi	S. Donà di Piave (VE)	0421-228225	0421-228223		prog. scolast. - educ. strada - att. gruppi inf. adolesc.
Centro di Prevenzione Sociale	v. Vasco da Gama (R. CLIN)	Reggio Emilia	0522-324218	0522-324271	www.drogaonline.it	Centro d'ascolto - Prog.educ. scolast. - Interventi territ.
Educativa Territoriale Moncallieri	v. Moncenisio 19	10024 Moncallieri (TO)	011-6063255		askri@tin.it	Progetto Educativa territoriale per minori
Equipe educatori di strada - Mirano	p.za Martiri	30030 Mirano (VE)	041-5798364			interventi educ. strada con gruppi informali adolesc.
Operat. Strada - Martellago	p.za Vittoria 1	30030 Martellago (VE)	041-5030409	041-5030409		educativa di strada - c/o ufficio politiche sociali
Operatori Strada - Sert Parma	v. Spalato 2	43100 Parma	0521-393121	0521-393133	behpharm@tin.it	Prevenz. territ. con tossicodip. attivi e giovani Pr e prov.
Orizzonte - ascolto orientam. giovani	v. V.Gnutti 2	Lumezzane (BS)	030-8920447	030-8920519		Ascolto individ. scuole superiori, punto serale ascolto, orientamento lavorativo, complaz. curriculum, int. classe
Prog. "Comunità e Quartiere"	v. Viti. Emanuele II, 4	Codogno (LO)	0377-3141	0377-35646	glomsini@comune.codogno.lo.it www.comune.codogno.lo.it	Prog. prevenz. primaria gruppi inform. adolesc. - op. grezzi e nuclei fam. lavoro strada, psic. comun. educ. socio-affett.
Prog. "Rompiamo le fila"	v. S. Pio V 6/8	Mondovì (CN)	0174-550296	0174-550296		Prog.285 - lab. educaz. socio-affett. - lavoro comunità
Prog. Operat.Strada - Comune di Salzano	v. Roma 166	30030 Salzano (VE)	041-5709740	041-437311	salzano.cultura@iol.it	Area Sport - aggregazione - politiche giovanili - prog. comunale prevenz. disagio giov.
Prog.Operatori Strada - Spinea	v. XX settembre 18	30038 Spinea (VE)	041-5071174		ods_spinea@hotmail.com	Prog. Animaz. territ. prevenz.in gruppi informali di adolesc. (14-22), promoz. culture giov.
Progetto Giovani - Circ.2 - Torino	v.Guido Reni 102	10137 Torino	011-4435240	011-4435219	u189480@comune.torino.it www.com.ure.torino.it/circ2/progettogiovani.html	Elaboraz. coord. verifica prog. (14-29) Coordinam. realtà pubbl. e private territ. - Centri giov. - musicali - informativi
Progetto Macchiad'olio	v. I. Stella 2	Arsiero (VI)	0445-741760	0445-741921	macchiadolio@tiscalinet.it	Progetto Macchiad'olio (L.285) att. ricreative extra-scolastiche - lavoro di comunità
Progetto Zainetto - Rovigo	v.le Trieste 18	Rovigo	0425-206470	0425-206480	zainetods@ilberio.it	Progetto (L.309) educativa di strada con gruppi informali Alto e Medio Polesine
Scuola Bottega Artigianato Femminile	b.go Marodolo 2	43100 Parma	0521-233117			Servizio formaz. lavorativa (sartoria-maglieria) per adolescenti femmine (14-18) a rischio sociale
Unità Prevenzione- RE	v. Aldo Moro 49	Reggio Emilia	347-5361621	0522-922270	up@comune.re.it www.comune.re.it/up	Unità di strada - "nuove droghe"
Scuole - Centri Formazione - Università						
Corso Animatore Sociale - Morbegno		Morbegno (SO)	0342-927053			
Dip.Sc.Educaz.- Univ. Bologna	p.za Aldo Moro	47023 Cesena	0547-369847	0547-369849	tomasetto@psico.unibo.it www.p psico.unibo.it/sviluppo	Gruppo ricerca psic. sociale, sviluppo e c/o Centro educazione
Ricerche - Fac.Psicologia						Scuola Elementare e Media
Ist. Compr. "Sanvitale-Fra Salimbene"	b.go Felino	Parma				Iniziativa didattiche prevenz. Disagio
Scuola media "Ferrari" - Parma	v. Galliei 10/A	Parma	0521-980924	0521-291016		"Appassionatamente alla ricerca di sé" - prog. lab. pedagog.
Scuola Media "G.Ferrari" - Parma	v. Galliei	Parma				restauro mobili prevenz. disagio adolesc. scolastico

Ci scusiamo con alcune persone che hanno compilato la scheda informativa e non sono state indicate, avendo segnalato solo dati personali e non della realtà di provenienza. I dati indicati sono tratti dalle schede raccolte.

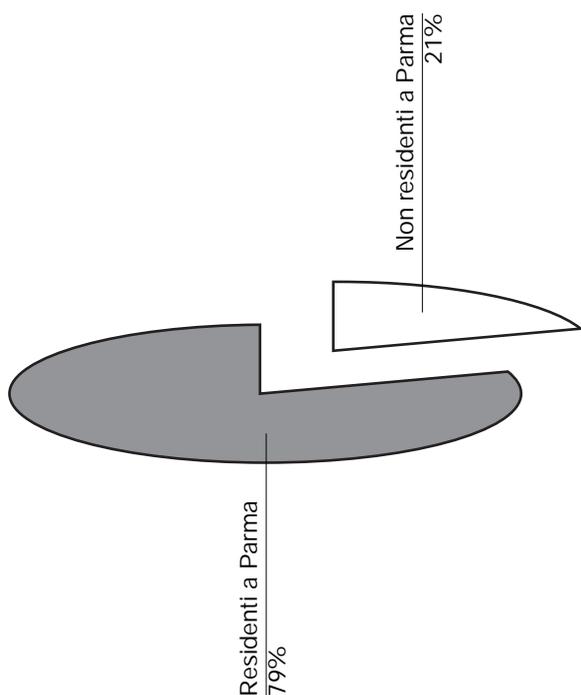


Professione partecipanti

Professione	Frequenza	%
Animatore	32	7%
Assessore-Sindaco	7	1%
Assistente Sociale	14	3%
Consulente-Formatore	16	3%
Docente- Preside	10	2%
Resp.-Coord. Servizi Giovanili	28	6%
Educatore	145	31%
Educatore Professionale	30	6%
Funzionario	5	1%
Impiegato	6	1%
Operatore sociale	62	13%
Pedagogista	7	1%
Sacerdote-Religioso	6	1%
Psicologo	14	3%
Studiante	45	10%
Altro	13	3%
Non indicati	28	6%
Totale	468	100%

Provenienza dei partecipanti

Residenti a Parma	Non residenti a Parma	Totale
55	213	268
21%	79%	100%

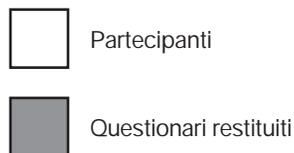
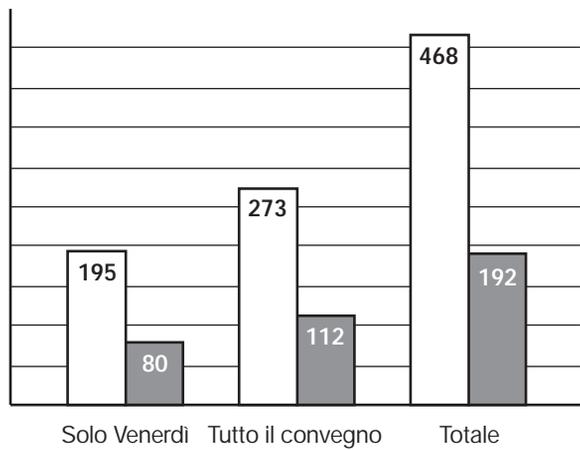
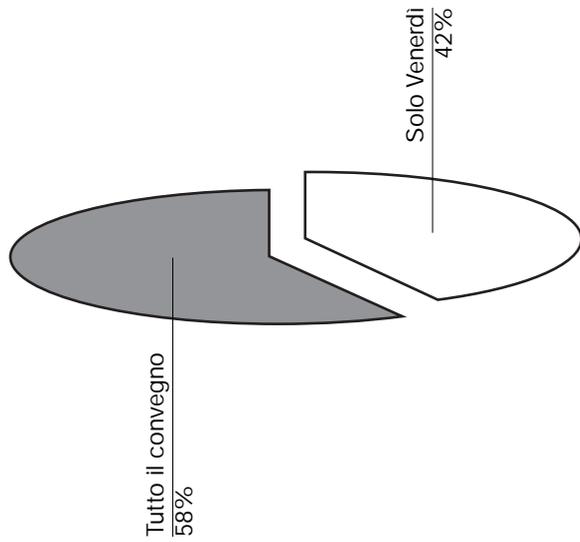


Provincia di provenienza

Provincia di provenienza	Frequenze
Alessandria	5
Ancona	1
Aosta	4
Asti	3
Bari	5
Bergamo	9
Biella	3
Belluno	2
Bologna	8
Brescia	23
Bolzano	6
Cagliari	5
Cuneo	7
Cremona	10
Firenze	6
Forli	3
Genova	11
Grosseto	3
Lecco	6
Lodi	3
Latina	1
Lucca	5
Macerata	1
Milano	31
Mantova	7
Modena	25
Massa	3
Novara	4
Piacenza	12
Padova	7
Perugia	6
Pisa	1
Pordenone	6
Parma	55
Pavia	6
Ravenna	15
Reggio Emilia	24
Roma	2
Rimini	6
Rovigo	2
Sondrio	10
La Spezia	2
Siracusa	1
Trento	6
Torino	37
Treviso	12
Udine	1
Varese	3
Venezia	14
Vicenza	14
Verona	11
Non indicati	15
Totale	468

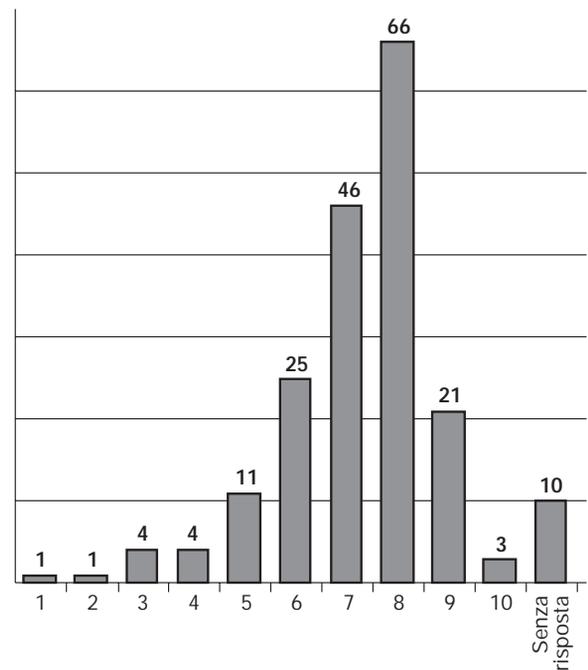
Partecipanti

Giorni	Partecipanti
Solo Venerdì	195
Tutto il convegno	273



Grado di soddisfazione

Grado di soddisfazione	Frequenza	%
1	1	1%
2	1	1%
3	4	2%
4	4	2%
5	11	6%
6	25	13%
7	46	24%
8	66	34%
9	21	11%
10	3	2%
Senza risposta	10	5%
Totale	192	100%
Media	7,17	



Aree di maggior interesse

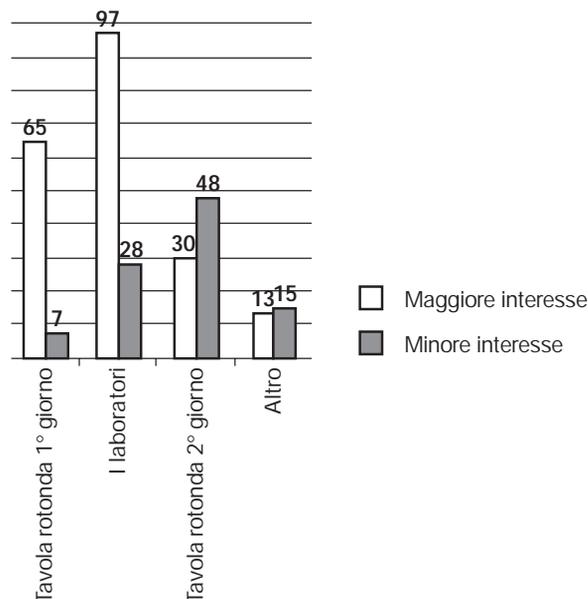
Tavola Rotonda 1° giorno	65	32%
I laboratori	97	47%
Tavola rotonda 2° giorno	30	15%
Altro (confronto informale, stand, organizz.)	13	6%
Totale	205	100%

Carica emotiva, entusiasmo, interessante confronto, concretezza, possibilità di ritrova. Capacità sintesi, conoscenza realtà simili in nuovo contesto. Coinvolgimento, motivazione. Tentativo abbinare teoria a vissuto, nuove visioni dell'adolescenza. Concretezza, coraggio, rivoluzione. Competenza, concretezza, anticonformismo, metodologia interattiva, varietà temi proposti, possibilità opzioni. Confronto con esperienze diverse. Messo da parte pregiudizi, ricreduto su coinvolgimento politiche giovanili. Riflette interesse personale e di equipe. Visione di giovani come risorse, dibattito vivace. Il piccolo gruppo permette scambio esperienze. Interventi danno forma a pensieri e domande propri. Ampia panoramica di realtà conosciute, apertura nuove prospettive. Possibilità di suddivisione per interessi. Spontaneità e chiarezza- ricerca della verità. Concretezza-partecipazione emotiva di tutto il gruppo.

Aree di minor interesse

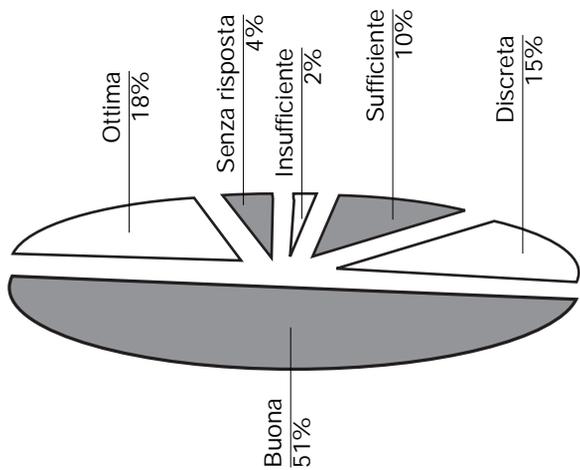
Tavola Rotonda 1° giorno	7	7%
I laboratori	28	29%
Tavola rotonda 2° giorno	38	49%
Altro (interventi politici, logistica-organizz.)	15	15%
Totale	98	100%

Troppo distacco, poco arricchente, vago, interventi un po' scontati, lenti, poco spazio per il dibattito. Troppi interventi, poco tempo, poco approfondimento e confronto, difficoltà entrare nel vivo. Esposizioni troppo teoriche, pesanti alla fine. Assenze politiche giustificate. Pochi approfondimenti. Toni troppo accesi, mancanza relatori. Poco sviluppo dei temi, solo indici tematici. Noioso, poco stimolante. Assenze. Approfondimento statico. Troppa teoria anche se interessante. Mancanza di materiale o dispense distribuite sui temi affrontati. Interventi teorici anche se esperienziali. Interventi scontati, poco innovativi e stimolanti. Troppo descrittivi. Parole politiche scontate e d'occasione. Adeguamento verso il basso, per varietà partecipanti. Fastidio per assenze, poca previsione per interventi improbabili, tavolo sgurnito. Dubbi sulla ricaduta nel lavoro quotidiano. Assenza di interlocutori istituzionali-politici. Laboratori non scelti.



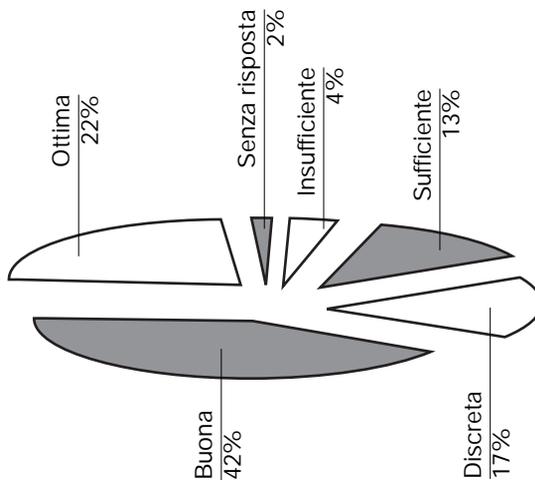
Giudizio sull'organizzazione

Giudizio	Frequenza	%
Insufficiente	3	2%
Sufficiente	19	10%
Discreta	29	15%
Buona	99	52%
Ottima	35	18%
Senza risposta	7	4%
Totale	192	100%



Giudizio sulla conduzione dei gruppi

Giudizio	Frequenza	%
Insufficiente	7	4%
Sufficiente	25	13%
Discreta	33	17%
Buona	81	42%
Ottima	43	22%
Senza risposta	3	2%
Totale	192	100%



L'attività di gruppo mi ha interessato

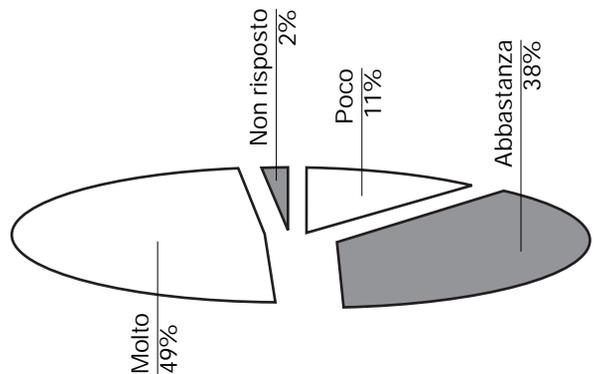
Giudizio	Frequenze	%
Poco	22	11%
Abbastanza	73	38%
Molto	94	49%
Non risposto	3	2%
Totale	192	100%

MOLTO (49%): Problematiche e spunti interessanti per l'attività. Gruppo aperto e disponibile al confronto. Proposte diverse per lavorare. Partecipazione vivace nonostante tempo limitato, confronto intenso. A partire dalle esigenze dei partecipanti. Capacità di conduzione del relatore, novità ed interesse. Mi ha coinvolto dall'inizio alla fine. Conoscenza altre realtà, coinvolgimento culturale ed emotivo. Non esiste formazione esaustiva. Possibilità confronto. Maggior chiarezza raggiunta. Collaborazione nel gruppo, conduzione mirata, non dispersiva. Microsocializzazione tra realtà diverse. Temi attuali, coinvolgenti, modalità motivante e che genera entusiasmo. Coinvolgente la modalità filmica. Molta interazione, facilitata dagli stimoli proposti. Efficacia di simulata.

ABBASTANZA (38%): Molto numerosi e poco tempo. Tematiche interessanti, sulla quali ho da camminare. Aspettativa lavoro più concreto. Interesse molto, ma de-

siderio di maggior sviluppo della tematica. Temi interessanti ma tempo insufficiente per sviluppo adeguato. Buon lavoro, ma aspettativa maggiore. Gruppi troppo numerosi. Maggior attesa sui contenuti. Esperienze, con pochi contenuti teorici. Mancanza di sintesi, preferenze di scelte non rispettate. Dinamica interattiva più strutturata, meno frontale.

POCO (11%): Solo uno scambio poco produttivo. Poca conduzione, troppo a ruota libera. Tempo a disposizione limitato, poco spazio al coinvolgimento emotivo. Desiderio maggior approfondimento, difficoltà lavorare con partecipanti con poca esperienza. Poco tempo per il confronto. Contenuti banali e non stimolanti. Troppa esperienza concreta, pochi spunti teorici. Filosofia spicciola, non ha portato in nessun luogo. Discussioni più finalizzate e strumenti "spendibili".



Partecipazione ai laboratori - Lavori di gruppo

Gruppo	N° dei partecipanti	Conduttori
1. Fallimenti e difficoltà nel lavoro con i giovani - G. Tallone	39	1
2. Il lavoro di equipe ed il coinvolgimento emotivo - F. Berto	26	1
3. Empowerment - M. Maggi	32	1
4. Strumenti di valutazione - R. Maurizio	35	1
5. Metodologia di comunità "Un quartiere per amico" - F. Mazzeo	31	1
6. Controllo e sicurezza sociale - M. Battini	27	1
7. www.informagiovani.it - Vedogiovane Coop.Soc.	24	2
8. Il lavoro con i gruppi informali - A. Cazzin	32	1
9. La complessità dei servizi - Comune di Chiari	33	2
10. La discoteca, uno spazio privilegiato - G.P.Zubani	35	1
11. La ricerca-azione con i giovani - G. Bacchella	35	1
12. Non solo giovani - A. Allione	30	1
13. Giovani e scuola - Vedogiovane coop.soc.	29	3
14. Un progetto "globale" di quartiere - Ass. Gruppo Scuola	25	4
15. Fare rete locale sulle politiche giovanili - G. Salivotti	35	1
Totale	468	22



Proposte e suggerimenti

Più stand espositivi e maggio spazio temporale

Più tempo per l'attività di gruppo-laboratorio

Ripetere iniziativa, rispettando impronta

Proporre lati positivi dei giovani

Partecipazione a più laboratori

Altri convegni centrati sui minori e la formaz. Operatori

Garantire presenza relatori o sostituti

Creare relazioni o dispense-sintesi lavori

Seminari ciclici

Concerto fuori città, non accessibile mezzi pubblici

Tavolo giovedì sguarnito per dibattito

Convegno veramente a più voci

Più tempo a disposizione

Più spazio a scambi concreti, da esperienza, con supervisione conduttori esperti

Privilegiare coinvolgimento esperienziale diretto

Più spazio al confronto sui vissuti-partecipazione attiva

Ampliare laboratori, una mattinata è limitante

Interventi ed esperienze più "sentite"

Limitazione numero persone nei gruppi di lavoro

Percorsi di lavoro rivolti a politici ed assessori

Possibilità di suddivisione dei partecipanti per livelli di esperienza-competenza

Tempo effettivo di lavoro per laboratori

Più tempo per laboratori, con possibilità di partecipazione multipla

Riproporre più spesso convegni di questo tipo.

Mancanza di figure femminili significative.

Rivedere lista alberghi

Migliorare servizio buffet

Plenarie più interattive

Rete di scambi tra i partecipanti

Gruppi meno numerosi

Indicazioni più precise sui luoghi delle attività

Evitare di invitare i ministri

Maggior ricaduta del lavoro di gruppo nelle riunioni plenarie.

Numero di persone più ridotto per consentire maggior ascolto

Più informazioni sui laboratori

Più longevità: mantenete la larva creata!

Relatori più dinamici e stimolanti

Scarsità di materiale negli stands espositivi

Maggiore rigidità sugli orari e nell'organizzazione

Possibilità di garantire a tutti i partecipanti il laboratorio scelto.

Un punto informativo per l'ospitalità e gli spostamenti

Più giorni di durata

Strutture più consone

Ma ggior organizzazione e presenza negli stand

Certezza nella scelta dei gruppi di lavoro

Garantire la possibilità di sostituzione dei relatori assenti

Conclusioni con maggior attinenza al lavoro di gruppo realizzato

Disposizione e tempi più agevoli per scambi informali

Quale seguito?



Apertura del convegno.



Ringraziamenti

Marco Maggi,

per l'ideazione del Convegno;

Coop. Eumeo e Ass. Gruppo Scuola,

per l'organizzazione;

Realtà promotrici Progetto Sottoscala,

per il sostegno all'iniziativa;

Assistenza Pubblica,

Istituto Bodoni,

Missionari Saveriani,

Seminario Minore e

Fondazione Cassa di Risparmio di Parma e Piacenza,

per la disponibilità dei locali;

Comune di Parma,

Ass. Politiche Giovanili,

Ass. Servizi Sociali,

Ass. Integrazione Scolastica e Prevenzione Disagio Giovanile,

Ass. alla Cultura;

Arci Caos e Circolo La Pintajota,

per l'organizzazione del concerto;

Maria Munarini e Marilea Greco,

per la correzione degli atti;

Ennia Zucchi e Comitato Anziani,

per la preparazione del buffet;

Mono e gli F.F.D.,

Gruppi Musicali del "Centro Giovani",

per il concerto.

*Il materiale del Convegno è disponibile anche sul sito
www.minori.it/porcospino.*

*E' possibile richiedere gli indirizzi ed altro materiale raccolto a
Forum Solidarietà, Parma.*

Finito di stampare nel mese di dicembre 2001

presso la Tipolitografia Benedettina, Parma

Redazione testi: a cura del Progetto Sottoscala

Fotografie: Andrea Neri

Impaginazione e design: gb&a comunicazione di Alberto Ghillani

L'ombelico del mondo... giovane

Promosso da:

Progetto Sottoscala

Ass. Gruppo Scuola, Coop. Eumeo, Arci, Ufficio Catechistico Diocesano, Comunità Betania, Agesci, Azione Cattolica, Comunità Il Girotondo, Progetto Un Quartiere per Amico, Consorzio delle Cooperative di Solidarietà Sociale, Coop. Medoranza, Coop. Domus, Coop. Eidè.

Con la collaborazione di



Organizzato da:

Ass. Gruppo Scuola, Coop. Eumeo, Arci, Coop. Caos

Con il Patrocinio di:

REGIONE EMILIA ROMAGNA,
Assessorato alle Politiche Sociali, Progetto Giovani;
AMMINISTRAZIONE PROVINCIALE DI PARMA,
Assessorato ai Servizi Sociali;
COMUNE DI PARMA,
Assessorato ai Servizi Sociali,
Assessorato alla Prevenzione del disagio giovanile,
Assessorato alle Politiche Giovanili;
COMUNE DI ROVIGO;
COMUNI DI Sorbolo (PR), Traversetolo (PR), Mantova (CN),
Chiari (BS), Codogno (LO), Salzano (VE);
AUSL Parma;
ISTITUTO DEGLI INNOCENTI Firenze;
CNCA, Coordinamento nazionale comunità d'accoglienza;
CENTRO DI PREVENZIONE SOCIALE Reggio Emilia;
VEDOGIOVANE, Coop. Soc., Borgo Manero (NO).

Per informazioni:

Forum Solidarietà
Centro di Servizi per il Volontariato in Parma
B.go Marodolo 11, 43100 Parma
Tel 0521.287154 - Fax 0521.228694
Internet www.forumsolidarieta.it
E-mail cds@forumsolidarieta.it